



CENTRO STUDI STORICI DI
AGUGLIANO E CASTEL D'EMILIO



COMUNE DI
AGUGLIANO

CASTEL D'EMILIO PAGINE DI STORIA

9 NOVEMBRE 2012

presso la sede della
SOCIETA' OPERAIA
di **CASTEL D'EMILIO**
CONVEGNO

INTRODUZIONE di Massimo Ossidi
Presidente del Centro Studi Storici
di Agugliano e Castel d'Emilio

SALUTO di Aroldo Berardi
Assessore alla Cultura e P. I.
del Comune di Agugliano

INTERVENTI:

M. Mastrosanti - *Notizie storiche dal 1051*

G. Crispini - *Il Comune di Castel d'Emilio
nel Catasto Gregoriano*

P. Romiti - *Il Convento e la Chiesa di S. Francesco*

M. Cionna - *Le Confraternite di Castel d'Emilio*

G. Piccinini - *Le Società Operaie nelle Marche*

M. Coltrinari - *I Militari di Castel d'Emilio
dell' '800 e '900*

CONCLUSIONI di SAURO LOMBARDI
Sindaco del Comune di Agugliano

VENERDÌ
9 NOVEMBRE 2012
ORE 17,00

Con il convegno “ Castel d’Emilio: pagine di storia” si apre una nuova fase sulla ricerca storica locale.

Infatti il convegno è stato pensato e fortemente voluto da questo Assessorato e dal Centro Studi Storici di Agugliano e Castel d’Emilio, dopo fruttuosi incontri con la Società Operaia di Castel d’Emilio, che sentitamente ringrazio per l’ospitalità e il contributo di atti e consulenze storiche, a coronamento di idee proposte ed accolte in quelle occasioni.

Quindi la ricerca storica si è fatta esigenza condivisa come risultato di istanze, suggerimenti e richieste provenienti dalla comunità che sente forte il desiderio di fissare le sue radici.

Esattamente quanto ci si proponeva al momento di impostare le idee per la proposta culturale locale, tarata sulle effettive esigenze delle comunità di Agugliano e Castel d’Emilio, da ascoltare e recepire.

Un altro aspetto positivo che vorrei far rilevare è stata la grande disponibilità di tutti gli insigni ricercatori che hanno collaborato all’ottima riuscita del convegno, che ha visto grande partecipazione di cittadini, di cui questi atti ne testimoniano la validità e completezza d’ambiti.

Un sussidio, l’ennesimo, proposto alla collettività con il benemerito Centro Studi Storici di Agugliano e Castel d’Emilio, e che sicuramente potrà essere strumento valido anche per completare, nei prossimi incontri didattici, le conoscenze storiche dei nostri ragazzi frequentanti la “Scuola Primaria” e “Secondaria di 1° grado” .

Dalle richieste di una comunità in evoluzione, alla ricerca codificata e trasmessa alle nuove generazioni, la dinamica culturale proposta e concretizzata raggiunge così la sua completezza.

Aroldo Berardi
Comune di Agugliano
Assessore Cultura e P.I.

Comune di Agugliano

Recentemente è stata costituita ad Agugliano l'Associazione

**“CENTRO STUDI STORICI
DI AGUGLIANO E CASTEL D'EMILIO”**

che organizza per

Sabato 18 aprile 2009 alle ore 18
presso la Biblioteca Comunale di Agugliano
un convegno sul tema:

**“DA CASTELLI A COMUNE
Le nostre radici”**

Relatori: **Marcello Mastrosanti**
Carlo Vernelli

La popolazione è invitata ad intervenire

Con patrocinio:
del Comune di Agugliano e della Deputazione di Storia Patria per le Marche
Con la collaborazione di:



I Convegno

**CENTRO STUDI STORICI
DI AGUGLIANO
E CASTEL D'EMILIO**

COMUNE DI AGUGLIANO
PROV. DI ANCONA

**DA CASTELLI A COMUNE
AGUGLIANO E CASTEL D'EMILIO**

Gli ATTI

AGUGLIANO • 2 Ottobre 2010
Sala Biblioteca Comunale

Or 12,00 **SALUTE**
AROLDI BERARDI
Autore Libro
GABRIELLA NISI
Presidente C.S.S.

Or 12,15 **Presentazione della pubblicazione:**
“Da Castelli a Comune”
GIUSEPPE CRISPINI

Or 12,30 **RELAZIONI**
**“Il ruolo delle istituzioni
culturali nella storia italiana”**
MERY MENGARELLI

Or 13,00 **INTERVENTI DEGLI SPONSOR:**
STUDDORCHI
EDILMAGGI
AVICOLA MONTESI

ALTRI INTERVENI
NIVES MENGARELLI
Direttore Biblioteca
GINZIA PELLICIONI
Direttore La Comp. “M. Rosi”

Or 13,30 **OPINIONI**
SAURO LOMBARDI
Sindaco

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI



II Convegno

**CENTRO STUDI STORICI
DI AGUGLIANO
E CASTEL D'EMILIO**

COMUNE DI AGUGLIANO
PROVINCIA DI ANCONA

150° Anniversario della Spedizione dei Mille

**FELICIANO NOVELLI
DI CASTEL D'EMILIO
E GIUSEPPE GARIBALDI**

15 ottobre 2010 ore 21,00
Castel d'Emilio - Società Operaia Muto Soccorso

Incontro con la Comunità di Castel d'Emilio alla presenza
della Dama Annita Garibaldi Jallet,
del Prof. Gilberto Piccini - *Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento, Com. Prov.le Ancona*,
del Prof. Carlo Vernelli - *Scrittore e studioso*,
del Sindaco di Agugliano Sauro Lombardi e dell'Ass. alla Cultura e P.L. Aroldo Berardi

16 ottobre 2010 ore 10,00
Agugliano - Cinema Ariston

Incontro-convegno con i relatori
Prof. Carlo Vernelli - *Scrittore e studioso*
Prof. Mery Mengarelli - *dell'Istituto Comprensivo M. Ricci*
Prof. Gilberto Piccini - *Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento, Com. Prov.le Ancona*

Sarà presente la **Dott.ssa Annita Garibaldi Jallet**
Direttrice del “Museo Garibaldino” di Forte San Pancrazio di Roma
promote di Giuseppe Garibaldi



III Convegno

150° Anniversario della Spedizione dei Mille

**FELICIANO NOVELLI DI CASTEL D'EMILIO
E GIUSEPPE GARIBALDI**

15 ottobre 2010 ore 21,00
Castel d'Emilio - Società Operaia Muto Soccorso

Incontro con la Comunità di Castel d'Emilio alla presenza
della Dama Annita Garibaldi Jallet,
del Prof. Gilberto Piccini - *Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento, Com. Prov.le Ancona*,
del Prof. Carlo Vernelli - *Scrittore e studioso*,
del Sindaco di Agugliano Sauro Lombardi e dell'Ass. alla Cultura e P.L. Aroldo Berardi

16 ottobre 2010 ore 10,00
Agugliano - Cinema Ariston

Or 10,00 Presentazione dell'iniziativa
Dott.ssa Gabriella Nisi - *Presidente C.S.S.*
Saluto Amministratore Comune di Agugliano
Aroldo Berardi

Or 10,15 “La Figura di Feliciano Novelli”
Prof. Carlo Vernelli - *Scrittore e studioso*

Or 10,30 “Rapporto scuola-territorio nell'insegnamento della storia”
Prof.ssa Mery Mengarelli - *Istituto Comprensivo M. Ricci*

Or 10,45 “La spedizione dei Mille”, brevi cenni
Prof. Gilberto Piccini - *Presidente Istituto per la Storia del Risorgimento
Comitato Provinciale di Ancona*

Or 11,00 Conversazione e risposte alle domande degli studenti
Dott.ssa Annita Garibaldi Jallet
Direttrice del “Museo Garibaldino” di Forte San Pancrazio di Roma
Promote di Giuseppe Garibaldi

Or 12,00 Conclusioni e saluti del Sindaco
Sauro Lombardi

Moderatore: Massimo Onali
Vice Presidente del Centro Studi Storici di Agugliano e Castel d'Emilio



Sono passati 4 anni dalla fondazione del CENTRO DI STUDI STORICI DI AGUGLIANO E CASTEL D'EMILIO e molte iniziative sono state intraprese e coronate da successo, ma siamo motivati nel cercare di offrire alla comunità altre ricerche che contribuiranno a conoscere meglio la storia locale. In queste nostre scoperte e riscoperte siamo stati sempre aiutati da amici appassionati quali i conferenzieri che hanno partecipato al IV convegno del 9 novembre 2012 e che ringrazio anche a nome della comunità:

Marcello Mastrosanti, uno dei maggiori conoscitori dei “tesori di notizie” contenuti nell'Archivio Diocesano e nell'Archivio di Stato di Ancona, autore di diverse pubblicazioni storiche dal medio evo all'inizio dell'800;

Giuseppe Crispini, già docente, ora soprattutto studioso di storia locale con alle spalle una importante carriera presso il Ministero dei Beni Culturali;

Paolina Romiti, già insegnante, ricercatrice appassionata ed autrice di testi di storia locale;

Mirco Cionna, autore di una ricerca sulle confraternite di Castel d'Emilio che è stata parte della sua tesi di laurea;

Gilberto Piccinini, Presidente della Deputazione di Storia Patria delle Marche ed autore di libri, già titolare della cattedra di Storia presso l'Università di Urbino;

Massimo Coltrinari, studioso di storia militare moderna, autore di libri e collaboratore di prestigiose riviste storiche.

Da non dimenticare le splendide immagini tratte dall'archivio del nostro socio e consigliere **Evangelisti Giuliano** che illustrano alcune pagine e la parte finale della presente pubblicazione.

Infine abbiamo aggiunto una appendice relativa al garibaldino Feliciano Novelli, nativo di Castel d'Emilio, frutto della ricerca di **Carlo Vernelli**.

Nell'augurare una buona lettura, diamo appuntamento ai cittadini per i prossimi importanti incontri, mostre e convegni che abbiamo in programma di organizzare e invitiamo coloro che fossero interessati a collaborare con il Centro Studi, a contattarci presso la Biblioteca Comunale di Agugliano in Via N. Sauro, 1 aperta nei pomeriggi di lunedì-mercoledì e venerdì, dalle ore 17:00 alle ore 19:00, - oppure al cell. 3473363793.

Concludendo Vi invitiamo a visitare il nostro sito internet:

<http://centrostudiagugliano.jimdo.com>

Massimo Ossidi

Presidente del

Centro Studi Storici di Agugliano e Castel d'Emilio

*Notizie storiche su Castel d'Emilio
con atti dall'anno 1051
Marcello Mastrosanti*

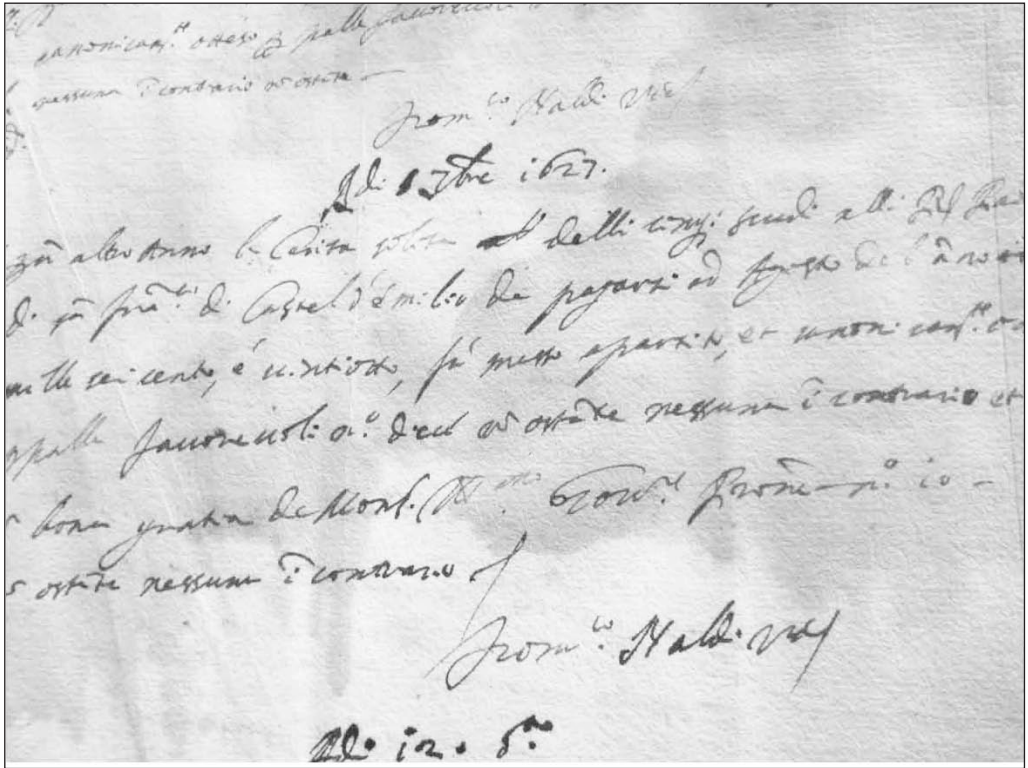
Per sapere ciò che è avvenuto tanti secoli fa a Castel d'Emilio, bisogna fare un lavoro capillare di ricerca, atto dopo atto, attraverso l'Archivio diocesano d'Ancona in sigla ADAn specialmente per la parte più antica, poi l'Archivio notarile e comunale nell'Archivio di Stato d'Ancona in sigla ANAn e ACAn in ASAn ed altri archivi. Ebbene, è quello che ho fatto sino alla fine del XVI secolo completamente, per i due secoli seguenti parzialmente. La ricerca interessa varie attività umane, come i rapporti con le varie chiese e confraternite, con la popolazione venuta dall'altra sponda dell'Adriatico, con i pittori, vendite, locazioni, pacificazioni sui confini ed altro ancora. I riferimenti sull'ubicazione degli atti con i loro anni di esecuzione vengono rimandati alla mia relazione, su "Notizie di Agugliano e Castel d'Emilio" in possesso del "Centro studi storici.." ora in internet; in parte dai libri "Storia dei castelli anconetani" dell'anno 2004 il quale è ricco di notizie diviso in capitoli con le lettere dell'alfabeto, in più "Il 1500 ad Ancona.." del 2011 ed inoltre il "Regesto sull'abbazia di San Giovanni ad Ancona" del 2012, tutti del presente autore. Anche in questo caso sono chiamato a testimoniare, quale persona informata sui fatti accaduti quella volta, come si usa dire in termine giudiziario.

Purtroppo le notizie prima del 1500 sono poche, perché, oltre alla distruzione a causa di eventi eccezionali tipo le guerre, gli incendi ed i terremoti, è d'aggiungere l'incuria, le sparizioni e una sistematica distruzione dei volumi bruciati sulla piazza Grande, o del Plebiscito o detta del Papa, durante l'avvento della presa d'Ancona con inganno nel 1532 dal vescovo La Barba, dal cardinale Accolti, dalle truppe del Gonzaga e sotto la suprema regia del papa. Si è voluto togliere ogni risalto di gloria alla repubblica marinara della città dorica, indipendente amministrativamente dal papato con i suoi castelli, tra questi Castel d'Emilio, anche se ogni anno Ancona ha pagato un tanto alla Camera apostolica. Lo stesso papa Eugenio IV accetta Ancona quale Repubblica ed è l'anno 1433. Con il nuovo corso politico-amministrativo, anno 1535 fanno parte del governo anconetano alcuni rappresentanti contadisti dai castelli, tra questi Pietro detto Pieruccio d'Andrea da Castel de Milio.

Da un opuscolo informativo del comune di Agugliano, con cenni storici su Castel d'Emilio, viene detto che la prima volta il nome di Castello di Milo

è riportato in una pergamena, facente parte del codice Bavaro, detto così perché conservato a Monaco di Baviera. L'anno è il 2 ottobre 968 e le mura risalgono ai primi decenni del 1000. Siccome faccio parte di questo Centro, debbo rettificare alcuni punti lungo la presente relazione. In questo caso il documento ravennate parla solo di terreno in un fondo chiamato de Milo nel senigalliese, in corrispondenza del fiume Cesano, e non prima notizia sull'esistenza di Castel d'Emilio. Mentre il toponimo è quello già proposto, ossia il Castello de Milo ha il nome di origine latina della "gens Annia" come Milone. Dovranno passare altri 200 anni circa per trovare il nome di Castel de Milo, anzi Castrum Mili. Esso è forte ed indipendente, per passare alla fine del XIII secolo sotto la giurisdizione d'Ancona. Il sottoscritto fa la denominazione di un fondo denominato Suriano (1) (prima questo fondo e tutti gli altri del territorio sono appartenuti alla chiesa ravennate, poi ceduti ai monasteri e signorotti), chiamato dopo secoli Sulpiano o Sapiano delle Fonti (1-vedere avanti) di Castel di Milo, dalla più antica pergamena a noi rimasta. E' una copia autentica risalente al periodo dell'alto medioevo, anno 1051 in ADAn, dove tra l'altro vengono elencate le possessioni, tra cui i fondi agricoli dell'abbazia di San Giovanni fuori le mura d'Ancona.





The image shows a page of a handwritten manuscript in Latin. The text is written in a cursive script. At the top, there is a signature that reads "From. Hald. vey". Below this, the text begins with "De. 12. 1027." followed by several lines of Latin text. The text appears to be a legal or administrative document, possibly a charter or a record of land ownership. At the bottom of the page, there is another signature that reads "From. Hald. vey" and the date "De. 12. 1027.".

Ho terminato la prima parte del regesto su tutti gli atti di pergamene e documenti sino alla fine del 1700, circa 250 pagine, del monastero e chiesa di San Giovanni Battista dei benedettini. Ci sono diverse novità nella parte generale, anche su Castel d'Emilio inserite in questa relazione, ed alcune correzioni e spiegazioni nella traduzione del presente atto. Forse, il libro verrà presentato tramite la diocesi d'Ancona.

Tornando ai fondi, in seguito facenti parte di Castel d'Emilio, abbiamo il secondo fondo detto Macaria, rogito del 1144. In seguito nel 1171 è detto fondo Mattaria e nel 1249 è chiamato fondo Mattare (2-vedere avanti). Ogni fondo in genere ha il suo castelletto, non troppo difeso, con chiesina per il signorotto, i suoi servitori ed armigeri; per esempio questo fondo fa parte del monastero di San Giovanni d'Ancona dei benedettini, il più potente, poi c'è il fondo Camurata già dal 1170 cioè Camerata, il fondo Aniano ossia Offagna con il suo castello del 1040, fondo Falconarie cioè Falconara sotto la protezione d'Ancona dal 1225, eccetera. Dalle notizie su Agugliano e Castel d'Emilio date in mano al presidente del Centro studi storici, ora su internet, ricavo che c'è l'ospedale di Agugliano nel 1222, ma senza dire che è castello, poiché fa parte del fondo d'Aguliani; nell'atto del 1261 viene specificato che detto ospedale con la chiesa dei santi Bar-

tolomeo ed Andrea sono delle suore AdOs 30/7. Vediamo il toponimo, abbiamo nel 1220 Domenico di Giovanni d'Ago, nel 1237 l'arcivescovo di Umata Giacomo d'Ago, nel 1289 – 1350... il fondo di Monte d'Ago, nome rimasto sino ai giorni nostri ad Ancona, ma più interessante è riscontrare che nel IX secolo c'è l'arcivescovo di Lione Ago-Baldo e nel 1230 il signore d'Ago-Adolfo ad Ancona. Il passo è breve, il toponimo Agugliano è formato dalla famiglia proveniente dal signore d'Ago più il nome Liano, oppure la seconda parte di Giuliano o Aureliano o altri. La famiglia d'Ago è da considerare facente parte della nobiltà mercantile, poiché lo stemma rappresenta un ago grande per calzolai, che lo trovo nel quattrocento-cinquecento pure in possesso dei librai e stampatori denominati aghi di Damasco. Con il passare dei secoli c'è una leggera trasformazione del nome: Aguliani come fondo nel 1222, Gugliano nel 1378 o Agulliani, Guliano nel 1492 e 1498, nel 1523 Aguliano, Aguliani nel 1697, infine Guià in dialetto. Non avendo più il riferimento originario, viene attribuita la "guglia" quale stemma invece dell'ago. Nel dialetto aguglianese ago si dice agu, come castellaru, borgu, tettarellu, Emiliu... L'ago dello stemma si presenta in alto con un piccolo tondino, secondo il mio parere dovrebbe indicare la non belligeranza, dal significato di non avere intenzione di pungolare chicchessia.



Dal capitolo H del libro "Storia dei castelli anconetani" anno 2004 notiamo lo stemma su carta di Castel d'Emilio dell'anno 1580 nelle "Littere" del castello di Monte San Vito, nel suo archivio comunale, e un altro stemma del 1610 dei difensori di Castel d'Emilio, dove gli stemmi vengono rappresentati da una mano che regge un ramo d'olivo, e la scritta intorno: Ca-

stello d'Emilio, la quale indica la pace e la fraternità francescana, ora si direbbe la solidarietà. Mentre per Agugliano ho trovato uno stemma su carta del 1585, il primo a comparire in già ACAn 42 vol.77, invece di quello del 1592 messo nel capitolo H, e non come è scritto in un altro opuscolo illustrativo con brevi cenni storici su Agugliano, che la prima raffigurazione dello stemma dovrebbe trovarsi in una pergamena romana del 1590.

Gli stemmi dei castelli anconetani iniziano a comparire dal 1580, prima ci sono solo gli stemmi dei podestà o dei vicari che rappresentano i Comuni dei singoli castelli. Solo dagli Statuti si può risalire più indietro nel tempo, per esempio quello di Offagna riformato nel 1466 con la sua arma, Sirolo 1522, Varano 1554. Per i Comuni dei singoli castelli, ho rinvenuto a Polverigi uno stemma del 1581 dai notai già ACAn vol.77 più antico di quello messo al capitolo H del 1623, così per Camerano anno 1584 vol.77 già ACAn 42 contro il 1612, a Falconara in ADAn cartella 29 mazzo I foglio 4 anno 1609 contro il 1738, Montesicuro con il Poggio ed Offagna anno 1610, Gallignano 1591 e Montesavito 1597. Su Ancona a capo dei suoi castelli ci sono pervenuti stemmi in pietra dal XIII secolo, lo stemma su ceralacca più antico da me trovato è del 1436, mentre su carta è del 1548 e non 1543 come da me erroneamente trascritto e ripreso da Giuseppe Barbone, per il suo libro sugli stemmi ad Ancona, senza verificarlo nell'Archivio di Stato d'Ancona in ACAn 558.

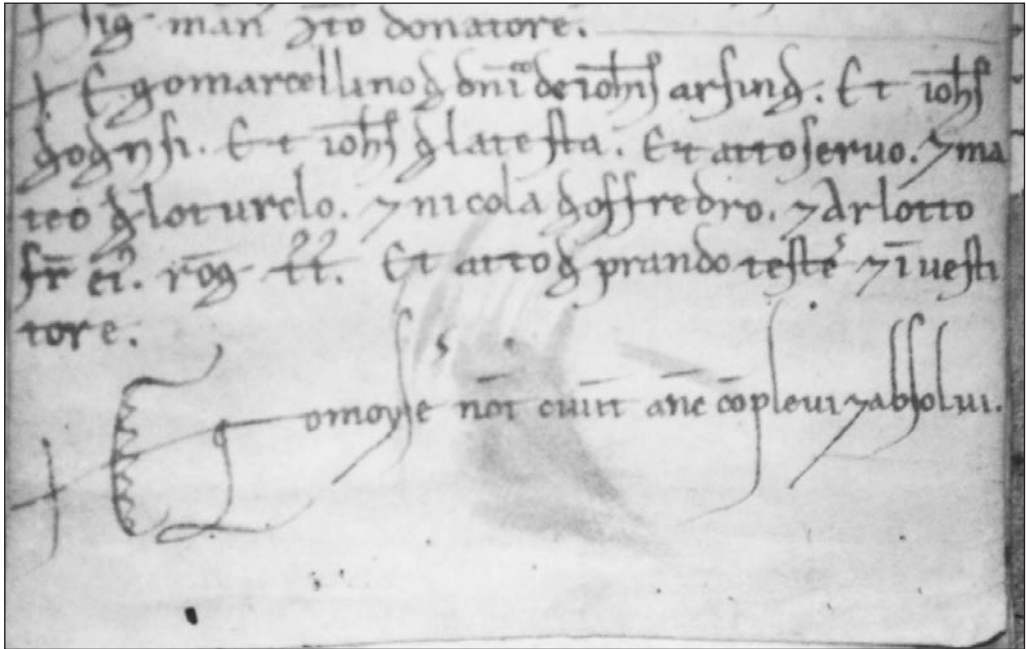
Dopo l'interessante parentesi sull'inizio dei castelli di Agugliano e Castel d'Emilio, l'origine dei nomi e gli stemmi, seguitiamo il percorso del fondo Macaria (2) a Castel d'Emilio. Nell'atto del 1144 la signora Lamorta, figlia del fu Giovanni vende a Rustico da Ugo un terreno nel fondo Macaria. Il rogito è segnato come quello seguente: Core da Core, Orabiano, Morico (a - vedere avanti) e Bonomo (non dice se sono notai, comunque sono persone che contano). Nell'atto che segue, dello stesso giorno avviene la compera, da parte del signore Atto da Vigo e sua moglie Benedetta da Atto da Brisco, di una porzione di terreno sul fondo Macaria, per soldi 5 di Lucca. Nel 1171 un certo Ugo dona, al monastero di San Giovanni (in Penochiara dei benedettini d'Ancona), un terreno con vigna e querceto, posto nel fondo Macara, inoltre 200 bisanzi d'oro... Queste sono le monete circolanti quella volta, ancora ci sono le monete papiensi sull'atto dell'anno 1051; in seguito escono le monete con conio anconetano, e le trovo dal 1222. Nel rogito del 1249 il signore Placido abate del monastero di San Giovanni, in più il signore sindaco di detto monastero ossia Stefano Trasmondo monaco ed altri frati, danno in enfiteusi per 99 anni, ad Umberto signore Leonardo per se e suo fratello Toma, cioè Tommaso un campo chiamato Rustico sul

fondo Mattare (2), il costo è di 74 libre d'Ancona, ossia lire d'Ancona che possono essere piccole o grandi, con i sottomultipli detti i solidi cioè i soldi e poi i denari. L'atto è del notaio Girolamo dal Poggio di Ugolino anche lui notaio.

Se andiamo ad esaminare la prima notizia, sull'appartenenza di un individuo a detto castello, lo troviamo in un documento del 1233 nelle "Carte diplomatiche jesine" in C. Ciavarini, Ancona 1884 n. LXXXIV: Un certo Matteo de castro Mili è presente a Jesi ad una sentenza emessa a favore dell'abbazia di San Vittore. Una seconda notizia nelle sopraddette carte è del 1239 dove Milo di Attone di Morico (a) de castro Mili, è condannato dal comune di Jesi a restituire un terreno tenuto abusivamente. Morico deve essere l'avo incontrato nel rogito del 1144, famiglia nobile per essere riportato il padre e l'avo; con questo atto avvalorò l'ipotesi di V. Villani nel suo libro insieme a C. Vernelli "Agugliano" anno 2004 pag.31. Infatti Milo deve essere la stessa persona che ha fondato il castello nei primi anni del 1200 in senso comunitario. Alla fine del 1100 c'è un Milo di Rinaldo di Gualfredo custode di una selva insieme ad altri, ma non viene specificato né l'ubicazione della selva né il castello di appartenenza; comunque territorio anconetano appartenente in parte ai benedettini di San Giovanni.

Il primo notaio da Castro de Milii che scopro è del 1273 e si chiama ser Giovanni di Rodolfo, il quale roga per la cancelleria episcopale di Osimo. Alla fine del 1200 Castel d'Emilio, come Agugliano sono sotto il possesso giuridico d'Ancona. Dal capitolo G è comprovato il possesso di Castel d'Emilio ad Ancona, dalle prime decime del 1290, ovvero gli introiti per la chiesa di Roma, quando Bartolomeo Berardi notaio riceve 15 soldi dal presbitero Egidio della chiesa di San Salvatore a Castel di Milio, mentre per il castello di Agugliano nell'anno 1291 quando versa 40 soldi, tramite il suo presbitero Todino (famiglia nobile d'Ancona) di sant'Anastasio.

Dall'Archivio diocesano d'Ancona ADAn, nell'anno 1316 viene decretato che, Antonuccio di Filippo può tenere in suo possesso le terre site a Castello di Milio nel fondo Mattaria (2), a confine con il monastero di San Francesco, detto Le Cellette (sono passati 90 anni da quando è morto Francesco). Il convento di San Giovanni paga le spese e si appella a detta sentenza. Nello stesso anno c'è la copia degli atti eseguiti sulla sopraddetta lite, tra il monastero di San Giovanni con l'abate Tommaso, contro Antonuccio di Filippo Romedio. Il giudice d'Appello rimanda la causa ai giudici del podestà; notaio Giacomo di Tommaso. L'anno seguente, sempre l'abate Tommaso del convento di San Giovanni tira fuori atti del 1171, uno dei quali è del notaio Mosè.



Si può notare che quella volta gli ebrei vengono ammessi in qualsiasi disciplina lavorativa, purtroppo poi cambia il buon rapporto, specialmente con la perdita della libertà d'Ancona nel 1532 e con l'avvento del governatore-vescovo-cardinale ad Ancona. Un altro atto è del notaio Tommaso di Ugone e poi c'è quello del notaio Ugolino dal Poggio, anche questi del XII secolo. Atti che nel 1316-'17 indicano le terre citate nel XII secolo sul fondo Mattaria poste a Castel Milo, di proprietà del monastero ed abbazia di San Giovanni in Penochiara ad Ancona. Donna Diamaria del detto Antoniuccio può tenere il campo, poiché il monastero l'ha dato in enfiteusi. E' l'anno 1319 quando Lorenzo di Luce, nome dalmato che vuol dire Luca, sindaco dell'abbazia e monastero di San Giovanni, prende in possesso un terreno con vigna di Graziolo di Federico da Castel Milo, poiché questo non consegna nove quartaroli di buon grano al monastero (un quartuccio corrisponde a metà coppa circa 15 kg., cioè la quarta parte dello staio). Invece nel 1323 molti prigionieri di Jesi, della fazione ghibellina, rimangono ad Ancona, essi vengono inviati dal Comune a riedificare Castel d'Emilio. La merlatura della cinta muraria iniziale è quella a nido di rondine, ghibellina, come quella di Jesi poiché gravitano su di essa, prima di andare sotto Ancona alla fine del 1200. Nel ripristinare parte delle mura castellane mantengono la merlatura imperiale, dopotutto sono ghibellini. Mi viene detto che Castelbellino è costituito in origine dalle parole Ca-

stelghi-bellino, quando invece è sì comunque ghibellino come Jesi, ma il toponimo va al nome di persona Bellino-(i), come i cognomi dei pittori Bellini ed il compositore Vincenzo Bellini, tutti vezzeggiativi di Belli, come i cognomi Carini, Graziosi, Gentili, Benigni, Dolce, Caro, Amato.

Nell'anno 1558 il monastero compra un pezzo di vigna a Castri Mili in contrada San Francesco, e nel 1566 c'è la sentenza sulla controversia tra la città d'Ancona ed i sette castelli della medesima, in vigore del Breve papale, dove tutti quelli che hanno i beni nelle pertinenze di detti castelli, tra i quali Castel d'Emilio, qualsivoglia privilegiati, devono pagare le imposizioni camerale e dazi.

Il maestro Giulio muratore nell'anno 1570, deve riscuotere bolognini 72 insieme al suo parente maestro Marchionne sarto (probabile che sia l'avo dell'architetto del XVIII secolo), mentre la memoria del conto è del maestro Francesco da Castello di Milio. Tre anni dopo viene fatta la stima sulle terre con vigna del monastero di San Giovanni, nel territorio di Castel d'Emilio. Nello stesso anno il monastero dà in affitto una possessione sul territorio di Castel d'Emilio a Paolo Romagnoli, con patto di pagare alla fine delle bonifiche ed altre cose ivi annesse.

Per gli anni 1606-'07 c'è una ricevuta del ministro ser Giovan-Battista Corti da Casteldemilio, agente ed esattore su scudi 35 pagati dal monastero di San Giovanni, per materiale preso alla fornace di mastro Giovanni Gnocchi.

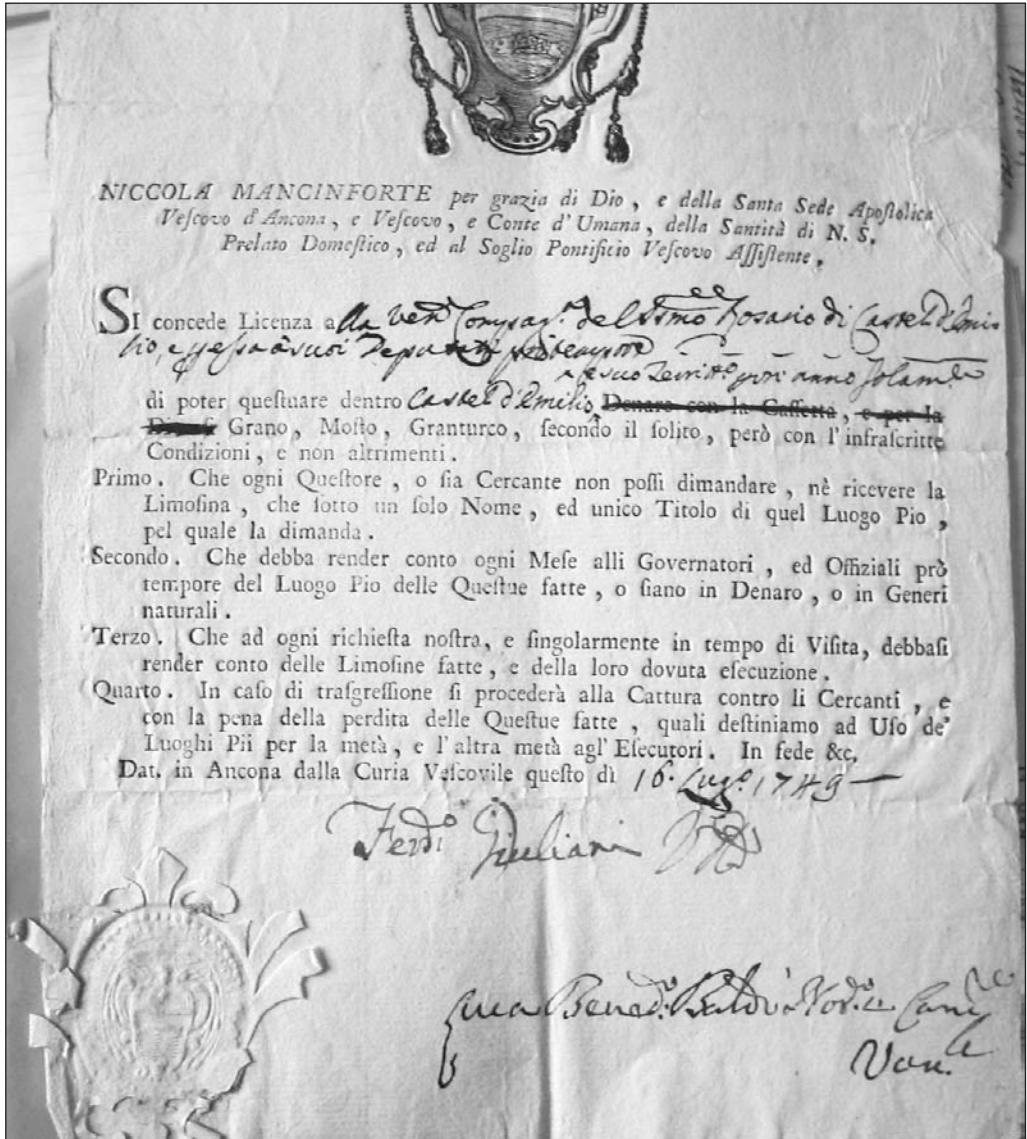
Siamo nell'anno 1609. Il vicario generale ordina ai gabellieri di Castel d'Emilio, di non molestare i lavoratori ed altri spettanti al monastero, per gabella, poi per le porzioni coloniche, e di restituire ad essi i pegni, poiché sono esenti per privilegi.

Nel 1541 viene denominato il Castel de Migio vicino ai frati Osservanti, o nel 1612 viene ripetuto che Castel de Milo confina con la selva di San Francesco, oppure nel 1682 è detto Castel de Miglio.

Di nuovo nel 1614 c'è il mandato del vicario generale ai massari e gabellieri di Castel d'Emilio, di restituire ad un lavoratore di questo monastero di San Giovanni il denaro da essi estorto, per ragione di tassa imposta di fresco, perché i lavoratori sono esenti per privilegi; così pure nel 1625.

Compare per la prima volta nel 1648 una polizza su stampa, quella di Antonio Galeazzo, il quale prende a cottimo dai signori Bacarini da Castel d'Emilio 34 pecore con patti.

Il cancelliere episcopale Luca Baldi, a nome del vescovo Nicola Mancinforte, anno 1749 dà la licenza alla confraternita del Rosario di Castel d'Emilio di poter questuare.



La ricevuta del fornaciaio Antonio Gambi anno 1765, è per l'acquisto di materiali alla nuova casa nella possessione a Castel d'Emilio del monastero di San Giovanni. Nello stesso anno c'è la ricevuta di maestro Giuseppe Allegri muratore, per la detta fabbrica della nuova casa, mentre la stima viene effettuata da maestro Giuseppe Ridolfi, ed in più c'è la ricevuta del fabbro Giuseppe Bartolucci da Castel d'Emilio.

Sempre in ADAn dal fondo San Giovanni in Penochiara, trovo delle ricevute stampate dall'esattore ecclesiastico, per la colletta straordinaria posta

sopra Castel d'Emilio, dall'anno 1770 al 1775.

Vediamo ora una causa sulle decime, rimaste in vigore dal medioevo sino all'avvento napoleonico. Dall'anno 1770 inizia la causa con una ricevuta del cancelliere e copista, con il conto delle decime, contro don Domenico Gamba. Nel 1773 c'è una scrittura legale sulla detta causa, in difesa e a favore di don Domenico Gamba nativo di Castel d'Emilio, contro questo monastero di San Giovanni e parrocchia. Comincia affermando che, nella città d'Ancona per le decime come costume, i curati esigono dalle persone prive di terreni un carlino, nella festa della candelora, per una candela di cera. Le persone che possiedono le terre devono consegnare al curato un barile di mosto. E ciò è questione di liti. In più in questo anno ci sono le ricevute del signore Ignazio Rumori da questo monastero, con annotato il conto su funzioni e spese, nella causa sulle decime di questo monastero, contro don Domenico Gamba. Infine nell'anno 1774 ci sono le ricevute dell'avvocato sulle scritture sopra detta causa, contro don Domenico Gamba, causa che viene vinta dal monastero.

Nell'anno 1776 compaiono due ricevute dell'esattore delle collette privilegiate su Castel d'Emilio e sulla città e suburbio d'Ancona, poi per gli anni 1778-'79 e '81.

Torniamo indietro nel tempo. Nell'archivio storico del comune di Agugliano anno 1373, c'è una vertenza e lodo per i confini tra Agugliano e Castel d'Emilio, ma iniziata già sei anni prima. E' giudice il procuratore di quest'ultimo castello Massiolo di Simone. Segue la vertenza nel 1396, dove per Castel d'Emilio c'è il sindaco e procuratore Marcello Bocuzio, con mandato di questo castello al maestro Troili. L'anno seguente c'è la pace e concordia, ma solamente nel 1542, come vedremo più avanti sarà definitiva.

Poi, precisamente nel 1391, quando il castello di Camerata non è ancora terminato, e quindi senza podestà, dopo la sua distruzione da parte di Jesi all'inizio del XIV secolo, gli Anziani d'Ancona stabiliscono affinché gli ufficiali di Castri Mili lo governino. Da una cartella "cartacea" miscellanea, a Monte San Vito c'è una copia di uno scritto del papa Pio II anno 1461 indirizzata al signore Giacomo Piccolomini di Castel d'Emilio, in cui tratta delle varie parentele con il papa, ed è di rilievo il fatto che Pio II concede la nomina a vicario per eredità ai signori Piccolomini, su Castel d'Emilio e sul castello di Montemarciano.

Dall'Archivio comunale d'Ancona leggo nei suoi consigli comunali che, nell'anno 1378 il podestà di Castel di Milo è il notaio Antonio di Catilo, mentre nel 1380 il vicario è ser Massio Stolo da Monte Sicuro. Molti sono

i nomi di podestà e vicari nel passato, ma non trovo opportuno inserirli. Cito solo che il podestà è in genere un nobile d'Ancona eletto dagli Anziani del Comune, quindi una persona fidata e sicura nell'aver le stesse posizioni dei quadri alti nel comando d'Ancona. Mentre i vicari sono notai eletti dai podestà, e svolgono quasi tutto il lavoro per far funzionare i castelli. Dall'archivio notarile d'Ancona, termino con il secolo XVI come ho detto visto completamente, preso dal libro "Il 1500 ad Ancona..", mentre per gli altri due secoli in avanti estrapolo alcune parti di quello che ho scritto dal volume "Storia dei castelli anconetani". Dal capitolo E, notai e giustizia, anno 1369 prendo quest'atto: A causa di una aggressione con effusione di sangue tra due fratelli, Cesco e Zanne di Pietrone da Zara ..., siccome lo statuto vieta di processare i fratelli l'inchiesta viene cassata. Siamo nell'anno 1502 quando viene venduto in enfiteusi ad Andrea di Domenico da Castel d'Emilio un terreno con olivi e la quarta parte di una casa, per commissione di Giovanni Antonetto, massaiò, per il prezzo di 33 ducati. Detti soldi servono a pagare in parte il maestro scalpellino Bernardino di maestro ser Pietro dalla Scala da Carona, abitante a Senigallia, per aver terminato la costruzione della porta marmorea, per sua maestria e mercede, alla chiesa di sant'Agostino ad Ancona. Quindi, indirettamente Castel d'Emilio ha contribuito alla realizzazione di una opera famosa, ideata da maestro Giorgio di Matteo da Sebenico, proveniente prima da Venezia e nato a Zara in Dalmazia e non Croazia. Chi vuole approfondire è uscito ora un piccolo libro del presente relatore "La vera storia documentata sulla Loggia dei mercanti, ed i portali di San Francesco e sant'Agostino, dal maestro Giorgio di Matteo dalmata a Pellegrino Tebaldi". Dal libro "Il 1500 ad Ancona.." a pag. 270 anno 1508 scrivo su di un quadro dipinto dal pittore Nicola, del fu maestro pittore Antonio, nato nel 1432 circa e non 1472, da mettere nella chiesa del convento di San Francesco a Castel d'Emilio (Le Cellette), alla presenza del sindaco Gabriele Fiorentino d'Ancona di detto monastero. Il quadro viene eseguito a causa di una grazia ricevuta da Silvio Piccolomini, fratello del papa Pio III, e posto sull'altare e Cappella dei Piccolomini. Matteo Mazzalupi, nel libro-catalogo "Pittori ad Ancona nel quattrocento", insieme al suo professore Andrea De Marchi, libro uscito un anno e mezzo dopo il mio saggio "I pittori in Ancona nel 1400" scrive che, nell'anno 1504 Nicola non consegna detto quadro come pattuito al signore di Montemarciano, pertanto il cancelliere del signore Piccolomini, non vuole da Nicola di maestro Antonio la tavola commissionatagli. Però il 26 maggio del 1508, due anni prima di morire, il pittore Nicola consegna detta tavola, con il rogito recuperato dal sotto-

scritto, basta vedere il libro-catalogo a pag.371 di De Marchi e Mazzalupi. E' il quadro già conosciuto ed è ubicato nella pinacoteca vaticana, prima attribuito ad un pittore ignoto del cinquecento, poi dall'anno 1934 attribuito a Nicola. Pittura commissionata per la chiesa di San Francesco a Castel d'Emilio, dove viene rappresentata la madonna con il bambino al centro, alla loro sinistra i santi Andrea e sant'Antonio abate, e dall'altra San Giacomo con una figura scomparsa, ma senz'altro quella di San Francesco, ed in basso in piccolo il frate Filippo da Todi implorante una grazia su di una malattia del signore Piccolomini.

Poi c'è un altro quadro, di cui ne parlano gli stessi frati nel corso dei secoli, senza altra spiegazione. E' quello ordinato dal signore Giacomo Piccolomini per la chiesa di San Francesco a Castel d'Emilio, ma avente il Cristo in croce, alla sua destra San Bernardino da Siena ed a sinistra il frate Filippo da Todi in ginocchio, morto nel 1418, e posto nella Cappella del crocefisso. Sotto al crocefisso c'è la Maddalena, ma dipinta probabilmente verso la metà del XIX secolo. Detto quadro è stato prima attribuito alla scuola del Perugino, ora a Nicola di maestro Antonio pittore d'Ancona eseguita nel 1508-9. Penso che sia questa opera portata alla luce da Mazzalupi, rimasta nel deposito della pinacoteca vaticana. I maggiori pittori marchigiani hanno realizzato dei quadri per la chiesa di San Francesco, il primo è il maestro Olivuccio di Ciccarello da Recanati e non da Camerino, vedere "il 1500 ad Ancona", nato nel 1367 circa e morto nel 1439. Codesto pittore non può far parte evidentemente, come invece è detto dai "Brevi cenni storici" su questo castello, tra quegli esponenti del rinascimento pittorico nella marca anconetana. Olivuccio ha eseguito un quadro nel 1397 dove risulta la figura del frate laico Filippo da Todi in ginocchio, ora nel museo diocesano d'Ancona, sempre per la chiesa di San Francesco a Castel d'Emilio. Questi dipinti si possono vedere nella relazione della docente Paolina Romiti.

Il signore Antonio Rado (il dalmata Radich) nel 1509 è cappellano nella chiesa di San Patrignano a Castel d'Emilio. Nel 1511 donna Blaminca, moglie del fu Pietro di Polo cioè Paolo da Castel d'Emilio abitante ad Ancona, vende in enfiteusi un terreno con vigna ad Antonio di Giovanni da Sebenico "tricolo", ossia piccolo venditore, e con mezza casa posta nelle pertinenze d'Ancona per 42 ducati d'oro ripartiti a rate.

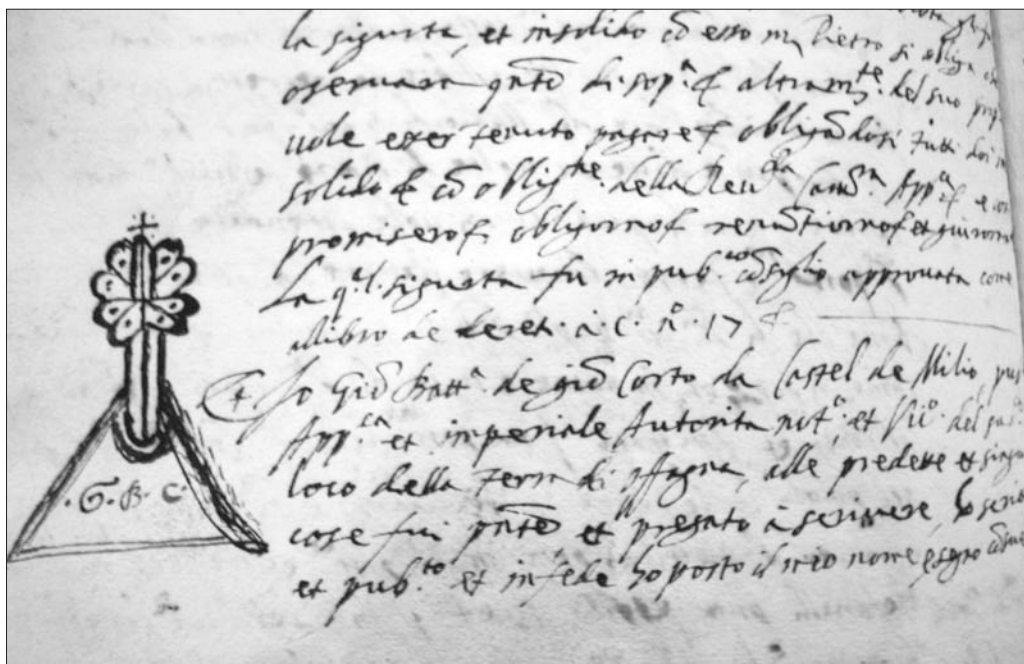
Dall'Archivio comunale di Camerata in sigla ASCCm m'imbatto in una lite del 1516 tra il castello di Camerata Picena e quello di Castel d'Emilio, per la contesa del territorio accatastato; solo nel 1560 inizia il lodo, e tra gli altri c'è il notaio Antonio Curto da Castel d'Emilio. Ci saranno altre liti per i confini sino al 1700.

E' l'anno 1532 quando avviene la transazione e composizione tra la chiesa di sant'Agostino d'Ancona e gli uomini di Castel d'Emilio, per un molino di proprietà di detta chiesa, sito nella contrada Sapiano della Fonte (1).

Con l'anno 1542 il signore Giovanni-Battista Piloro architetto, colui che ha costruito ad Ancona la fortezza di San Paolo sopra il Campo degli ebrei, viene mandato dal legale apostolico a sistemare definitivamente tredici confini tra Agugliano e Castel d'Emilio. Questo ultimo castello deve pagare 70 fiorini al comune di Agugliano.

Andiamo ora ad esaminare un contratto di vendita e d'affitto del 1548, quando donna Gluibe, figlia del fu Pietro Gallo da Zara, massaiia di Bernardino da Bonfiglio d'Ancona, prende in enfiteusi un pezzo di terra con alberi, con poca siepe ai lati, della capacità di 9 coppe da semina, nelle pertinenze di Castel Milio, in contrada detta degli Scocci. Detto terreno la dà in locazione a Giacomo di Pietro Bonanno, per il tempo di 5 anni con la consegna di 7 coppe di grano ogni anno, nel mese di agosto.

Ad Ancona e nei suoi castelli tra cui quello di Castel d'Emilio è tradizione la corsa dei cavalli. Infatti nel 1564 ser Antonio di Marro d'Agugliano notaio, in qualità di camerlengo a Castel d'Emilio paga dei denari per la corsa. Nell'anno 1588 il notaio Bartolomeo Curto, da Castro Emili è vicario a Sirolo. Mentre negli anni 1613 e 1622 il notaio Giovan-Battista da Giovanni Corto e non più Curto da Castel de Milio è vicario ad Offagna.



Dal libro “Storia dei castelli...” capitolo C ricavo quanto segue, rimanendo il resto alla relazione di Marco Cionna: Anche a Castel d’Emilio, come in tutti i castelli d’Ancona ci sono le confraternite. Esse sono associazioni di laici erette religiosamente e governate da appositi statuti.

Il principale obiettivo è quello di fare partecipare i cittadini alla vita religiosa, con messe, comunioni, processioni, accompagnare i morti, dare assistenza ai malati ed ai poveri delle parrocchie, con erogazioni di grano detti Monti frumentari; cioè il grano per la semina distribuito di solito dalla confraternita del Santissimo Sacramento, che ha più potere di tutte le altre. I cittadini al governo di dette confraternite sono in genere persone che contano anche nella vita pubblica, e ne viene aumentato il loro valore morale. Notiamo che la Compagnia della Morte viene eretta a Castel d’Emilio prima del 1500 ed è aggregata a quella di Roma alla Primaria, quella del Sacramento è collegata a santa Maria sopra Minerva dal 1588, poi c’è quella del Rosario con le Costituzioni del 1773, ma esistente prima del 1756.

Come chiese abbiamo alla fine del 1500 quella di San Blasio, cioè San Biagio il quale è stato vescovo in Armenia nel IV secolo ed è il santo protettore della città di Ragusa, venerato in tutta la Dalmazia.

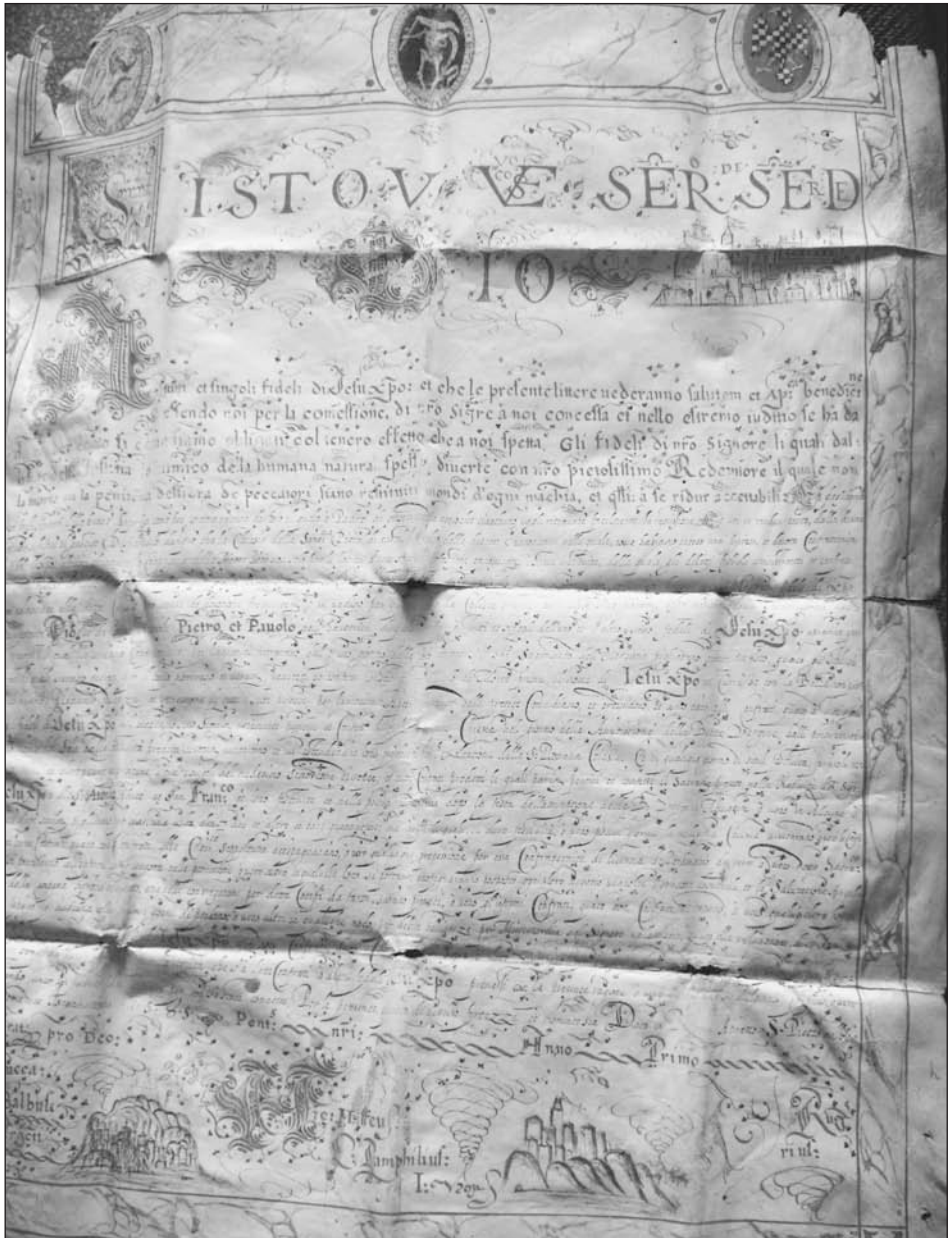
In questo castello vi è una considerevole comunità dalmata, la quale fa erigere un altare dedicato a San Biagio nel 1527 nella chiesa medioevale di santa Maria di Nazareth.

Solo nella prima metà di questo XVI secolo vengono denominati schiavoni impropriamente dai notai, tanto la popolazione dalmata comprendendo anche quella interna croata, quanto il Friuli e tutta l’Istria. Poi c’è la parrocchia di Castel d’Emilio con la sua chiesa di santa Maria delle Grazie; in più la chiesa di San Giorgio la quale viene menzionata da due notai, ser Pellegrino di Tommaso Pellegrini e ser Domenico Lazzarini da Castel d’Emilio, ubicata nella contrada della Frasca detta anche di San Giorgio. Un’altra contrada è quella della Noce.

Il notaio Pellegrino è solito rogare gli atti con il suo banchetto vicino alla chiesa parrocchiale di santa Maria delle Grazie, e se è cattivo tempo lo sposta sotto il portico, o dentro la casa a fianco alla chiesa.

Poi abbiamo la chiesa di San Pietro, citata sempre dal notaio Pellegrino di Tommaso Pellegrini nel 1546, costruita nel 1300 e posizionata al centro del castello. I rogiti vengono stipulati nella casa a fianco della chiesa di proprietà di questa e affidata alla Compagnia del Santissimo Sacramento. Inoltre c’è la chiesa di San Patrignano già esistente nell’anno 1508 e quella di San Salvatore nota già nel 1200.

Infine la chiesa della Santissima Pietà nominata nel 1585, quando il Papa concede alla confraternita della Morte l'autorizzazione di rimettere i peccati a coloro che si pentono e si confessano nella presente chiesa nel giorno dell'annunciazione della beata vergine Maria. Inoltre possono prendere l'indulgenza nel giorno della natività di Gesù, e nelle feste di sant'Antonio e San Francesco.



La seconda lettera su pergamena del 1588 è indirizzata alla confraternita del Santissimo Sacramento, dove il Papa concede l'indulgenza plenaria secondo il "Motu propri" istituito da Papa Paolo III, per coloro che si comunicano.



Il privilegio è dato espressamente nella parte lasciata in bianco alla chiesa di San Pietro di Castel d'Emilio.

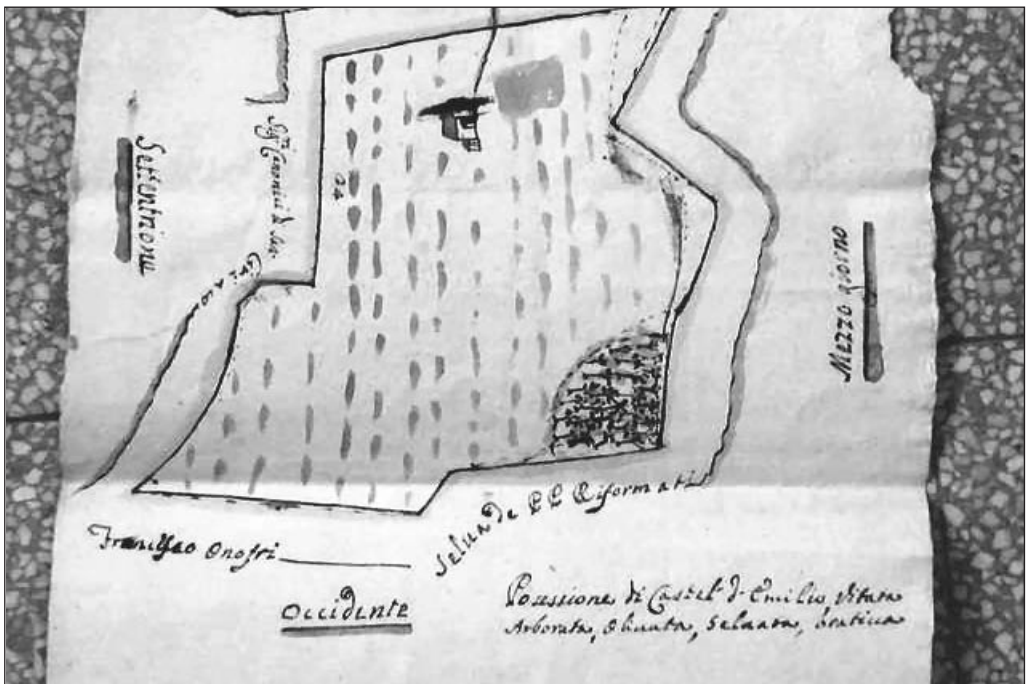
Sono pergamene non catalogate nell'Archivio diocesano d'Ancona, "miscellanea" alle quali ho assegnato le lettere (h) ed (i). Non è il Papa in persona che dà espressamente tali disposizioni, ma è la segreteria, come avviene ancora oggi, quando sulle pergamene vengono rilasciati gli auguri del Papa a chi si battezza o si sposa.

Nel capitolo F -Società contadina- anno 1677 Tarduccio di Berto di Castel d'Emilio prende a cottimo da Lelio Berardi d'Ancona un somaro dal pelame negro, buono, ben condizionato, senza difetto, ferrato dalle due parti, un basto con finimenti e stimato scudi 6... Nel 1706 c'è un arciprete che ha eseguito una planimetria catastale di mano propria fatta bene, di nome Antonio Cimazzoni da Monte San Vito. Nello scritto sulla pianta indica che Giuseppe Orazi e De Rosi di Camerata, hanno fatto misurare due possessioni con case, cioè una per persona a Castel d'Emilio, in contrada della Frasca dei padri agostiniani d'Ancona. Possessioni da dare a terza generazione ai De Rosi. I terreni sono di some 49, coppe 5 e provende 3 alla misura d'Ancona, e si trovano nel piano quelli descritti in pianta. Vedere pianta a pag.288 sempre capitolo F.

Nel capitolo I, vi sono le Tabelle dal libro del Catasto dal 1616 al 1632 con le Entrate ed Uscite. Nel Catasto, capitolo N anno 1618, i beni acquistati dai cittadini nel castello sono in numero di 29, mentre i beni dei contadini sono 45. Vi sono nominati una parte di cittadini e contadini.

E' l'anno 1697 quando in un atto c'è un giuramento di due agrimensori, sopra la ricognizione di terreni a Castri Emilij, atto eseguito a castello d'Emilio nel venerato convento di San Francesco. Testimoni sono Cesare Giamaglia e Francesco detto Bracciaferro da Camerata; il notaio è Antonio di Francesco Testa d'Aguliani. In ADAn. (*vedi pagina seguente*)

In Nomine Amen Anno Domini ab eodem Mense 1694 Ind. quinta
 Pontificatus Nostri Sanctissimi Maximo Nostri Nostri
 Mense Augusti die 17 Mense 1694.
 Nos Princeps promissus Pontifex Noster Sanctissimus Alibi de Leonardi de Tom
 gni et Judo Barta de Conny de Castro Montis S. Jacobi Luth
 mentos qui medio eorum Juramento factis testibus Retinuit
 nos esse vero p[ro] ut in eis et ita p[ro]curantibus et eor[um]
 Juramentis Juramentis et ita p[ro]curantibus et eor[um]
 Actis in Castro S. Jacobi in Venetia Conventu N. S. Jacobi p[ro]cur
 cesus p[ro]curantibus et francos ut dicitur in unum p[ro]cur
 p[ro]curantibus et francos ut dicitur in unum p[ro]cur
 p[ro]curantibus et francos ut dicitur in unum p[ro]cur
 p[ro]curantibus et francos ut dicitur in unum p[ro]cur



E' l'anno 1734 quando i conti Millesi, (il notaio gli attribuisce due elle) abitanti anche a Castel d'Emilio, nobili di Spalato e patrizi romani ottengono la nobiltà anconitana. Infine nel 1776 trovo in Archivio comunale d'Ancona una supplica della comunità di Castel d'Emilio, la quale richiede ad Ancona un maestro di scuola ed un chirurgo, perché gli abitanti non se lo possono permettere, per essere miserevoli. Il costo deve essere fatto pagare al clero ed ai cittadini possidenti; perciò da quando il castello viene soppresso, gli abitanti non pagano più. Infatti nell'anno 1730 viene soppresso il castello e viene declassato a Villa, cioè villaggio; passa prima sotto Ancona, nel 1762 va sotto il podestà di Agugliano, poi dato in affitto. Da castello importante, più di quello di Agugliano, Castel d'Emilio diventa dal sedicesimo secolo con meno abitanti rispetto al suo vicino, e conclude la sua gloriosa storia di castello.

*La Comunità di Castel d'Emilio
nel Catasto Gregoriano
Giuseppe Crispini*

Prima di entrare nel tema di questa sera, “La Comunità di Castel d'Emilio nel catasto Gregoriano” vorrei dire due parole sulla scelta della data: il 9 novembre.

Questo giorno ci ricorda due avvenimenti:

- 1) la morte del “BEATO FILIPPO” avvenuta a Castel d'Emilio il 9 novembre 1418, nel convento di San Francesco. Alcuni storici la datano invece nel 1481. Io credo più veritiero il 1418 non solo perché ricordato nel “Leggendario Francescano” del Padre Benedetto Mazzara (ristampato poi da Padre Pietr'Antonio di Venezia nel 1722, tomo XI, pag. 150) e nelle Croniche dei Frati Minori di Marco da Lisbona, Venezia 1585, ma soprattutto per un quadro conservato presso il Museo Diocesano di Ancona, raffigurante non il Beato Filippo di Fermo come per anni si era creduto ma il Beato Filippo di Castel d'Emilio, dato che nel dipinto viene descritto il miracolo dell'acqua avvenuto subito dopo la sua morte (Matteo Mazzalupi nel volume “Pittori ad Ancona nel Quattrocento” Milano 2008, pag.110 e segg.). Il quadro è opera di Olivuccio di Ciccarello o come lui si firma: “**ALLEGUTIUS DE CICCARELLU DE CAMERINO**” morto nel 1439.
- 2) il Catasto Gregoriano di Castel d'Emilio (foto.1) fu terminato il 9 novembre dell'anno 1813.

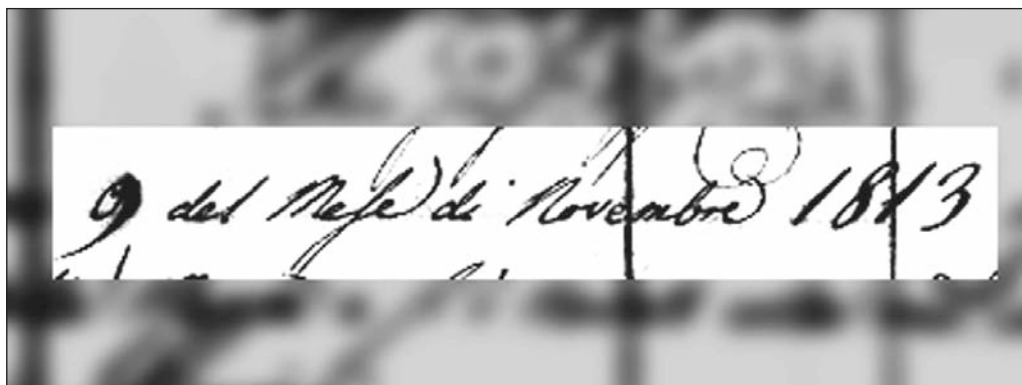


foto 1

Tutti sappiamo cos'è il Catasto attuale, ma andando indietro nel tempo vediamo come venivano individuate le proprietà delle grandi amministrazioni ecclesiastiche o delle famiglie molto ricche.

Fino alla fine del sec XVIII, si usavano i **CABREI**, disegni acquerellati indicanti con una certa approssimazione i terreni e gli edifici, vagamente simili ad una mappa catastale.

Non esistono, perlomeno non si conoscono, cabrei né di Castel d'Emilio né di Agugliano, mentre uno datato 1763, relativo alla zona della chiesa e del convento degli Agostiniani di Polverigi, è conservato presso la Biblioteca Planettiana di Jesi. Ad Agugliano si conserva invece un Catasto del 1660, composto da un elenco di nomi di proprietari (indicati in ordine alfabetico non per cognome, ma per nome) con a fianco descritti i possedimenti localizzati con l'indicazione dei confini, senza un minimo di misure od altri riferimenti utili a calcolarne le dimensioni.

Il Peruzzi nel libro "La Chiesa Anconitana – Dissertazioni" (con note e supplementi di L. Pauri e dell'aguglianese Sebastiano Petrelli) Ancona 1845, pag.53; dice che esiste un catasto simile anche per Castel d'Emilio datato 1612, che io però non ho trovato.

Arriviamo al **CATASTO GREGORIANO**. Prende il nome da Gregorio XVI (Papa dal 1831-1846) che nel 1835 aveva adottato per tutto lo Stato Pontificio il sistema catastale già attivato nelle legazioni delle Romagne, dell'Emilia e delle Marche da Napoleone nei primi anni dell'ottocento..

Il Catasto Gregoriano era composto da Mappa, Mappette e Brogliardo o Sommarione. Le Mappe erano planimetrie in scala 1:2000; le Mappette erano composte da un quadro generale e da particolari sulle case sparse in scala 1:4000 o 1:8000 (i rilievi catastali vennero effettuati con le triangolazioni degli immobili e dei terreni) ed infine il Brogliardo o Sommarione dove venivano indicati i mappali, i proprietari e diversi dati che caratterizzavano il terreno o l'edificio. L'unità di misura adottata in tutto lo Stato Pontificio era la Pertica Censuaria equivalente a 10.000 metri quadrati Una copia veniva conservata presso la Presidenza del Censo a Roma, un'altra veniva lasciata sul posto presso le Cancellerie del Censo, copia questa molto consumata per le continue consultazioni.

Attualmente le copie già conservate presso la Presidenza del Censo sono presso l'Archivio di Stato di Roma, mentre quelle depositate presso le Can-

cellerie del Censo si trovano presso l'Archivio di Stato provinciale competente per territorio.

Il Catasto Gregoriano riguardante Castel d'Emilio (foto 2) è composto dal foglio della Mappa n. 75 (foto 3) delle dimensioni di cm. 136 x 158 di altezza, da un ulteriore foglio di cm. 62 x 97 della Mappetta sempre con il n. 75 (foto 4) ed infine dal Brogliardo o Sommarione composto da 18 facciate dove vengono elencati 266 mappali oltre le due Chiese indicate con le lettere A e B.

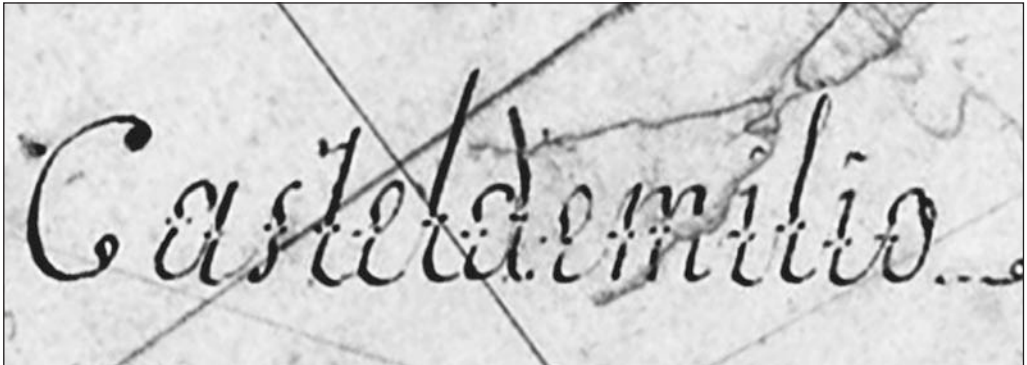
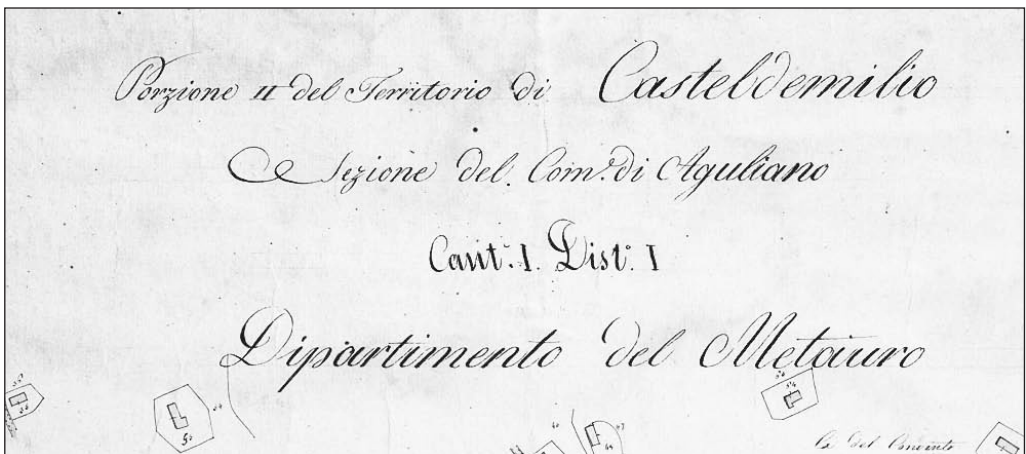


foto 2



particolare foto 4



foto 3



foto 4

Il brogliardo ci permette anche di fare un'analisi dettagliata del territorio, oltre ai **Proprietari** infatti, sotto la voce **Denominazione dei pezzi di terra** viene indicata la contrada, la specifica **Qualità** dell'utilizzo del terreno ed infine possiamo conoscere la **superficie**, espressa in pertiche censuarie (foto 5).

Comune di		Dipartimento del						
Numeri della Mappa	subalt.	POSSESSORI	Denominazione dei Pezzi di terra	QUALITA'	Situazione del terreno	Classe	SUPERFICIE	
							Pertiche Censuarie	Cen- tesimi

foto 5

Il territorio di Castel d'Emilio era diviso in sette contrade: Montale (foto 6) con una superficie di 755.000 mq.; Della Morte (foto 7) 514.000 mq.; Sotto Castel d'Emilio (foto 8) 504.650 mq.; Convento (foto 9) 503.770 mq.; Frasca (foto 10) 319.060 mq.; Castel d'Emilio (foto 11) centro storico mq. 11.050 ed infine le Noci (foto 12) con mq. 8.280, per un totale di mq. 2.616.980.

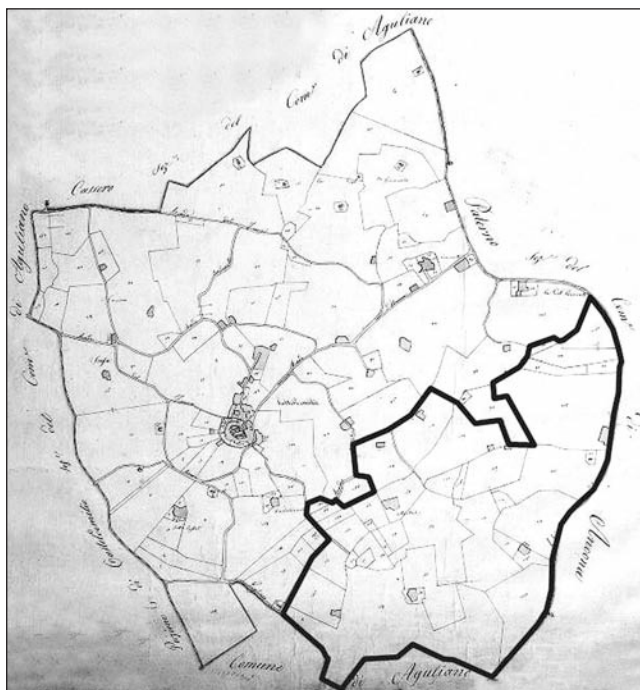


foto 6 (Montale)

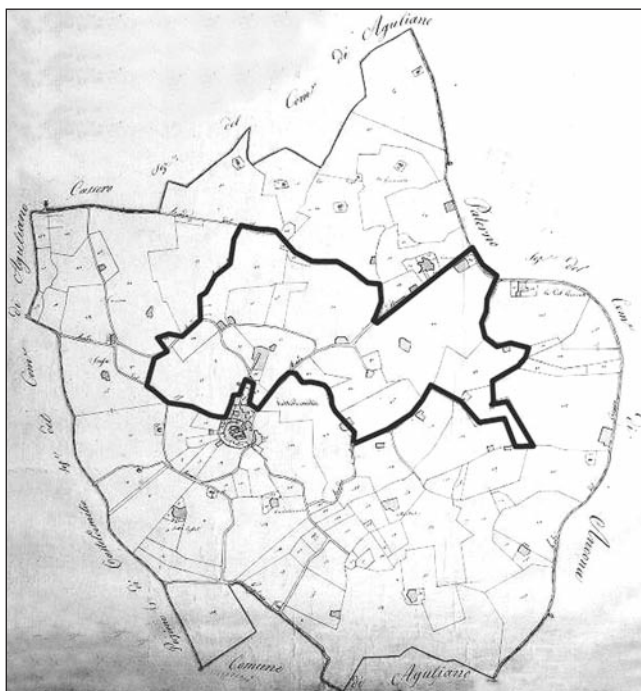


foto 7 (della Morte)

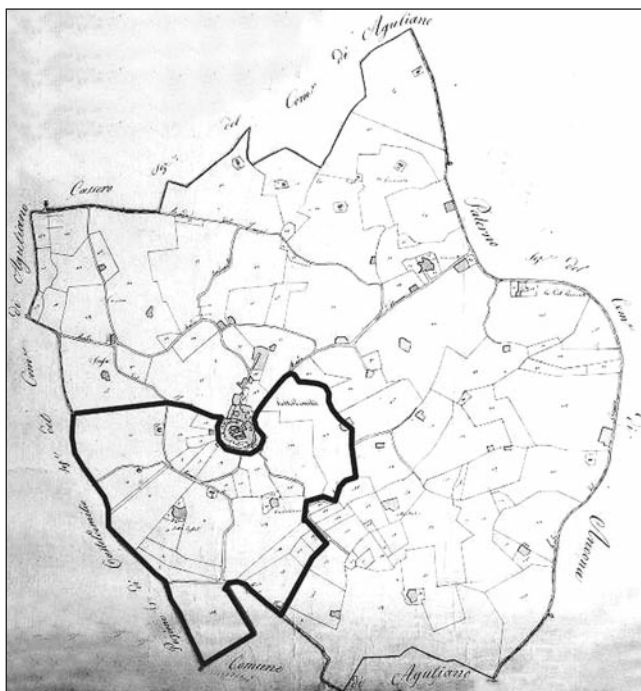


foto 8 (sotto Castel d'Emilio)

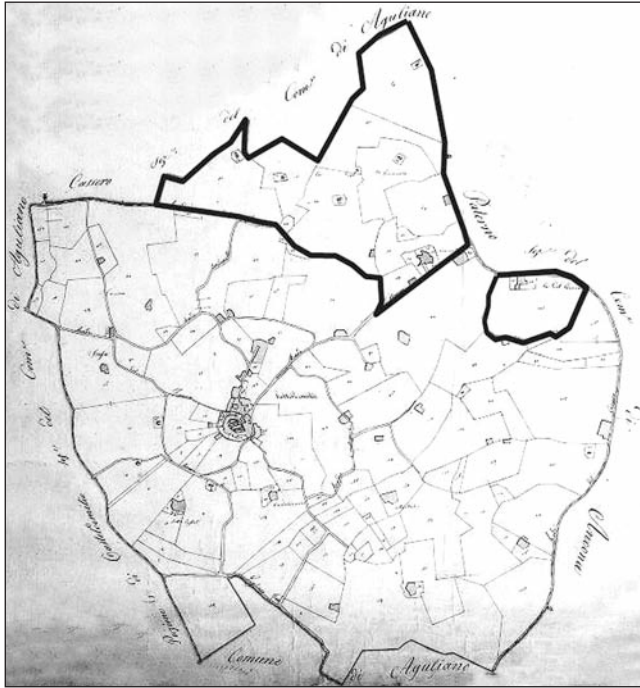


foto 9 (Convento)

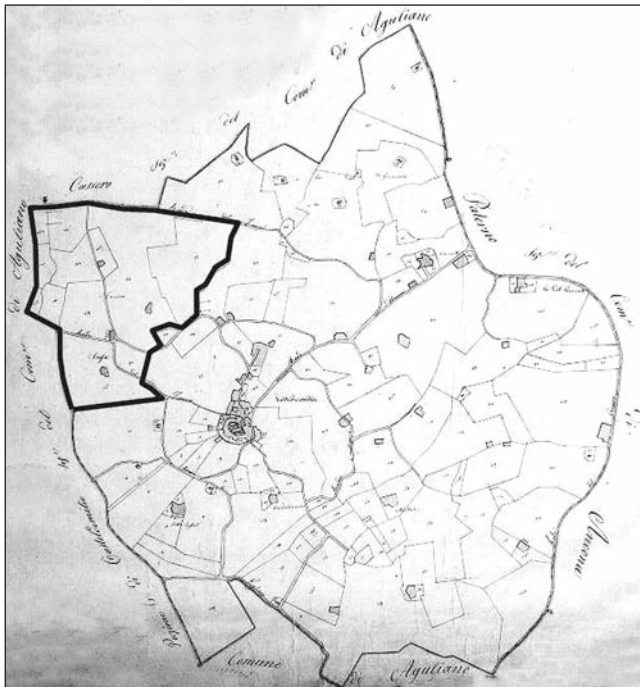


foto 10 (Frasca)

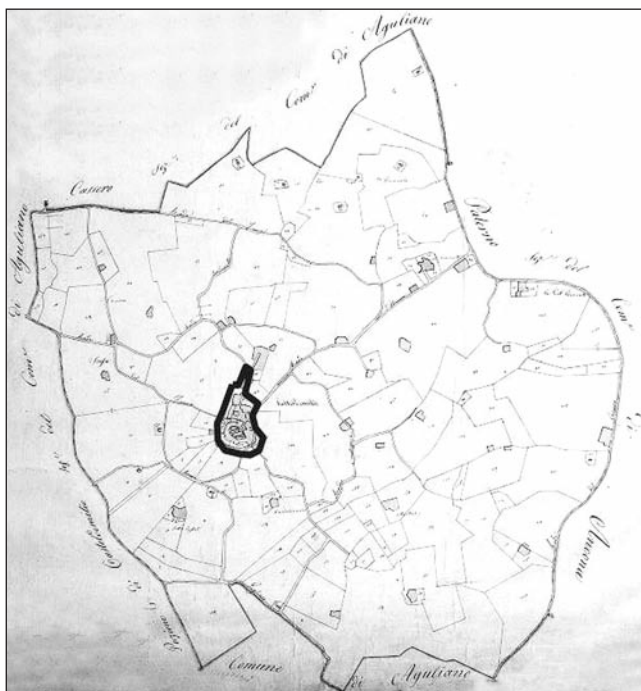


foto 11 (Castel d'Emilio)

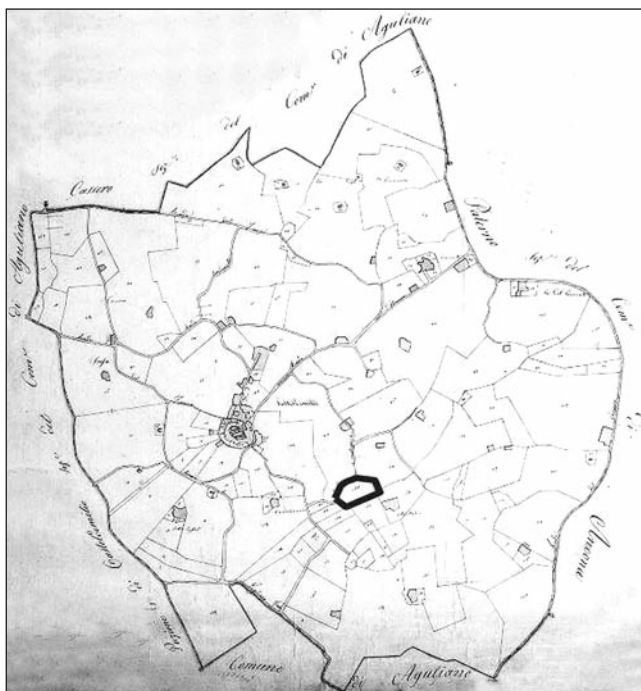


foto 12 (le Noci)

L'utilizzo del terreno era prettamente agricolo e individuato come *arativo, arativo con viti, arativo con olivi, arativo vitato con olivi, bosco ceduo, bosco di querce, canneto, orto, pascolo e prato*. C'erano inoltre degli zerbi ovvero delle scarpate non coltivate

Per quanto riguarda i proprietari notiamo che oltre il 70 % del territorio era posseduto da pochi signorotti (foto 13) che pagavano le tasse non nel Comune dove avevano i beni, ma nel Comune dove risiedevano.

PROPRIETARI		
CAMERATA	322.920	M ²
PAPIS	207.340	
BENINCASA	179.230	
NEMBRINI	164.370	
NAPPI	150.890	
CATTOLINI	118.910	
GAMBA	113.950	
SCALAMONTI	111.290	
BONARELLI	78.490	
<i>Regio Demanio</i>	338.140	
	<hr/>	
	1.785.530	

foto 13

Questo porterà un impoverimento degli introiti comunali tanto che il Comune verrà soppresso ed inizialmente **annesso** ad Ancona, poi ad Agugliano. Sotto il Governo Pontificio fu **appodiato** ad Agugliano (APPODIATO: *simile al comunello toscano, molto in auge nello stato pontificio, era una frazione di un comune che però godeva di alcune autonomie: aveva il sindaco, un assessore ed il tesoriere ed aveva un proprio bilancio, che doveva essere approvato dal Consiglio Comunale*). Con l'unità d'Italia un decreto del Commissario Valerio lo annulla definitivamente come Comune per classificarlo come frazione di Agugliano.

Nel Catasto Gregoriano viene indicato a volte come frazione di Agugliano altre volte sezione di Agugliano, mentre nel Brogliardo si parla del **COMUNE DI CASTEL D'EMILIO**. come proprietario dei mappali: **A** relativo alla "Chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Giuseppe e Santa Maria delle Grazie", **210** "Cimiterio abbandonato", **211** "Casa ad uso del Parroco", **212** "Orto", **213** "Corte", del mappale **B** che indica la "Chiesa sotto il titolo della compagnia del SS. Sacramento ed infine del mappale **208**

“Casa ad uso di macelleria” (foto 14).

Il convento di San Francesco (foto 15) viene indicato come “Casa d’affitto” e la zona circostante (Mappali 71, 72, 73, 74 e 75) è dichiarata di proprietà del **REGIO DEMANIO**.

Siamo in periodo Napoleonico.



foto 14

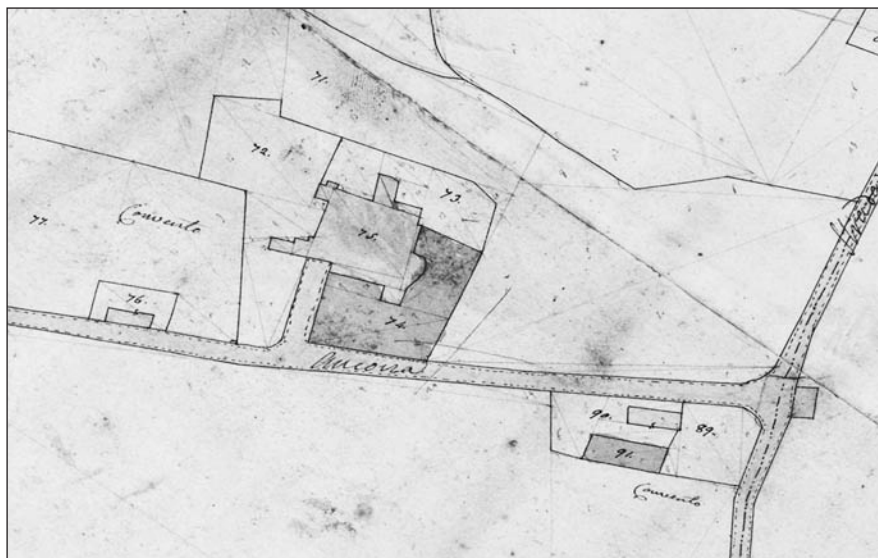
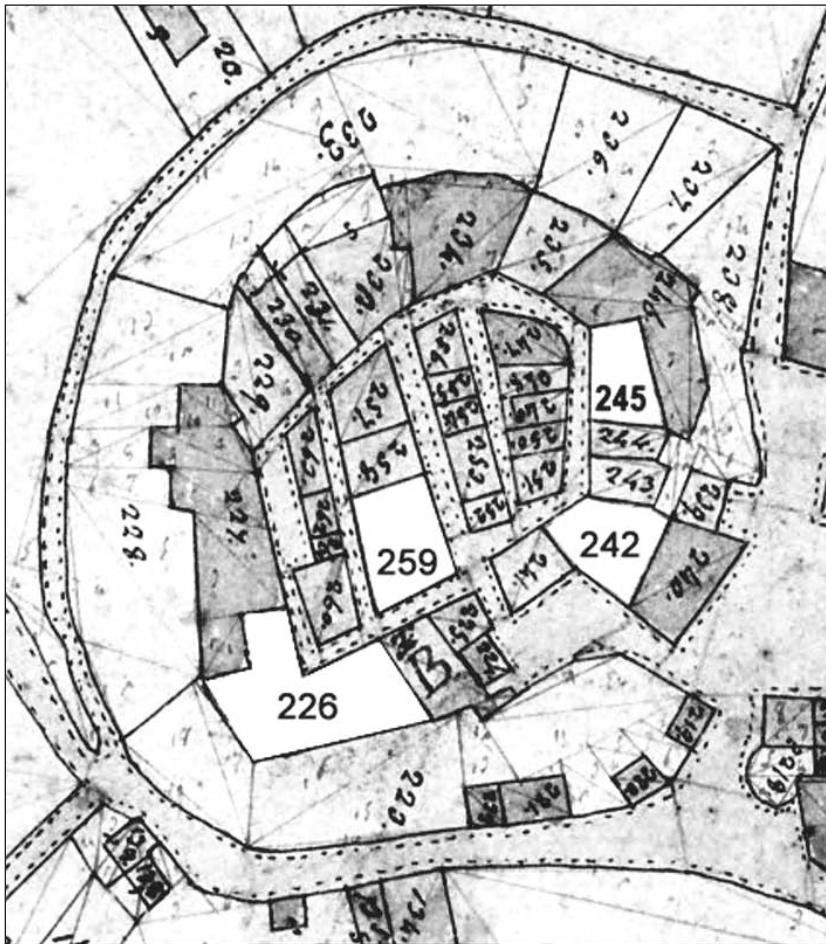


foto 15

Altre discordanze ci sono tra Mappa e Brogliardo: ad esempio ci sono dei terreni che nella Mappa vengono indicati come appartenenti alla contrada del “*Convento*”, mentre nel Brogliardo alla contrada “*Della Morte*”.

Per concludere, ritorno al problema dei proprietari: i più grandi palazzi del centro storico appartengono a famiglie anconetane (foto 16) quali i Benincasa, i Nembrini e i Camerata.



PROPRIETARI

MAPPALE N. 226 - BENINCASA STEFANO

MAPPALE N. 245 - CAMERATA ANTONIO

MAPPALE N. 259 - NEMBRINI GIUSEPPE

MAPPALE N. 242 - CATTOLINI (Palazzo demolito nel dopoguerra)

foto 16

Il palazzone costruito nel XVII sec. sopra la cinta muraria adiacente alla porta d'ingresso e demolito nel secondo dopoguerra era di proprietà dei Cattolini (foto 17). La demolizione e il successivo recente restauro delle mura ha permesso di vedere parte dei merli che erano stati inglobati nel muro perimetrale del palazzo. Alcuni elementi architettonici permettono di stabilire che i merli erano a coda di rondine, quindi GHIBELLINI.



foto 17

Analizzando infine le TABELLE (bilanci delle Comunità) a partire dal 1616 si nota che Castel d'Emilio dopo quella data (foto 18) ha chiuso i propri bilanci sempre con il segno negativo, tanto che l'intestazione della tabella del 1730 cita "TABELLA DELLA COMUNITÀ SOPPRESSA DI CASTEL D'EMILIO".

ANNO	ENTRATE	USCITE	DIFFER.
1616	376	358	17
1617	322	360	-38
1618	343	356	-13
1631	293	341	-48
1695	100	197	-97
1730	131	238	-107

foto 18

Ma le tabelle oltre a tramandare dei numeri ci fanno conoscere anche lo stemma, di elevato valore simbolico, (foto 19) del Comune di Castel d'Emilio:

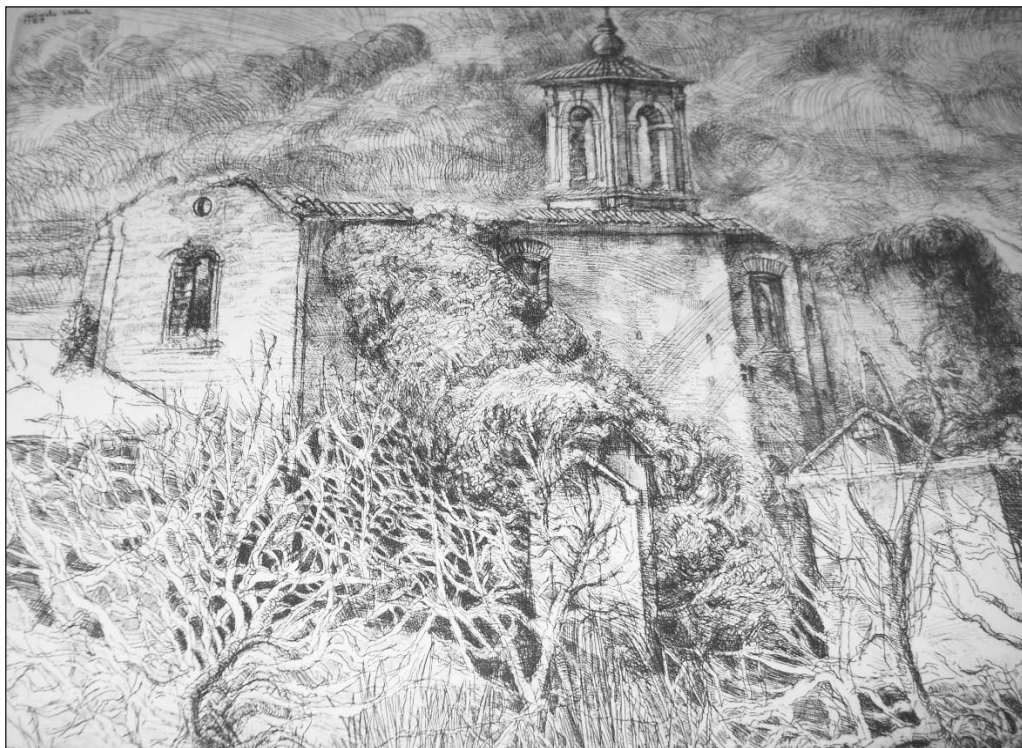
una mano che sorregge un albero pieno di frutti.



foto 19

*Le carte del Catasto Gregoriano sono pubblicate su concessione del
Ministero per i Beni e le Attività Culturali ASR 76/2012.
Le carte riprodotte sono conservate presso l'Archivio di Stato di Roma.*

*Convento e chiesa di San Francesco
di Castel d'Emilio - Agugliano
Paolina Romiti*



Roberto Stelluti – Il convento di Castel d'Emilio

Il convento

Le note storiche esistenti riferiscono che questo convento fu in prima un Ospizio dell'Abbazia di Chiaravalle, costruito intorno all'anno 1100, usato per curare e far soggiornare i monaci colpiti dalle febbri malariche provocate dai laghetti e dalle paludi della selva di Castagnola. Questo fu dato a San Francesco dai Monaci dell'Abbazia per un canone annuo di due libbre di cera, pagato poi per 280 anni fino a che Papa Giulio II diede l'Abbazia in commenda¹. Le circostanze dell'acquisto invece sono diverse secondo gli storici.

Una tradizione, seguita da più cronisti² riferisce che San Francesco, reduce dall'Egitto (1219-20), passando per Ancona si sia presentato all'Ospizio per chiedere l'elemosina e si sia fermato per qualche tempo per assistere gli infermi. Quando l'ammalato prendeva il cibo o le bevande dalle sue mani, questo guariva miracolosamente.

Lo stesso Abate di Chiaravalle, recatosi sul posto per accertarsi delle voci sulla presenza del Santo, sarebbe stato colpito da un improvviso morbo e da lui guarito. In cambio del servizio prestato San Francesco manifestò il desiderio di avere quell'Ospizio per fondarvi un convento del proprio Ordine e l'ottenne.

Un'altra tradizione³, si limita a dire che il Santo Patriarca predicando in Ancona, raccolse l'ammirazione e la devozione di tutti e fra loro anche di alcuni abitanti di Castel d'Emilio che gli manifestarono il desiderio di avere

1 M. NATALUCCI - *I castelli e i centri moderni del territorio di Ancona-Città di Castello*, 1977, pag.146; *Cenni storici sopra l'Abbadia di Chiaravalle detta di Castagnola*, raccolti attorno all'anno 1843 dell'Abbate ALBERICO AMATORI del Santo Ordine Cistercense, Comune di Chiaravalle 1994, pag.27. Amatori afferma che tale canone fu puntualmente pagato sino alla sospensione degli ordini Religiosi decretata nel 1808 (in realtà l'editto di soppressione degli ordini religiosi era stato firmato da Napoleone il 25 aprile del 1810 a Compiègne).

2 A. PERUZZI - *La Chiesa Anconetana*, Ancona 1845, pagg.55,56; Manoscritto conservato nella Biblioteca Franciscana di Falconara *Relatione Riforme Marchiae*, ms."M", pagg. 59,161,247 e 385).

3 AD'ARQUATA- *Cronaca della Riformata Provincia de' Minori Riformati* - Cingoli Stabilimento Lucchetti 1893, pag.79, pag59 - A. PERUZZI cit, pagg.55,56.

nel loro paese un convento dell'Ordine da lui fondato. Gli parlarono dell'Ospizio dei Monaci e della facilità di ottenerlo, San Francesco andò sul luogo e l'affare fu concluso. Comunque l'Ospizio dei monaci cistercensi doveva essere in pessime condizioni perché il Santo metteva l'occhio solo su preesistenti povere e piccole costruzioni⁴.

L'edificio, quando fu preso dai francescani, era piccolo, aveva un dormitorio con poche celle ed una chiesetta dedicata a San Bernardo di Chiaravalle. I Frati Minori qui stanziati ingrandirono il convento e, secondo D'Arquata, lo stesso San Francesco fece costruire quattro celle con divisori di canne schiarite con gesso.

Il convento di Castel d'Emilio, che si trova in un luogo solitario e isolato dal paese, fu indubbiamente uno dei primi luoghi francescani delle Marche e probabilmente esisteva già nel 1226 alla morte del Santo⁵.

Sicuramente era già attivo da tempo quando nel 1274⁶ ospitava un certo fra' Tommaso di Castel d'Emilio, noto per essere uno dei primi simpatizzanti degli Spirituali⁷.

Tommaso di Castel d'Emilio, secondo il racconto di Angelo Clareno⁸, ebbe il coraggio di protestare contro la sentenza emessa dal consiglio dei "Cinque Provinciali" con la quale erano stati condannati alcuni Spirituali.

4 S. BRACCI - *IL BEATO FILIPPO e il suo convento di Castel d'Emilio Agugliano* - Quaderno Biblioteca Comunale Agugliano, pag.7.

5 V. VILLANI- V.VERNELLI - *AGUGLIANO dalle origini al seicento. Lo statuto medioevale e Castel d'Emilio*, Comune di Agugliano 2004, pag. 61.

6 G. PAGNANI - *San Liberato e il suo convento* - Edizioni Biblioteca Francescana Falconara M.ma 1962, pag.19.

7 In senso specifico parlando di Spirituali si indica un movimento che sorse a metà degli anni settanta del secolo XIII e durò una cinquantina di anni. I frati volevano mantenersi strettamente fedeli all'esempio di San Francesco, vivendo in assoluta povertà e rinunciando ad ogni privilegio, soprattutto alle dispense, spesso concesse dal Papa. I frati avevano i loro punti di riferimento in Pietro da Macerata, detto fra' Liberato e, dal 1307 in Angelo Claren

8 Della Cronaca di fra' ANGELO CLARENO abbiamo due edizioni incomplete. Si rimanda i lettori all'edizione completa di A.GHINATO (Roma 1959).Le notizie si trovano a pagg151-155.

La lettura della sentenza era obbligatoria una volta la settimana durante il pasto di mezzogiorno. I frati dovevano sedersi in circolo e uno di loro doveva leggere la sentenza. Fra' Tommaso, indignato per la durezza della condanna, se ne uscì con queste parole "*Non stimo la mia vita più della mia anima . Cotesta sentenza è iniqua e ingiusta, contraria alla legge di Dio e spiacevole Ai Santi*". I confratelli allora, obbedendo al decreto contro gli Spirituali, lo spogliarono dell'abito e lo rinchiusero in una stanza buia, dove dopo qualche giorno cadde infermo e non per questo i frati ebbero maggior riguardi; non tardò molto che morì.

Essendo proibito seppellirlo in terra consacrata, gettarono il suo corpo in un fosso, "*alla stregua di un bruto*", ma mossi da pietà usarono l'avvertenza di coprirlo con terra perché i secolari non se ne avvedessero.

Nel 1292 il convento di Castel d'Emilio aveva già una chiesa ed è elencato fra i luoghi francescani che ricevettero l'indulgenza papale ("*prò ecclesia conventus Minorum Castri Times New RomanMili*")⁹. Nel 1316 aveva dei possedimenti fondiari, frutto di donazioni(*Una terra monasterii S. Francisci* è menzionata in territorio di Castel d'Emilio ai confini di una proprietà oggetto di contesa fra un privato e il monastero di San Giovanni in Pannocchiara di Ancona).¹⁰ Nel maggio del 1422 venne consacrata una nuova chiesa ad una sola navata con tre altari¹¹. Nella prima metà del '400 il convento aderì al movimento degli Osservanti, che sulle orme degli antichi Spirituali rivendicavano l'osservanza della regola primitiva e quindi della povertà, mantenendosi però ossequienti alle gerarchie dell'Ordine e fedeli al Papato.

9 L. WADDING - *Annales minorum* V - Roma 1773, ed.1993, p.338, par. 302, n. XX.

10 V VILLANI – C. VERNELLI - *Agugliano* cit., pag.62.

11 A. D'ARQUATA - *Cronaca* cit,pag.80.

Probabilmente influì su questa scelta anche il fatto che il convento si trovava isolato rispetto al centro urbano, a differenza della gran parte degli altri conventi, edificati all'interno delle mura di città e castelli.

In questo convento abitò dal 1440 fra' Filippo da Todi e vi morì il 9 novembre 1481¹².

Fin dalla sua morte iniziò un religioso culto popolare tanto che fu da tutti qualificato come beato.

Grazie alla presenza della comunità francescana, anche alcuni giovani del posto nei vari tempi presero l'abito dell'Ordine e fra essi è ricordato fra' Francesco da Castel d'Emilio. Morto nel convento di Forano di Appignano il 16 marzo 1468, fu uomo di grandi virtù religiose, caro a San Giacomo della Marca e Vicario dell'Osservanza nel 1455 per la provincia Lauretana.¹³

Tra gli anni 1534 e 1545 il Convento passò, dai Frati Minori dell'Osservanza, ai Riformati che fecero dei miglioramenti: le mura di chiusura della selva, un nuovo dormitorio di cinque stanze e, nel 1711, la soffitta a volta della chiesa. Sia gli Osservanti che i Riformati vi tennero il noviziato, ma per pochi individui e conservando sempre i canoni dell'antica povertà e semplicità, e vivendo di elemosina in quanto, dal lavoro del piccolo ap-

12 Il Wadding negli *Annali*, dice che fra' Filippo morì nel 1418, il *Leggendario Francescano*, di Padre Pietro Antonio O.F.M. (Venezia I. X, An. 1772, pag. 148 e segg.) che in italiano, con poche aggiunte traduce il latino degli *Annali* corregge: *Fra Filippo non morì il 1418, ma circa l'anno 1481 ...*” Ma che il 1481 sia veramente la data della sua morte appare dalle due cronache più antiche, sincrona l'una al beato Filippo ed è di Padre Giacomo Oddi, che scrisse la *Franceshina* fra il 1472 e il 1482, l'altra di Padre Marco da Lisbona, quasi sincrono al beato Filippo. Marco da Lisbona afferma, scrivendo le sue *Cronache* nel 1540, che fra' Filippo morì il 9 novembre 1481, che visse quarant'anni nel convento di *Castrum Mili*, che fu contemporaneo del B. Gabriele Ferretti del convento dei Minori di San Francesco Vecchio di Ancona (Padre Guardiano dal 1422 fino alla morte avvenuta il 9 dicembre 1456). Per quindici anni considerò Padre Gabriele come suo vero tipico esemplare di spiritualità perfetta. Padre Giacomo Oddi abbina le biografie di questi due beati. Anche P. Alessio D'Arquata nella sua Cronaca riferisce : “ *In questo convento, nel tempo in cui lo abitavano gli Osservanti, fiorì il Beato Filippo da Todi. Vi morì verso il 1481*”

13 A. TALAMONTI - *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche* -, vol.VII, Sassoferrato 1939, p.106.

pezzamento di terra, non potevano ricavare il necessario né per vivere, né per l'esercizio dell'apostolato.

Le elemosine pecuniarie ricevute in alcune festività dovevano essere devolute interamente ai poveri e, qualora si avessero dei depositi di denaro eccessivi, andavano utilizzati per restauri edili o per l'acquisto di libri.

All'inizio del secolo XVII il Discretorio Custodiale concesse il permesso di questuare mosto e fare cantina e poco più tardi il permesso di questuare grano limitando però la quantità ad otto rubbie (ettoltri 14,76 di mosto e quintali 17,60 di grano).

Dagli atti del Consiglio Comunale di Agugliano, si apprende che questa Comunità erogava elemosine ai frati di Castel d'Emilio.

"Si concede già altro anno la carità solita delli cinque scudi ai RR.PP. di San Francesco di Castel d'Emilio" (seduta del 1° settembre 1627).

"Si danno scudi 3 ai frati di Castel d'Emilio per comperare stoffa per il vestiario" (seduta del 16 giugno 1629).

"Carità alli frati di San Francesco di Castel d'Emilio scudi uno" (seduta del 11 febbraio 1638).

Nel 1778, su disegno dell'architetto Giuseppe Maria Ciaffaroni, le strutture del convento furono riprese dalle fondazioni e, tre anni dopo, risulterà completamente ristrutturato per opera di tre religiosi: il Rettore Padre Giuseppe Maria da Ancona, il Padre Guardiano Lodovico da Iesi e Padre Lanari da Castel d'Emilio¹⁴.

Il 18 Maggio 1810 Napoleone Bonaparte emanò il decreto di soppressione degli Ordini Monastici e il 5 giugno fu attuato: la chiesa fu chiusa, il convento con annessi orti e selva venduto all'asta e acquistato dal Conte Francesco Milesi d'Ancona. La selva fu schiantata, il fondo reso arativo e fu eretta una casa coloniale.

Le sacre reliquie del Beato Filippo furono trasferite, dal parroco pro-tempore Don Alessio graganti, il 21 settembre 1813 e tenute in venerazione nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie di Castel d'Emilio¹⁵.

Dopo la caduta di Napoleone (1813), Pio VII ordinò il ripristino delle Congregazioni religiose, ma il recupero del convento di Castel d'Emilio avvenne solo il 5 ottobre del 1821 quando il Conte Milesi, con atto pubblico, cedette gratuitamente all'ordine francescano il convento, la Chiesa

14 G. VICO – *AGUGLIANO E CASTEL D'EMILIO Una comunità dell'entroterra anconetano* - Comune di Agugliano 1984, pag. 80.

15 A. D'ARQUATA - *Cronaca* cit, pag.82; Archivio Diocesano Ancona (d'ora in poi ADA)- *Castel d'Emilio* - cartella IX-3; si veda qui pag. 24.

e vi aggiunse una parte del suo fondo per orto, chiuso con un muro. Francesco Milesi restituì ai Minori Osservanti anche gli arredi, parte dei documenti d'archivio in suo possesso e la libreria del convento¹⁶.

Fu istituito un Presidente, Padre Serafino d'Appignano, che cercò di riattivare il convento e di rifornirlo di mobili. Il maggio seguente il convento era abitato da quattro sacerdoti e tre conversi e fu nominato Guardiano il Presidente; i frati Minori Riformati allora riportarono l'urna del Beato Filippo al convento e tornarono a propagarne il culto¹⁷.

Il Decreto Valerio del 3 Gennaio 1861, nonostante la soppressione generale degli ordini religiosi per i conventi che avevano meno di dodici frati, aveva risparmiato i religiosi di Castel d'Emilio considerati mendicanti.

Informazioni sulle vicissitudini di questo convento, dopo la suddetta data, si hanno soprattutto dagli atti consiliari del comune di Agugliano.

Nel 1862 Padre Agostino da Filottrano, Guardiano dei Minori Riformati del convento di Castel d'Emilio, fece istanza al Municipio per ottenere l'esenzione del pagamento della tassa comunale imposta dal Censimento urbano. La richiesta scaturiva dal fatto che la loro era una condizione di religiosi mendicanti e che non erano proprietari di fondi, né il convento si poteva computare fra gli edifici urbani essendo distante dal paese di Castel d'Emilio circa mezzo miglio e quindi compreso fra le case di campagna, non soggette ad alcun pagamento. L'istanza però fu respinta all'unanimità (seduta del 23 maggio 1862).

Il Regio Decreto del 7 luglio 1866 sopprime tutti gli Ordini religiosi e anche questo convento, la chiesa invece fu lasciata aperta al culto, fu nominato custode Padre Rodrigo di Castel d'Emilio, gli fu assegnato una notevole parte del convento per abitazione, restando con lui un converso per inserviente.

16 CESARE POSTI *Appunti – Vita e miracoli di Fra Filippo da Todi- ab immemorabili dal popolo riconosciuto Beato - 17 ottobre 1942.*

17 A. D'ARQUATA – *Cronaca* cit, pag. 81.

Il convento dopo la soppressione degli Ordini Religiosi

L'art.20 della legge 7 luglio 1866 prevedeva la cessione ai Comuni dei beni ecclesiastici soppressi, per destinarli ad uso di opere di beneficenza e di pubblica utilità, purché ne fosse stata fatta domanda entro un anno dalla pubblicazione della legge. Il 6 aprile 1867 il Consiglio Comunale deliberava di fare richiesta dell'ex convento per destinarlo a beneficio della pubblica istruzione per la frazione di Castel d'Emilio¹⁸.

In realtà il Comune già teneva in affitto due locali dell'ex convento per le scuole dei fanciulli e delle fanciulle della frazione, in quanto non era stato possibile reperire locali idonei all'interno del paese.

Con questa richiesta il Municipio pensava di raggiungere un altro scopo: in caso di epidemia¹⁹, le scuole sarebbero state collocate, provvisoriamente, altrove e poteva essere eretto nei locali dell'ex convento un ospedale, dove raccogliere i malati del capoluogo e della frazione.

La Prefettura di Ancona sollevava, però, il problema della chiesa annessa all'ex convento che era ancora aperta al culto e che quindi si doveva richiedere un definitivo provvedimento di chiusura.

L'ufficiatura di questa chiesa, non solo era di grandissima comodità ai contadini nell'esercizio del culto cattolico, ma essa serviva da cappella al pubblico cimitero della frazione che era stato eretto, di recente, nell'orto del convento ed attaccato alla Chiesa; così il 15 giugno 1867 il Consiglio Comunale deliberava di lasciarla aperta al culto.

Con istrumento 19 dicembre 1867 il Municipio di Agugliano riceveva in concessione perpetua, dal Fondo per il Culto, il convento dei Minori Riformati di Castel d'Emilio consistente nel fabbricato dell'ex convento, nella chiesa annessa e nell'annesso appezzamento di terreno, a condizione che il

18 La legge Casati del 1859, nata come legge piemontese, cercò di ovviare all'analfabetismo diffuso in Italia; venne estesa a tutta l'Italia dopo l'Unità. Ai Comuni era imposto di istituire la scuola elementare fino alla classe quarta. Il primo ciclo (classe prima e seconda) era obbligatorio. Le scuole delle fanciulle dovevano essere separate da quelle dei fanciulli.

19 L'epidemia di colera del 1855 che imperversò in tutta la marca di Ancona, era ancora viva nella memoria degli abitanti.

fabbricato e le sue dipendenze dovessero servire alla pubblica istruzione (come dalla delibera consigliare presa in seduta 6 aprile 1867 munita del visto della Regia Prefettura di Ancona in data 15 dello stesso mese).

In riguardo alle parti redditizie, la cessione era stata fatta facendo gravare, a carico del Comune, un canone annuo di lire 120 da pagarsi all'Ufficio del Registro di Osimo. Con lo stesso strumento, il Comune si assumeva l'impegno di tenere ufficiata la chiesa annessa all'ex convento, promettendo che non ci sarebbe mai stato aggravio all'Amministrazione del Fondo per il Culto. Il Consiglio Comunale rifiutava, invece, nella seduta consigliare del 1° febbraio 1868, la cessione della libreria dell'ex convento in quanto si chiedeva al Municipio, non solo che i libri devoluti venissero tutti conservati e la biblioteca fosse aperta al pubblico, ma che ogni anno fosse stanziata in bilancio una somma non inferiore a Lire 200 per comperare opere utili alla generale cultura. In realtà nella libreria del convento erano rimaste opere di nessun pregio, molte delle quali non complete e comunque non di utilità generale, trattandosi di opere ascetiche e predicabili.

Nel Capitolo Provinciale del 1891 i Padri della Provincia deliberarono di abbandonare il convento e i due religiosi che ancora vi restavano, il sacerdote e il laico ottuagenario, furono collocati altrove²⁰.

L'anno dopo il Comune fu costretto a far fronte alle spese per la ricostruzione delle mura dell'ex convento. La perizia era stata fatta dall'ingegnere architetto Vincenzo Pergoli, ma il Consiglio ritenendo la spesa eccessiva, nella seduta del 18 Maggio 1892, deliberava di ridurre da 3 metri e mezzo l'altezza della mura a due metri e mezzo.

Il 29 luglio del 1893 l'Ispettore della Pubblica Istruzione, incaricato con R.D. del 16 febbraio 1888 di controllare le aule delle scuole (Agugliano, Castel d'Emilio e quella rurale del Molino), aveva nella sua relazione, ri-

20 A. D'ARQUATA - *Cronaca* cit, pag.81.

21 La legge Coppino del 1877 aveva stabilito la durata della scuola elementare in 5 anni secondo il modulo tre anni più due, con l'obbligo scolastico dai 6 ai 9 anni d'età; il Regolamento approvato con R. D. 16 febbraio 1888 all'art.102 definiva le caratteristiche dei luoghi scolastici; l'art 106 dava la competenza all'Ispettore del Circondario verificare le condizioni dell'art.102 e invitare il Comune a provvedere, se le aule non soddisfacevano a ciò.

levato che le aule, delle scuole sopramenzionate, non erano idonee né per l'ampiezza, né per comodità, né per esposizione e invitava il Comune a provvedere con sollecitudine²¹. L'Amministrazione Comunale non rinvenendo locali idonei e non essendo in grado di sostenere una spesa così considerevole, per costruirle ex novo, con le poche somme in bilancio, nel Consiglio del 31 ottobre dello stesso anno deliberava la vendita dell'ex convento, escludendo un piccolo quartiere per uso del Rettore della Chiesa. Il convento, anche se abbandonato da pochi anni, aveva bisogno di continue riparazioni e, oltre alle spese piuttosto contenute per alcuni restauri, il tempo inclemente dell'inverno 1896 costrinse il Comune a dover procedere alla ricostruzione delle mura in contrada la Fonte Nuova che erano completamente franate²².

Nell'anno 1900 il convento aveva ancora bisogno urgente di riparazioni dispendiose o di essere demolito e, inoltre, il Municipio doveva costruire, in forza di legge, un nuovo cimitero in Castel d'Emilio²³ ma questo non aveva la possibilità finanziaria; fu la Prefettura di Ancona, con lettera del 23 agosto, a suggerire la vendita che fu deliberata nell'adunanza consigliare del 27 ottobre 1900, dopo aver fatto fare una perizia per stabilirne il valore²⁴.

Nell'aprile del 1901 il Municipio ricevette, dalla Commissione Sanitaria Provinciale, una lettera di sollecito per la costruzione del nuovo cimitero, confidava quindi di ricavare la somma necessaria dalla vendita dell'ex convento. La delibera consigliare del 30 ottobre 1901 stabiliva la vendita, escludendo chiesa, sacrestia, campanile, abitazione del Rettore e terreno coltivabile.

In seguito a trattative private il 13 Aprile 1902 il Comune appaltava al Signor Brunelli Serafino la costruzione del cimitero di Castel d'Emilio e la

22 In questa contrada sorgeva, e c'è ancora, una fonte che il popolo chiama di San Francesco. La tradizione vuole che fosse fatta scaturire dal Santo per dissetare i religiosi, fonte dispensatrice di salute.

23 R.D. del 25 luglio 1892 n. 448- Regolamento di polizia mortuaria art. 77e segg.

24 La perizia dell'ingegnere Giovanni Bianchi aveva stabilito che dall'ex convento e annessi si poteva ricavare Lire 16.705,32.

cessione di una porzione del fabbricato ex convento per la somma di Lire 7.750, convenendo che il credito residuale, scorporato il pagamento per la costruzione del cimitero (Lire 2958,32), fosse corrisposto entro il periodo di due anni. Le parti rimanenti e cioè chiesa, sacrestia, campanile, abitazione del custode della chiesa, muri di cinta, terreno coltivabile rimanevano in proprietà del Comune.

Il Municipio cedeva gratuitamente al custode della chiesa l'uso dell'abitazione e degli orti.

Negli anni a seguire la parte dell'ex convento rimasta al Comune, in continuo deterioramento, aveva bisogno, per le riparazioni, di forti somme.

Il parroco pro-tempore Don Umberto Novelli, con continue e reiterate istanze, sollecitava il Municipio per i restauri sia della chiesa dell'ex convento sia della sacrestia che si rendevano sempre più urgenti, per tutelare l'incolumità dei fedeli ed il decoro della chiesa. Così il Consiglio Comunale, con la deliberazione del 30 ottobre 1909, stabilì di disfarsi della rimanente proprietà in suo possesso, tenendo anche conto che l'abitazione del custode era chiusa da due anni e che dall'affitto degli orti non si riusciva a ricavare la somma per coprire il canone annuo da pagarsi al Fondo per il Culto.

Venne stabilita la vendita sulla base di Lire 6.500, ma furono espletate inutilmente alcune pratiche di vendita.

Si ritornò a parlare dell'ex convento solamente nella seduta consigliare del 13 Agosto 1911 dove si stabiliva di alienare tutto ciò che era rimasto in proprietà del Comune dell'ex convento di San Francesco, dividendolo in due lotti, il primo per il prezzo di Lire 2.000 (chiesa, sacrestia, altare e campanile), l'altro per il prezzo di Lire 4.195,93 come fissato dalla perizia dell'ing. Giovanni Bianchi (casa di abitazione del custode, orti, area del vecchio cimitero), dando la precedenza al Parroco di Castel d'Emilio, accordando al medesimo le maggiori facilitazioni circa il tempo di eseguire i pagamenti.

Le trattative furono rapide e serrate, il parroco don Umberto Novelli si dimostrava pronto all'acquisto, purché fosse ripristinato quanto attinente alla chiesa, che era stato indebitamente demolito da Brunelli Serafinio e il pagamento della somma stabilita in venti rate, senza interessi con scadenza della prima rata nell'anno 1917. A carico del Comune, secondo il parroco,

doveva rimanere il canone annuo di Lire 120 che si pagava all'Ufficio del Registro a favore del Fondo per il Culto.

La Prefettura di Ancona (lettere del 16 settembre e 15 ottobre 1911) manifestava il desiderio che fosse definita con sollecitudine la pendenza relativa alla chiesa annessa all'ex convento di Castel d'Emilio. Non solo perché la popolazione di Castel d'Emilio più volte aveva espresso il desiderio che la chiesa fosse conservata al culto, ma qualora le trattative con il Parroco Novelli fossero fallite, il Comune, addivenendo ad una vendita all'asta, non era più in grado di garantire, dall'acquirente della chiesa, l'ufficiatura di essa. Il Consiglio, con deliberazione del 3 marzo 1912 non ritenne di doversi accollare il pagamento di una tassa sopra un'immobile che non sarebbe stato più di sua proprietà, avendo già concesso al parroco molte facilitazioni, sia riducendo il prezzo al di sotto delle perizie, sia dilazionando il pagamento in venti annualità a decorrere dall'anno 1917 senza interessi.

La Prefettura cercò di intervenire ancora una volta (lettera del 10 luglio 1912), pregando il Consiglio di riprendere in esame la controversia col parroco per l'alienazione a questi dell'ex convento e annessi, ma la seduta consigliare dell'11 agosto confermava tutte le deliberazioni prese in precedenza e dava otto giorni di tempo al parroco perché desse una risposta decisiva, altrimenti si sarebbe aperta l'asta pubblica per la vendita degli immobili al miglior offerente.

Il Parroco Don Umberto Novelli, con lettera del 17 settembre 1912, accettava di acquistare la chiesa dell'ex convento di San Francesco con annessa casa del custode, area vecchio cimitero ed orti e di accollarsi il canone annuo di Lire 120, anche se riteneva che questo gravava sulle parti redditizie dell'intera cessione fatta al Municipio dal Fondo per il Culto, e non nelle sole parti da lui acquistate.

Sorse poi la lite fra il Municipio, che intendeva aver venduto gli stabili a Don Novelli nella qualifica di parroco pro-tempore di Castel d'Emilio, e lo stesso Don Novelli, che opponeva di aver acquistato per sé e in nome proprio.

Il 26 aprile 1913 il Parroco Don Novelli promosse una causa civile contro il Comune per l'acquisto in proprio dell'ex convento. Il tribunale di Ancona con sentenza del 31 dicembre 1913 dava causa vinta al Novelli, dichia-

rando essersi perfezionata la vendita in suo favore e la stipulazione del relativo atto doveva avvenire avanti al notaio Panicali e condannava il Comune alle spese. Il Comune si appellava, ma la Corte di Appello di Ancona in data 13 maggio 1915 , notificata al Comune soltanto il 9 giugno 1920, confermava la sentenza condannando il Comune a stipulare il contratto con il Novelli e a pagare a questi anche le spese di questo giudizio di secondo grado. Detta sentenza, a parere degli avvocati del Comune,²⁵ non era suscettibile di ricorso in Cassazione, non riscontrandosi vizi né difetti di procedura o di forma.

Contro tale stipulazione si opponeva l'Amministrazione del Fondo per il Culto, dichiarando che nonostante la sentenza del tribunale, il Municipio, essendo solo usufruttuario della chiesa ed annessi, non poteva né cedere né alienare detti stabili, poteva soltanto sub-cedere al parroco di Castel d'Emilio la chiesa, purché ufficiata e provvedere alla manutenzione.

Intanto, passate le sentenze in giudicato, il Parroco Novelli, dopo varie intese col Municipio di Agugliano e con la Direzione del Fondo per il Culto, esigeva essere rimborsato sia per i lavori di restauro della chiesa, sia per le spese di giudizio conforme alla sentenza del Tribunale e della Corte di Appello.

Il Municipio di Agugliano, in data 25 gennaio 1927 rilasciava a Don Umberto Novelli una dichiarazione di debito di Lire 18.000, cedeva inoltre all'ente Parrocchia di Castel d'Emilio, la chiesa dell'ex convento ed annessi (sacrestia, campanile, casa del custode) per anni 99.

In data 9 marzo 1930 il Parroco Don Umberto Novelli, non potendo ottenere l'esecuzione delle sentenze di primo e secondo grado per il veto del Fondo per il Culto, fece proposta di transazione: cedeva pro solvendo alla Cassa Rurale Depositi e Prestiti di Castel d'Emilio il credito che aveva con il Comune di Agugliano, accettato dalla banca in data il 28 giugno 1931.

Questo è l'ultimo documento, da me ritrovato, in cui si parla dell'ex convento; le strutture, negli anni seguenti, andarono sempre più soggette ad incuria fino al totale decadimento.

25 Il 26 aprile 1913 il Consiglio aveva autorizzato l'avvocato Augusto Giardini a difenderlo nella causa civile promossa dal Novelli; il 26 gennaio 1914 aveva autorizzato gli avvocati Giardini e Pacetti a farsi rappresentare nella causa di Appello; la delibera consigliare del 4 aprile 1914 stabiliva di aggiungere, agli avvocati sopramenzionati, un terzo difensore, nella persona dell'avvocato Ernesto Spadolini.

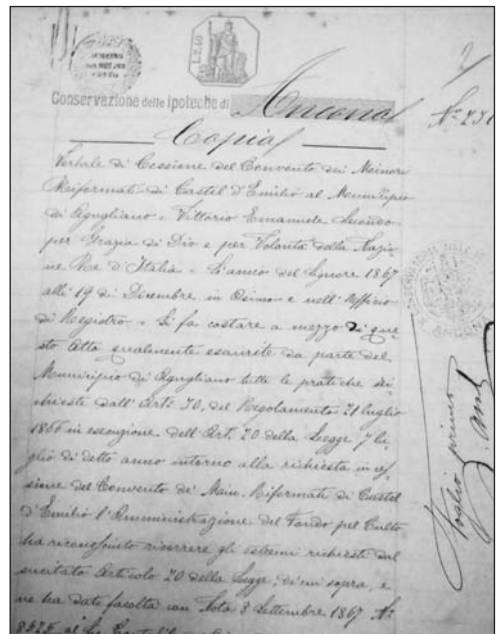
Attualmente l'ex convento è stato restaurato da parte del Municipio di Agugliano e viene utilizzato per ospitare attività socio- culturali.

Il popolo di Castel d'Emilio, per la devozione al Beato Filippo da Todi solleva fare una processione votiva di penitenza nella seconda festa di Pasqua, partendo dalla Chiesa Parrocchiale fino a quella di San Francesco dove veniva celebrata la S.Messa cantata. Il Municipio di Agugliano si era associato ufficialmente versando un contributo di tre scudi romani fino al 1912. Questa processione, a memoria di alcuni abitanti, ha continuato ad esserci fino al 1958, anno in cui la chiesa è stata chiusa al culto.

Altre due processioni avvenivano a Castel d'Emilio partendo dalla chiesa parrocchiale per arrivare al bivio del convento e ritornare poi alla chiesa parrocchiale: quella di San Isidoro a maggio (la statua era conservata nel convento di San Francesco e, dopo la soppressione, nella chiesa parrocchiale) quella della Immacolata Concezione l'otto dicembre.

Fra i frati che vissero in questo convento e che vengono ricordati da documenti, perché si sono distinti per vita virtuosa, per attività missionarie o per cultura, vanno citati Padre Antonio da Maltignano, Padre Giuseppe d'Ancona, celebre per le alte cariche. Vanno inoltre ricordati giovani di Castel d'Emilio che hanno scelto di indossare il saio francescano, ne cito alcuni: frate Francesco, morto il 16 marzo del 1468, Fra' Girolamo, missionario dal 1632, per tredici anni fra i protestanti della valle di Lucerna in Svizzera, Fra' Francesco Maria che dal 1773 al 1775 fu Ministro della Provincia Riformata; Fra' Luigi Morini per 20 anni missionario in Terra Santa, dal 1808 al 1828; Padre Massimiliano docente di filosofia, teologia, diritto canonico e storia ecclesiastica all'Università di Urbino; Padre Geremia Petrelli missionario in Argentina dove morì il 1902.

Copia dell'atto di cessione al Municipio dell'ex convento di San Francesco da parte del Fondo per il Culto – Anno 1867



4 Nov. 2. N. 238
 4 Nov. 2. N. 250
 Arch. al 1.º II.º
 Arch. al 1.º III.º
 Feb. 6. N. 235
 Feb. 5. N. 236
 Feb. 4. N. 237

Regno d'Italia
 Comune di S. Agugliana
 31. Ottobre 1893. alle ore 19. post. in quiete
 a domizio con diffidamento del Comune di S. Agugliana
 deliberazione con qualunq. numero
 di suffragi (comuni con la presenza del Sig. Sindaco e del
 Segretario)

Proprietari i Sg.º: Androni Pacifico - Bartolomei Michel - Margarilli
 Moselli Antonio - Vico Giuseppe - Zanoni Francesco
 Mancuso Sg.º: Biondi Sg.º - Biondi Mario - Biondi Pietro - Biondi
 Biondi Sg.º - Biondi Sg.º - Biondi Sg.º - Biondi Sg.º
 Biondi Sg.º

Dichiarate aperte la Vendita furono fatte per la deliberazione del Consiglio sopra
Comuna di un Assessore Ordinario
vincolo del Beneficio di S. Bernardino I.
Vendita dell'Ex Convento di Castel d'Emilio
Quote dichiarate inesigibili dall'Esattore
Domanda di Brandolini Immuziata Ved. Grilli.
Statuti delle Opere Pie.
 Mazione S.º N.º della Vendita (pubblicare) del giorno 14. corrente, con
 (che) che sopra per l'ordinario Sg.º Michele Bartolomei eletto

Delibera consigliare del 31 ottobre 1893- vendita dell'ex convento di Castel d'Emilio

7.2.93
 7.6.1

Michele Bartolomei

Con una nuova notificazione con
 bel affetto della signora della Chiesa
 Concorso esistente in questa frazione
 in parte caduto per il terremoto ab
 no nel quale è stato lasciato fino
 e che pare il restante, in natura,
 non è rovina, e non verrà riparato.
 Anche alcune finestre della Chiesa
 e vetri, concessione non pare ad ac
 firmamente le stebite e i mobili che
 si trovano, a rispetto non deve
 capo stesso.
 Figo partente la S. V. color,
 bene S. Argemina perché con rispetto

Sg.º S. Agugliana
 Comune S.º

13 Agosto 1911

Lettera di richiesta restauari del parroco Don Umberto Novelli in data 7 luglio 1909 Delibera consigliare del 13 agosto 1911- vendita delle parti rimaste dell'ex convento con priorità a Don Umberto Novelli

Dobbenimenti		Acquisti	
1 Bernardi	Giustino	1 Agripparone	Amante
2 Bernardi	Luca	2 Napolitano	Caro
3 Napolitano	Luca	3 Napolitano	Stoffa
4 Bernardi	Luca	4 Napolitano	Stoffa
5 Bernardi	Luca	5 Napolitano	Stoffa
6 Napolitano	Giustino	6 Napolitano	Stoffa
7 Napolitano	Luca	7 Napolitano	Stoffa
8 Napolitano	Luca	8 Napolitano	Stoffa
9 Napolitano	Luca	9 Napolitano	Stoffa
10 Napolitano	Luca	10 Napolitano	Stoffa
11 Napolitano	Luca	11 Napolitano	Stoffa
12 Napolitano	Luca	12 Napolitano	Stoffa
13 Napolitano	Luca	13 Napolitano	Stoffa

Lettera di richiesta restauari del parroco Don Umberto Novelli in data 7 luglio 1909 Delibera consigliare del 13 agosto 1911- vendita delle parti rimaste dell'ex convento con priorità a Don Umberto Novelli

procura che sarà in atti esibita

Io sottoscritto Ufficiale Giudiziaro ad. d'atto all'interessato R. Ciribinale

ho citato

Il Comune di Agugliano e per esso il Sindaco Sig. Emilio Berardi residente in Agugliano a comparire avanti il Tribunale Ciribinale Ciribinale Ciribinale nell'udienza di Venerdì 13 Aprile 1913, ore 11 per i:

Atteso che il Comune di Agugliano essendo venuto nella determinazione di alienare la Porzione dell'ex Convento di S. Francesco in Castel di Brubio e l'annessa casa ed orti di terreno con debere considerarsi del 31 Luglio e 13 Agosto 1911, prima di indurre i pubblici incanti, di offrire l'acquisto a trattativa privata

11.12.12
C. P.

Citazione del Tribunale di Ancona: il sindaco Emilio Berardi deve presentarsi per l'udienza del 13 aprile 1913



Convento e Chiesa di San Francesco – 1960
Il frate che si vede nella foto è Padre Bernardino Pulcinelli

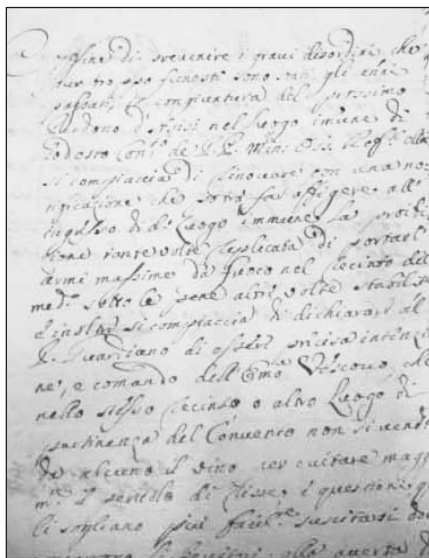




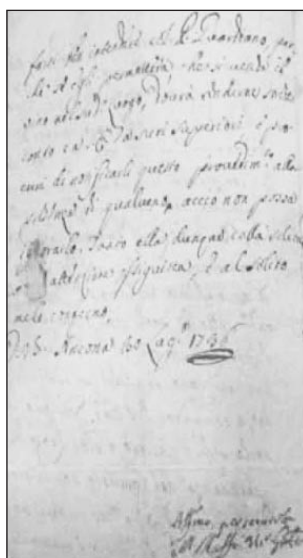
Convento di San Francesco 17 dicembre 1960, giorno in cui il corpo del beato Filippo da Todì fu prelevato, dalla chiesa abbandonata e portato al convento di S. Antonio di Falconara M.ma.

La Fiera del Perdono

Il 2 Agosto si svolgeva una tradizionale fiera, denominata “*Fiera del Perdono*”²⁶ con l’intervento anche degli abitanti dei paesi limitrofi. Con l’occasione del perdono vi si adunavano compratori e venditori di ogni sorte di generi e di bestiame. Non essendoci però, all’interno del convento un locale adatto per detta fiera ed essendo questo contornato da selva e in parte da pubbliche strade, si stendevano i generi vendibili in un campo limitrofo, nel territorio di Paterno, prossimo al convento. Nel 1769, riconosciuta l’incongruenza della fiera con la santità del giorno del 2 agosto, giorno di devozione popolare all’acquisto del perdono, che veniva invece frastornato da tumulti ed interessi, si ritenne necessario sopprimerla. Nel 1848 il parroco di Castel d’Emilio, Don Francesco Poli, chiese che fosse ripristinata in quanto questa avrebbe potuto essere una risorsa per la popolazione che viveva in miseria. La fiera del perdono fu ripristinata dal Comune di Agugliano soltanto il 2 agosto del 1910. L’allora parroco di Castel d’Emilio, Don Umberto Novelli, ricorse contro la delibera consiliare ritenendo sì che questa fosse utile per il paese ma, essendo il 2 agosto giorno per l’acquisto del “perdono”, chiedeva che questa fosse anticipata il giorno precedente o il successivo. Il Consiglio però nella seduta del 12 giugno 1910 confermò la delibera presa in precedenza.



Handwritten document, likely a notification or decree, dated 30 July 1736. The text is in Italian and discusses the prohibition of carrying arms and selling wine on the day of the "Perdono" (August 2nd). The handwriting is cursive and somewhat faded.



Handwritten document, likely a notification or decree, dated 30 July 1736. The text is in Italian and discusses the prohibition of carrying arms and selling wine on the day of the "Perdono" (August 2nd). The handwriting is cursive and somewhat faded.

Notificazione dell’arcivescovo Massei del 30 luglio 1736- proibizione di portare armi e vendere il vino il giorno del “Perdono” 2 agosto

26 Archivio Parrocchiale Castel d’Emilio ora presso Archivio Diocesano Ancona (ADA)- Castel d’Emilio- cartella IX-5

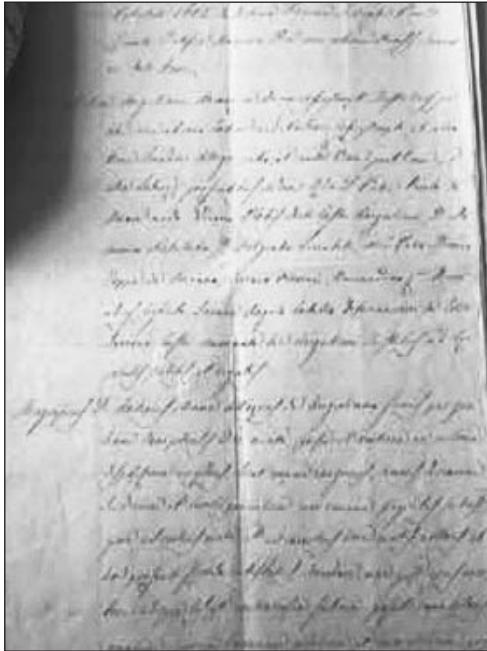
Il Legato di Antonio Maria Allegri

Nell'anno 1602 Antonio Maria Allegri nel suo testamento, rogato dal notaio Antonio Giovanni Natalucci, lasciava alla Compagnia del S.S.mo Sacramento di Agugliano una vigna in contrada "Il Pozzo" con l'obbligo preciso di pagare ogni anno ai Frati Riformati del convento di san Francesco di Castel d'Emilio un metro di olio per la lampada della chiesa annessa al convento²⁷. Il primo documento che attesta questo lascito è del 1621 in quanto da questa data esiste un libricino dove veniva registrato la consegna di detto olio²⁸: *"Adì 12 Dicembre 1621 – Io Dom.° Agostinelli al presente Sind.° Apostolico del Conv.° di S. Francesco Casteli Emilio confesso haver ricevuto e consegnato al Padre Guardiano di det.° luogo un metro d'olio della Compagnia del Santiss.° Sacram.° di Gugliano per legato fatto da Antonio Maria Allegri, et in fede della verità lascio scritta la presente sigillata con il sigillo del med.° Conven.° - Io Dom.° Agostinelli"*.

E così per ogni anno a seguire, nel mese di dicembre, veniva consegnato un metro d'olio. Non si ha memoria, nei registri della Compagnia del SS. Sacramento di aver pagato il legato dal 1808 al 1822. La ragione vuole che, essendo stato soppresso il convento sotto il governo napoleonico ed essendo questo stato riconsegnato dal Conte Milesi ai Frati Riformati solo nel 1821 e abitato solo dal maggio 1822, il lascito non poteva essere versato. Dal 1823 nei registri della Compagnia si trovano ricevute del lascito, modificata però la forma di attestazione: *"Nel Nome di Dio Amen – Io sottoscritto attesto aver ricevuto dal Sig. Giuseppe testa di Agugliano un metro d'olio, per adempimento del Legato Pio, che la Compagnia del SS.° Sacramento ogni anno passa al Convento de' RR. Padri Min. Rif. di San Francesco di Castel d'Emilio, in saldo di tutto l'anno 1835, e per essere ciò la pura verità, ne ho rilasciato il presente attestato sottoscrittore proprio pugno e firmato con il sigillo di questo Convento. In fede – Castel d'Emilio S. Francesco 31 Dicembre 1835- Così è F.° Pietro da Iesi Guardiano Min. Rif."* Questo pagamento d'olio ebbe termine alcuni anni prima che i Frati Minori Riformati lasciarono il convento, ma nel 1895 Padre Pietro Gambi custode della chiesa e del convento di Castel d'Emilio, con ben tre lettere, rivendicava il legato in quanto la chiesa era officiata e pretendeva di avere tanti metri d'olio per quanti anni la Compagnia aveva cessato il pagamento. Il legato non fu ripristinato, sia perché la Compagnia non usava più il terreno dove esso era fondato, sia perché questo prevedeva l'obbligo di celebrare sei messe lette e una cantata nel giorno 29 aprile, festa di San Pietro Martire, messe che, dall'abbandono dei Frati Minori Riformati, non venivano più celebrate.

27 Antonio Maria Allegri lasciò inoltre alla Compagnia del SS. Sacramento di Agugliano trenta rubbia di grano da prestare, gratis, ogni anno agli abitanti del paese.

28 Archivio Parrocchiale Agugliano - *Libri antichi*-



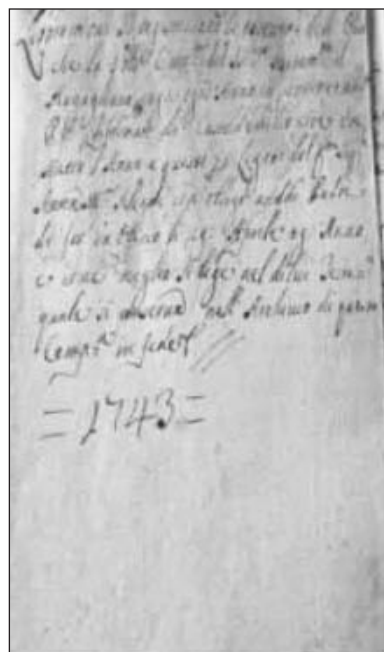
Testamento di Antonio Maria Allegri- 1602



Primo libro della Compagnia del SS. Sacramento dove veniva registrato il metro d'olio annuo



Prima pagina del libro dove veniva registrato il lascito ai Minori Riformati del convento di S. Francesco



Secondo libro della Compagnia del SS. Sacramento dove si registrava il lascito

Il Beato Filippo da Todi

Fra Filippo nacque a Todi, da genitori benestanti, i Branchesi; passò l'infanzia in Umbria e l'adolescenza a Staffolo dove la sua famiglia era originaria.

La famiglia era molto religiosa e lui crebbe nell'ambiente spirituale francescano operoso in tutta l'Umbria (1418, suo anno di nascita e il 1430, forse l'anno di ritorno della sua famiglia a Staffolo). A 22 anni Filippo Branchesi, maggiorenne e quindi libero di disporre della sua vita, vestì l'abito religioso nel Convento dei Minori Osservanti di Castel d'Emilio e visse nel convento di San Francesco dal 1440 fino alla sua morte avvenuta il 9 novembre 1481.

Tutte le notizie di questo frate "laico" ci provengono da cronache francescane del XV e XVI secolo. Fra Filippo tanto progredì nella povertà francescana, nell'obbedienza illimitata, nella regolare osservanza, a lui tracciata dal Beato Gabriele Ferretti(1422-1456) da trasformarsi in quarant'anni di vita cenobica, esemplare per obbedienza, pazienza e pieno di virtù-*in miraculorum gloria patratior*- approfondendo benefici ai tanti malati di corpo e di spirito. Infatti molte persone, dai paesi vicini e da quelli lontani, si recavano dal semplice e umile laico per chiedere consiglio e implorare grazia per i loro mali fisici.

Fu molto presto elevato alla dignità e grave responsabilità di maestro dei Novizi (dal 1450 al 1456). I testi documentari che illustrano la vita e miracoli di Fra Filippo da Todi sono diversi , alcuni sono di cronisti sincronici o quasi e sono di Padre Giacomo Oddi e di Padre Marco da Lisbona, confermati negli Annali di Wadding e colleghi, dal Leggendario Francescano e dai moderni cronisti dei Padri Minori Osservanti. Padre Giacomo Oddi, perugino di nascita, per un decennio (dal 1472 – 1482) fu in visita a Conventi e investigò negli archivi e fu attivo nell'intervistare i frati, compagni di quelli in odor di santità.

Padre Marco da Lisbona, cronista di valore, trapiantato nell'Italia Centrale, continuatore delle Cronache di Padre Giacomo Oddi, forse per sincerarsi di quanto aveva scritto Padre Giacomo Oddi e per appurarne le gesta, passò in rassegna i miracoli di fra Filippo dopo il 1482 e concluse la biografia con le seguenti parole: "*Nell'Arca della Sagrestia della Chiesa del Convento di Castel de Milo, è a cognizione del Pubblico uno scritto di Pubblico Notaro. In questa scritta sono registrati Quindici Miracoli autentificati da testimoni, degni di fede*".

Le due cronache sono ineccepibili, perché scritte da frati contemporanei al Beato Filippo che visitarono trentacinque conventi dei minori osservanti sparsi per l'Umbria e per le Marche, allo scopo di trascrivere vite, opere, miracoli, gesta di frati, preti e laici più in vista e il nome di santi produttori di miracoli.

Padre Giacomo Oddi²⁹, scrivendo del Beato Filippo da Todi dice : "*Nella pro-*

vincia della Marca d'Ancona et ne lo loco de Castel de Milo se repose un Sancto Frate- Filippo di nome. Questo homo de Dio fo' laico ma molto alluminato nella vita spirituale, la cui vita, per un quarantennio, fo' tutta pina de sancte virtude et maxime fo' perfetto ne la santa obedientia.. Lo Signore lo riempì de tante gratie che non solo li Frati ma li seculari, dove se stendea la sua fama, lo reputavano sancto e per questo lo Signore l'adornò de molti segni et miracoli in vita et in morte” . Padre Marco da Lisbona³⁰ che scrisse le sue cronache circa 60 anni dopo la morte del Beato Filippo e quando l'eco delle virtù e dei miracoli del Santo non era ancora spento, dice :”Nelle Prov. Fran. Delle Marche, nel monastero di Castel de Milo è sepolto il Beato Fr. Filippo da Todi; frate laico e semplice, ma molto illuminato nella vita spirituale. Il modo con cui visse nella Regola per quarant'anni, fu molto semplice e di virtù preclare (obbedienza, umiltà e spirito di profezie). Anzi l'obbedienza ai suoi superiori fu onorata da nostro Signore con miracoli in vita e in morte” .

Petrus Rudolphus (St. Serafico. III 1° Venerabis – 1585- pag. 128) dice di lui:”Fr. Philippus facet in Castro Mili Provinciae Marchie- fuit miracoli nobilis – per quadraginta anni (1440-1481) habitum Religionis detulit miracoli edititis Obiit in Castro Mili ibi tumulatus” .

Il Wadding³¹ negli Annali elenca molti miracoli e conclude: *I miracula multa exepit diligenter..... un Not. Imp. Public. Paschalis Recinetensis ...*”³²

Il Leggendaro Francese³³, che in italiano, con poche aggiunte traduce il latino degli Annali del Wadding dice : “*Il Venerabile Servo di Dio, fra' Filippo da Todi, uomo di santissima vita fu figlio della Provincia di S. Francesco,Ebbe dal Signore lo spirito profetico dal quale illuminato predisse molte cose....*” Padre Alessio d'Arquata, nelle “Cronache della Riformata Provincia dei Minori Osservanti” scrive: “*In questo Convento, nel tempo che lo abitarono gli Osservanti, fiorì il Beato Filippo da Todi. Vi morì verso il 1481.....Nei manoscritti, donde io attingo, si narrano alcuni miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato, in vita e dopo la morte...*” ...

29 GIACOMO ODDI- La Franceschina, Testo volgare umbro del secolo XV edito per la prima volta da Padre Nicola Cavenna O.P.M. .Assisi 1929 (ristampa Firenze 1981, pagg. 170-173.

30 P. MARCO DA LISBONA- Cronache Parte III- IV Capitolo Vita e miracoli del Beato Filippo da Todi, Ediz. Nasp. 1680 –pag.30-31.

31 L. WADDING –Annales Minorum- Lugduni 1650, anno 1418, Tomo X° n.IV-V

32 Il Wadding ha preso alcune sviste: dice che fra Filippo morì nel 1418, fra i 15 miracoli che elenca dice autenticati per mano del notaio Pasquale da Recanati, questi non era notaio ma Frate Francese.

33 B. MAZZARA –Leggendaro Francese- Venezia 1676, vol. XI. Pag. 148.

Il libro "La via Millenaria di Ancona" di Mario Natalucci nel paragrafo "I castelli e i centri moderni del territorio di Ancona" si legge: ".....alle esemplari virtù di religioso egli unì lo spirito profetico e la virtù taumaturgica. Grazie alla santità di Fra Filippi il piccolo convento di Castel d'Emilio salì di gran fama: da vicino e da lontano in molti si recarono dal semplice e umile laico per chiedere consigli e implorare per i loro mali fisici e morali".

Il Martirologio Francescano fa di lui questo elogio: "Quinto idus Nov. - Castrum Aemilii in Piceno - Beati Philippi Tuberti - Laici et Confessoris- mira patentia - Spiritu prophetico ac miraculorum Patratore".³⁴

Nei testi dei cronisti sopra menzionati si narrano diversi miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato Filippo. Gli autori sopraddetti scrivono tutti fatti simili, in quanto principalmente hanno attinto dall'opera di Padre Giacomo Oddi, *La Franceschina*.

Il primo episodio miracoloso dimostra il carisma profetico del Beato Filippo da Todi, inteso come previsione del futuro.

Un giovanotto fu al Convento per vestire l'abito religioso, ma era afflitto perché il padre e i parenti erano contrari, fra' Filippo lo confortò dicendogli che doveva tornare alla casa paterna, avere pazienza perché il Signore gli avrebbe fatto la grazia di diventare frate presto. Passato un anno il padre morì, lasciandolo erede di tutto e lui distribuì la sua ricchezza ai poveri, vestì poi l'abito religioso francescano (*lo nome suo fu Fra Francesco, dirà l'Oddi, a me tutto raccontò.... a me che per primo scrissi questa vita del Beato Filippo....*)

Il secondo episodio miracoloso racconta di un mercante di Ancona, chiamato Tuccio di Giovanni, che volendo fare un lungo viaggio per mare con le sue mercanzie, essendo religioso, andò a raccomandarsi alle orazioni dei frati, ma specialmente si raccomandò a fra' Filippo, del quale aveva molta devozione e fede. Una mattina mentre fra' Filippo era in chiesa intento alle sue orazioni, sentì un turbine di vento e acqua e allora ebbe la rivelazione che la nave era in pericolo. Subito fra' Filippo invitò i frati a fare orazioni per il mercante, intanto il mercante pregava Iddio e il Beato Filippo per salvarsi.

Una luce meravigliosa avvolse la nave; mercanti e marinai in quella luce videro il Beato Filippo con la mano imporre calma alla tempesta e subito fu bonaccia e il mercante e i marinai furono salvati da morte certa.

Ludovico Jacobelli (*Santi e Beati dell'Umbria* – Tomo III, Foligno, An. 1661, pag. 19) aggiunge: "... annotò la notte, l'ora, la grazia). Il mercante, tornato ad Ancona andò a Castel d'Emilio e riconobbe il beneficio ricevuto e si offerse di

34 P. A. MONASTERIO O.F.M -Martirologio Francescano- Roma 1938 , pag.433 1981, pagg. 170-173.

essere sempre loro benefattore. Dopo la Morte di frate Filippo, Tuccio di Giovanni ritornò al convento per fargli a sue spese uno splendido Cenotafio, ma i frati, fedeli allo spirito di povertà si opposero e invece del Mausoleo il mercante fece costruire, nel 1482 il coro della chiesa.³⁵

Il terzo episodio miracoloso racconta che, mentre stavano facendo un lavoro al convento fra' Francesco Ongaro cadde dal ponte insieme ad una grande quantità di legname e ne uscì piuttosto mal ridotto con ferite gravi alla testa e alle braccia. Raccomandandosi all'intercessione di fra' Filippo si addormentò e, quando al mattino si risvegliò, si trovò miracolosamente guarito; nelle piaghe si trovavano solo i segni delle ferite.

Il quarto episodio narra che essendo venuto a Castel d'Emilio in visita il Vicario Provinciale degli Osservanti (il Leggendario Francese dirà essere fra' Franco da Fabriano), questi volle essere testimone della virtù del frate nel curare le infermità. Fece chiamare fra' Filippo e gli ordinò di lavare piedi e gambe di un lebbroso di Castel d'Emilio detto "Rosco"; questo obbediente lavò piedi e gambe al lebbroso e, come le sue mani toccarono queste parti, la lebbra sparì.

Negli ultimi cinque anni della sua vita fra' Filippo fu colpito da infermità che lo costringevano a stare a letto (idropisia e altre malattie) ma mai si lamentò; quando il 9 novembre del 1481 morì i frati deposero il corpo in chiesa e un frate infermo lo vigilò tutta la notte con molta devozione, e pregando il frate posò la mano del defunto sulle parti inferme e subito guarì.

Nel seppellirlo nella fossa , vicino alla porta che introduceva al coro successe un altro miracolo: dalla fossa sgorgava acqua che inondò tutto il pavimento della chiesa.

Allora i frati deposero il corpo sopra l'altare maggiore per otto giorni senza che questo desse segni di putrefazione o di cattivo odore, l'acqua non calava né cresceva, rimase sempre uguale.

Da ogni luogo accorrevano infermi che bevevano o usavano l'acqua per lavarsi il corpo e, negli Annali di Wadding e ripresi nel Leggendario Francese, molti miracoli con quest'acqua avvennero e questi furono scritti per mano di Pubblico notaio³⁶.

Il Wadding, negli Annali, elenca fatti prodigiosi dovuti all'intercessione di fra' Filippo e sono i seguenti: fra' Pasquale da Recanati Francese, guarito da gamba infetta tanto che i medici erano propensi a tagliarla; fra' Nicolò da Peru-

35 FRA BENEDETTO MAZZARA M.R.- *Leggendario Francese* - Venez. 1722 T.XII – Ed. Dom. Lovisa.

36 Il Wadding dice che i 15 miracoli sono autenticati per mano del notaio pubblico Pasquale da Recanati, ma in realtà questi non era notaio ma frate francese.

gia sanato da dolori di stomaco; Vagione Fonacello, che aveva lesioni agli occhi, un altro che era quasi cieco, due colpiti da coliche renali, una persona completamente curva, e un'altra dalla schiena gobba, usando l'acqua e pregando guarirono; Antonio da Fano, affetto da ernia e cieco; Giovanni di Mantova cieco da un occhio; Nicolò de Lantris di Ancona sordo; Meo di Antonio dal Colle di Sassoferrato lebbroso; Bertello originario di Villa Petri di San Marcello con un ernia inguinale; Antonio di Bernardo di Castel d'Emilio colpito da febbre terziaria; Matteo di Petruccio di Monte Fiore aggravato da febbre quartana; Matteo di Giuliano che aveva una gamba rotta; Domenico di Stefano vasaio da Tolentino malato agli arti superiori ed inferiori tanto da obbligarlo a stare curvo. Tutti lavandosi o bevendo quell'acqua miracolosa guarirono negli otto giorni che il corpo fu esposto sull'altare maggiore alla pubblica venerazione. Quell'acqua cessò di scaturire da quella fossa quando per curiosità una donna di Ancona, moglie di Ruggiero Speziale, scettica immerse i piedi nudi in quella fossa, l'acqua scomparve anzi, scrivono i cronisti citati *“remase el terreno arido et secco senza umidità”*.

I frati allora, veduto questo, subito diedero sepoltura al corpo del Beato Filippo e lo deposero sotto l'altare maggiore. Padre Luigi Tassi aggiunge: *“dove ogni anno veniva esposto alla venerazione dei fedeli”*.³⁷

Non cessarono però i pellegrinaggi dei malati che furono guariti pregando davanti al suo sepolcro; Wadding annota alcuni casi e sono: Petrello d'Antonio di Ancona e sua figlia Angela (l'uno travagliato da coliche renali, l'altra vicino a morte per febbre pestilenza); anche la moglie del detto Predello, vessata da spiriti diabolici; un bambino d'Osimo, quasi agonizzante per un flusso di sangue; Caterina d'Antonio da Montecchio colpita da epilessia ebbe santità perfetta.

Il Conte Andrea Piccolomini di Montemarciano, fratello di Papa Pio III, liberato da intollerabili dolori di gamba³⁸, nel 1485, fece erigere nella chiesa una santuosa cappella dedicata a Mater Dei, e Giacomo Piccolomini, guarito da dolori ad una gamba, nel 1507 la completò facendovi erigere l'altare e commissionando una tavola pittorica. Quest'ultimo fece anche costruire la cappella del Crocifisso.

Marco da Lisbona chiude il libro delle Cronache con queste parole: *“Nell'arca della Sagrestia, della Chiesa del Convento, è a cognizione del pubblico uno*

37 PADRE LUIGI TASSI - *Cenni Biografici di Frati Minori della Provincia d'Ancona* – Quaracchi, 1881, pag.122.

38 L. WADDING - *Annales Minorum X* - Quaracchi, 1932, cap 5 e segg. Il Wadding negli Annali elencando i miracoli avvenuti in quei otto giorni d'esposizione del corpo del beato sull'altare maggiore adduce per ultimo quello della guarigione del Piccolomini, cronologicamente non confermato dagli altri cronisti. Infatti gli altri dicono che il miracolo a beneficio del Piccolomini avvenne 26 anni dopo la morte di fra' Filippo.

scritto di Pubblico Notaro. In questa scritta son registrati quindici miracoli autentificati da testimoni degni di fede”.

Il D'Arquata scrive inoltre che dai manoscritti ai quali attinse si narrano alcuni miracoli operati da Dio ad intercessione del Beato, in vita e dopo la morte; ne riporta uno che ha del singolare. Essendo fra Filippo maestro dei novizi fra il 1450 e 1456, avvenne che, suonando uno dei novizi la più grande delle tre campane, questa si ruppe fendendosi verticalmente dall'alto in basso. Il novizio, molto intimorito, andò dal maestro ad annunciare il guasto, a domandar perdono, disposto ad andarsene dalla religione.

Il Beato gli ingiunse di andare in chiesa a pregare e, salito sul campanile, cinse con le braccia la campana rotta e risanò la fenditura, della quale rimase il segno a prova di miracolo. Da questo prodigio, ebbe origine nei contadini la fiducia, che, tal campana, suonata a tempo, avesse virtù di “dissipare le tempeste aeree e salvar dalla grandine i loro campi”. Tale fiducia durò a lungo, anche dopo la morte del Beato, anche se, di nuovo rotta quella campana, fu rifiuta.

Fra Filippo, fin dal tempo della sua morte, ebbe un religioso culto popolare e sempre da tutti del paese e dintorni fu qualificato Beato e miraculorum Patrator. Il Martirologico Francescano fa di lui questo elogio: “ Quinto idus Nov. – Castri Aemili in Piceno- Beati Philippi Tuderti-Laici et Confessoris – mira patentia-Spiritu propheticum ac miraculorum Patrator” Ogni anno, il lunedì di Pasqua³⁹, forse giorno segnalato ricordativo dal paese per grazia ricevuta o perché preservato da peste o liberato da siccità, al convento, era un gran concorso di gente, anche dai paesi limitrofi che andavano a visitare le “sante reliquie” con molta devozione. Il corpo del Beato Filippo veniva tolto dall'altare maggiore e posto nella cappella Mater Dei ed era visibile per una grata di ferro.

Nel 1507, circa 26 anni dopo la morte, il corpo del Beato Filippo fu tolto dall'altare maggiore e fu deposto sotto l'altare della Cappella eretta dalla famiglia Piccolomini, cappella a destra di chi entra in Chiesa per la porta maggiore.

Nell'arca della Cappella del Crocifisso vi era l'urna che racchiudeva tutte le ossa, reliquie del Beato e con l'esterna iscrizione⁴⁰:

37 P.MARIANO da Firenze,O.F.M.- *Compendium Cronicarum Fratrum Minorum*, in *Archivium Franciscanum Historicum*,III,1910, pag. 704; L.WADDING, cit pag.4; M. DA LISBONA.- *Croniche degli Ordini istituiti da P.S.Francesco*,Terza Parte, Napoli 1680,pag.290.

40 L. JACOBILLI - *Santi e Beati dell'Umbria* - Tomo III cap. VI , Foligno, An. 1661, pag. 19.

CORPUS
FR= PHILIPPI DE TUDERTO
FRATRUM MINORUM
OBIT
IN NOC CONVENTU= V IDUS NOV. AN.1481

Nel 1810, quando la chiesa fu chiusa al pubblico, l'urna di Filippo venne trasferita in venerazione nella chiesa parrocchiale di Castel d'Emilio, ritornò solo dopo la restituzione della chiesa da parte del conte Milesi e precisamente nel 1821, ma il corpo del Beato fu posto nella cappella del Crocifisso.

L'odissea delle spoglie del Beato Filippo, iniziata nel 1507 all'interno della chiesa, dall'altare maggiore alla cappella del Crocifisso, traslate nel 1810 nella chiesa di Castel d'Emilio, nel 1821 riportate nella chiesa del convento e, nel 1962 nella chiesa della comunità francescana di Falconara Marittima, si è conclusa solo nel 2000, da quando le reliquie del Beato Filippo riposano "in pace" nella cappella dei giovani frati in formazione nel convento francescano di Iesi.



Beato Filippo dal Volume *Memorie degli Eroi Francescani* - 1680

Ai 21 Settembre anno 1813
 Castel d'Emilio
 Coppia del Breve fatto in occasione della
 Traslazione delle spie del Beato Filippo
 da Todi della Chiesa de C. Infermati
 di S. Casella, ove giacciono in questa Chiesa
 Chiesa Parrocchiale collocata nell'altare di
 biagio per esser stata quella Chiesa prefata
 ristabilita ad una collina
 M. Spio Preganti Paroco

Traslazione del corpo del beato Filippo da Todi dalla chiesa del convento alla chiesa parrocchiale di Castel d'Emilio – 21 settembre 1813

Avviso
 ~~~~~  
 Seri ora, alle ore 19.30, il Sig. Ufficiale di P. S.  
 Delegato, Sig. Arduino Grillo, mi ha notificato che stante  
 le condizioni assolutamente precarie del tutto della Chiesa  
 dell'ex Convento, fa obbligo di non accedere per la cerimonia  
 odierna nello stabile stesso.  
 Pertanto, venendo meno la Funzione Votiva che da  
 secoli si compie in detta Chiesa sulla tomba del Beato  
 Filippo da Todi, viene a mancare altresì lo scopo della  
 Processione.  
 Avvertito pertanto che, stante la suaccennata proibizio-  
 ne oggi non avranno più luogo né la Processione Votiva  
 né la consueta funzione nella Chiesa dell'ex Convento, ma  
 che verranno rimesse ad altro tempo.  
 Castel d'Emilio 23 Aprile 1933 - V.  
 Il Paroco  
 Umberto Novelli

Avviso del parroco Don Umberto Novelli di mancato svolgimento della processione votiva che si compie ogni anno, la seconda festa di Pasqua sulla tomba del beato Filippo da Todi, per le precarie condizioni della chiesa. -23 aprile 1933

## *Ricognizione del corpo del Beato Filippo da Todi*

La prima ricognizione avvenne il 6 dicembre dell'anno 1647. Le reliquie del Beato Filippo<sup>41</sup> furono tolte dall'altare della cappella Mater Dei e, dopo la ricognizione, poste nell'arca della cappella del Crocifisso. Erano presenti il guardiano del convento, R.P. Filippo Cavalli, tutti i religiosi allora dimoranti e il Sindaco Apostolico, Signor Domenico Agostinelli.

La seconda ricognizione fu fatta nel 1942.

Il parroco pro-tempore Don Umberto Novelli, zelantissimo del culto del Beato, desiderava ardentemente vedere riconosciuta la fama di Santità di Filippo da Todi dalla suprema autorità della Chiesa. Allo scopo di vedere iniziate e inoltrate le necessarie pratiche per attribuire a fra' Filippo da Todi il decreto di "beato", riconosciutogli dai contemporanei in vita e dopo la morte per decenni, il 30 maggio 1942 scrisse una lettera al R. P. Fortunato Scipioni, Postulatore delle cause dei Santi perché ricercasse negli Archivi Vaticani (visto che l'archivio del convento era andato disperso e non c'erano documenti nell'Archivio Parrocchiale di Castel d'Emilio), se c'era qualche memoria di frate Filippo da Todi. Don Umberto Novelli, nella stessa lettera, riferiva che aveva intenzione di fare la ricognizione del corpo del Beato quanto prima, nella speranza di trovare nell'urna qualche documento, per poi procedere ad ulteriori pratiche.

Padre Scipione il 14 luglio 1942 rispose che in favore del detto beato non era stata iniziata neppure la causa di conferma del culto che godeva e che non c'era bisogno di un ordine speciale per la ricognizione del corpo di fra' Filippo, ma bastava il permesso e la presenza di S.E. Mons. Arcivescovo di Ancona. Invitò, comunque, a redigere il Verbale di ricognizione e riposizionare le Reliquie al medesimo posto. Il 17 ottobre 1942, alla presenza dell'Arcivescovo di Ancona, Mons. Marco Giovanni Della Pietra, di importanti autorità religiose e civili, si procedette alla ricognizione dei resti mortali di fra' Filippo da Todi, volgarmente detto beato.

Dal verbale risultava che, dopo aver rimosso una prima cassa a forma di urna con cornice sovrastante e data della morte 9 novembre 1481<sup>42</sup>, i resti mortali erano racchiusi in una seconda cassa di legno di abete lunga cen-

---

<sup>41</sup> Memorie estratte dall'archivio del convento di Castel d'Emilio nel 1740 circa ( Arch. Prov. Excerpta Varia per R.P.G. Battista a Candelaria Vol. O.F.351).

<sup>42</sup> In questo verbale si parla della sua morte avvenuta il 9 novembre, ma nella lettera del 30 maggio 1942 indirizzata al P. Fortunato Scipioni, il parroco Don Umberto Novelli la data il 5 novembre 1481.

timetri 72, alta centimetri 24, ben conservata e chiusa da nastro di colore rosso, sigillata con dodici suggelli di ceralacca. Quando aprirono questa seconda cassa si presentarono in perfetta conservazione i resti mortali di Filippo da Todi, allineati in un certo ordine anatomico. I resti mortali vennero momentaneamente tolti dalla cassa ed esaminati nell'insieme. Le ossa dello scheletro umano risultavano tutte presenti tranne l'omero destro e il radio di sinistra. Nell'interno della stessa cassa fu rinvenuto un cilindro metallico chiuso agli estremi, alto dieci centimetri, del diametro di sei centimetri, contenente tre carte scritte in epoche diverse, che furono esaminate e lette. Due furono ricopiate perché integre e riposte in due distinti tubi di vetro chiusi e suggellati con ceralacca su cui fu impresso il timbro vescovile; furono poi riposti nella cassa, a lato dei resti mortali. Copia dei due documenti furono allegati al verbale di ricognizione, ma nell'ex archivio parrocchiale di Castel d'Emilio ho ritrovato solo il verbale.

Per una migliore conservazione dei resti mortali fu messa a protezione una seconda cassa di legno di pino con i sigilli sopra descritti. Il tutto fu ricollocato nella primitiva cassa a forma di urna e ricomposto sotto l'altare del Santissimo Crocifisso. Il 17 dicembre 1960, essendo la chiesa stata chiusa al culto già dal 1958, per opera di Padre Bernardino Pulcinelli del convento di Sant'Antonio di Falconara Marittima, i resti mortali del beato Filippo furono prelevati e posti decorosamente nella cripta della chiesa di Falconara Marittima dove sono rimasti fino all'anno 2000 quando fu deciso di trasferirli nella cappella dei giovani frati in formazione nel convento di Iesi<sup>43</sup>



Verbale di ricognizione dei resti mortali del beato Filippo da Todi del 17 ottobre 1942

Verbale di traslazione dei resti mortali del B. Filippo da Todi dalla chiesa abbandonata dell'ex convento di Castel d'Emilio alla chiesa di S. Antonio di Falconara - 17 dicembre 1960



## *La Chiesa del convento*

Dedicata a S. Francesco fu eretta sulla chiesa già esistente, nel 1292 quando era una dipendenza del monastero di Santa Maria di Chiaravalle.

I frati Minori dell'Osservanza costruirono da fondo l'attuale chiesa a tetto, ad una sola navata e questa fu consacrata nel maggio del 1422<sup>44</sup>.

Nel 1485 il Conte di Montemarciano, Andrea Piccolomini, fratello di Papa Pio III, per una grazia ricevuta fece costruire una sontuosa cappella affrescata (a destra di chi entrava in chiesa per la porta maggiore) dedicata alla *Mater Dei*. Il figlio Giacomo Piccolomini Tedeschini, guarito da dolori ad una gamba, fece erigere l'altare nella cappella Mater Dei nel 1504, commissionando a Nicola di maestro Antonio una tela rappresentante la Beata Vergine e parecchi Santi. Morto Giacomo, nel gennaio 1508, gli succedette il figlio Enea, che fece riprendere l'opera che fu consegnata il 26 maggio 1508<sup>45</sup>. Giacomo Piccolomini Tedeschini fece anche costruire, nel 1507 anche la cappella del Crocifisso (a sinistra di chi entrava in chiesa dalla porta maggiore) e nello stesso anno vi furono tumulate le spoglie del Beato Filippo cui la cappella rimase intitolata.

Il convento non era molto ampio, aveva solo un dormitorio con cinque camere. Alla chiesa invece venne dedicata molta cura e nel 1778 fu rifabbricata dalle fondamenta più ampia su disegno dell'architetto Francesco Ciaraffoni. Tre anni dopo ne uscì un edificio sacro architettonicamente pregevole e decorato con preziosi marmi e buon gusto, come si può vedere ancor oggi da quello che ne resta e ancor più dalle fotografie degli anni '60. Era stata l'opera e la pietà cristiana di tre religiosi: Padre Giammaria d'Antona, lettore di diritto canonico Francescano, il Padre Guardiano Ludovico da Jesi, il Padre Lanari di Castel d'Emilio che reduce dalle Missioni orientali spese tutto il denaro guadagnato per ingrandire la chiesa e far costruire gli armadi di noce lavorata in sacrestia da mastro Alessio da Sant'Elpidio<sup>46</sup>. La chiesa si presentava con una struttura a navata unica, con cappelle laterali ed un lungo presbiterio con coro.

Il convento e la chiesa con annessi orti e selva furono messi all'asta dopo il decreto napoleonico di soppressione e comperata, il 5 giugno 1810, dal Conte Francesco Milesi di Ancona. Il 5 settembre 1821 il Conte Milesi, con atto pubblico cedette all'ordine francescano il convento, la chiesa che

---

44 A.D'ARQUATA- *Cronaca* cit. pag.80.

45 A.DE MARCHI- M.MAZZALUPI - *Pittori ad Ancona nel Quattrocento* - Federico Motta Editore, 2008, pagg.85,86.

46 ADA - *Castel d'Emilio* - cartella IX-7

fu riaperta al culto e una parte del fondo per orti.

Secondo una relazione del 1837 la chiesa era ancora in buono stato e aveva quattro altari, quello maggiore dedicato alla vergine, quello a sinistra al SS. Crocifisso e i due a destra dedicati ugualmente alla Madonna<sup>47</sup>.

Nel 1891 benché i frati avessero abbandonato definitivamente il convento, la chiesa rimase comunque aperta al culto, obbligo che il Municipio di Agugliano aveva accettato nel 1867 quando aveva ricevuto in concessione l'ex convento di San Francesco<sup>48</sup>.

La chiesa, nei primi anni del novecento, come era avvenuto per il convento, cominciò ad avere bisogno di restauri che divennero urgenti e notevoli.

Nel luglio del 1909 il parroco Don Novelli comunicò al Sindaco che il “bel”soffitto della sacrestia era in parte “caduto” e che alcune finestre della Chiesa erano prive di vetri. Questo concorreva ad avariare continuamente lo stabile ed i mobili che in essa si trovavano e quindi bisognava con urgenza eseguire lavori di restauro. L'anno dopo il parroco richiedeva ( lettera del 30 maggio 1910), oltre ai restauri già segnalati, la riedificazione delle scale demolite che davano accesso al pulpito. Inoltre il materiale della demolizione dell'ex convento era stato accumulato nelle adiacenze della chiesa impedendo l'accesso ad essa per la porta del coretto e incanalando le acque piovane all'interno della stessa chiesa<sup>49</sup>. Il parroco negli anni seguenti presentò reiterate istanze reclamando i restauri che diventavano sempre più urgenti per tutelare l'incolumità dei fedeli e il decoro della chiesa. Tali lavori, mai eseguiti, stavano rendendo sempre più la chiesa inagibile; questo si evince dalla risposta del Sindaco di Agugliano alla richiesta per la festa votiva in onore del Beato Filippo (consueta processione e messa nella chiesa) che avrebbe avuto luogo l'8 Aprile 1912<sup>50</sup>. La celebrazione della corrente festa si poteva fare purché fossero osservate

---

**47** VLADKO KOSEST - *La Provincia Riformata delle Marche nel 1837* in “*Studia Picena*” vol.51, 1956, pagg. 183-201; *Relatione Reforme Marchiae*, ms “M” in Biblioteca Franciscana d Falconara Marittima, p. 247.

**48** Cfr. pag. 5

**49** L'Arch.Ing. Giovanni Bianchi nella perizia del 1924 dirà che il Brunelli Serafino, al quale il Municipio di Agugliano aveva venduto l'ex convento, nel demolire alcune parti aveva trascurato che queste erano strettamente connesse ai servizi della chiesa. Il porticato interno oltre a dare accesso ai vari locali del convento serviva anche per dare accesso alla casa del custode, al campanile, al pulpito e al coretto anche questo demolito. IL Bianchi rilevava anche che il campanile prima si trovava incastrato da due lati dal portico e dal coretto, ora era completamente isolato.

**50** ARCHIVIO COMUNALE AGUGLIANO (ACA) - *Documenti dell'ex convento di Castel d'Emilio* -

le precauzioni, suggerite dall'Ing. Bianchi: chiusura dei due antistanti annessi alla sacrestia, puntellamento del palco dell'organo, divieto di mettere in uso il campanile.

La chiesa fu chiusa al pubblico il 28 ottobre 1912, fu riaperta il 23 novembre 1916<sup>51</sup>. Il parroco Don Umberto Novelli, il 29 novembre 1919 fece istanza al Municipio perché fossero restaurate le armature delle campane, restauro compiuto dal parroco e pagato dal Comune. L'anno dopo, le insistenti piogge del mese di novembre, corrosero il muro in cantinofoglio sopra l'Altare Maggiore i cui mattoni minacciavano di cadere nel presbiterio della chiesa e il tetto del Campanile.

Continuamente la chiesa richiedeva nuove spese, così il Municipio fece fare all'Ingegnere Giovanni Bianchi un preventivo per i restauri necessari a mettere in sicurezza l'edificio<sup>52</sup>. Il 10 dicembre 1924 fu consegnata la perizia e il preventivo dei lavori da eseguire per un ammontare di Lire 31.400. Solamente nel 1929 furono eseguiti dei lavori di restauro al tetto, alla sacrestia, alla cappella del SS. Sacramento, alla porta del pulpito e del coro, con il concorso del Municipio. Il terremoto del 30 ottobre 1930 provocò lesioni alla chiesa, le condizioni del tetto divennero sempre più precarie tanto che il parroco Don Novelli il 1° dicembre 1932 in una sua missiva al Commissario Prefettizio del Comune di Agugliano, comunicava che le piogge di quei giorni filtravano dalle fessure del tetto e il soffitto si stava sempre più rovinando. Il Municipio chiuse la chiesa al culto, per pericolo di crolli<sup>53</sup>. Don Umberto Novelli, nell'intento di poter salvare lo stabile dalla demolizione, cercò la collaborazione di qualche benefattore per i restauri più urgenti, che permettessero la riapertura ed ufficiatura della chiesa", così ricca di sacre memorie religiose e civili e per esse così cara ai fedeli della parrocchia di Castel d'Emilio". Si mise in contatto con l'Ingegnere Capo del Genio Civile di Ancona che compilò un progetto riguardante i restauri e ricostruzione di alcune parti della chiesa, questi inoltrò la perizia al Ministero dei Lavori Pubblici ( si prevedeva una spesa di Lire 57.000).

L'Intendenza di Finanza di Ancona con lettera 7 gennaio 1942 riteneva equa la spesa di lire 29.841,65 che sarebbe stata pagata ad opere ultimate; anche il Fondo per il Culto contribuiva con una straordinaria sovvenzione di lire 8.000. Il Parroco Don Umberto Novelli, con la cooperazione dello Stato e dei fedeli restaurò e riaprì al culto la chiesa nel 1942<sup>54</sup>, come risulta

---

**51** ADA - *Castel d'Emilio* - cartella IX-7.

**52** ACA - Documenti, cit.

**53** ACA - Documenti, cit.

**54** ADA - *Castel d'Emilio* - cartella IX-7. Il parroco Don Umberto Novelli ne parla nella lettera inviata al Postulatore delle cause dei Santi, P. Fortunato Scipioni il 30 maggio 1942.

in un articolo apparso sul “Il Giornale d’Italia” del 21 maggio 1942.

Angelo Fucili parlando di Castel d’Emilio di Agugliano scriveva: *“Ora il convento è in gran parte demolito e restano poche stanze di abitazione privata; ma la chiesa vasta e grandiosa, già rovinata dal tempo e dall’abbandono, torna a rifiorire per volontà di popolo e per contributo dello Stato e la tomba del beato Filippo da Todi, religioso francescano, ravviverà anche il culto, che nel cuore degli umili non si è mai spento....”*.

Il Fucili continua l’articolo : *“...nei pressi del convento sgorga una fonte che il popolino chiama di San Francesco che si vuole fatta scaturire dal Santo per dissetare i religiosi; fonte dispensiera di salute, secondo le tradizioni e che sta comunque a confermare, col suo nome popolare, il passaggio del Poverello”*.

Il parroco pro tempore, don Umberto Novelli, che aveva bisogno di terminare il restauro della chiesa e constatato che la fonte citata nell’articolo era in totale abbandono e avendo a cuore le sorti del luogo francescano, utilizzò l’articolo per richieste al Municipio di Agugliano.

Così il 28 maggio 1942, nella lettera indirizzata al Podesta del Municipio chiese materiale per terminare la gradinata di accesso alla chiesa e “ per ridonare novella vita all’antica fonte che il popolo chiama di San Francesco fatta scaturire dal Santo per dissetare i religiosi. Tale fonte ora abbandonata e antigienica dovrebbe essere riattivata e costruita con arte .....

Il materiale richiesto era già in possesso del Municipio e consisteva nelle pietre della dimessa fontana della piazza di Agugliano da tempo giacenti abbandonate, nonché in qualche carro dei rottami dei mattoni che erano stati depositati in prossimità dell’edicola di S. Caterina.

Per essere più convincente, Don Umberto Novelli citando l’articolo, riportò anche il paragone che quest’ultimo faceva della fonte di San Francesco con la fonte di Dante presso Casteldelci nei pressi della Foggiola di Ugucione. Il Municipio diede il materiale richiesto.

Intanto il parroco non riusciva ad avere il rimborso della spesa sostenuta per i restauri della chiesa in quanto l’Intendenza di Finanza avrebbe pagato previa presentazione del certificato di collaudo del Genio Civile. Quest’ultimo, per dare il collaudo, richiedeva la contabilità minuziosa dei lavori eseguiti, ma l’impresa, per il rilascio di questa, esigeva il pagamento. Così il Signor Duca Agostino il 10 novembre 1945, anticipava al parroco, Don Umberto Novelli, lire 30.000 per pagare i restauri eseguiti, permettendogli così il rimborso dall’Intendenza di Finanza.<sup>55</sup>

Al termine della seconda guerra mondiale, la chiesa aveva ancora bisogno

---

**55** ADA - Castel d’Emilio - cartella IX-7. Nella dichiarazione di riscossione, da parte del Novelli, della somma, a margine sinistro c’è scritto che questa fu restituita il 10 agosto 1947.



di restauri. Era stata danneggiata dai bombardamenti del 18 luglio 1944 e dagli sfollati che l'avevano abitata dal settembre 1943 al settembre 1945. I lavori di restauro erano stati molteplici. All'interno della chiesa era stato restaurato il paleotto del 1600, il muro interno ed esterno della cappella Mater Dei, ricostruita la gradinata di accesso alle due porte della chiesa. Restauri erano stati apportati anche al campanile, all'organo e al coro.

Pure alcuni arredi in legno della chiesa furono restaurati: quattro confessionali, le panche e i cassetti degli armadi della sacrestia, che erano stati danneggiati dagli sfollati bisognosi di fuoco per riscaldare l'ampio locale della chiesa. C'era stato bisogno, inoltre, di ripristinare l'impianto elettrico, in quanto era stato asportato sia il filo elettrico che gli interruttori.

Il Genio Civile di Ancona, con lettera del 28 agosto 1946, autorizzava le riparazioni dei danni di guerra per la chiesa per un importo di lire 150.000. Nel 1947, nella chiesa completamente restaurata, come si può vedere dalla foto, fu officiata la messa novella di Don Stefano Posanzini, giovane sacerdote del luogo, come ancora ricordano alcuni paesani.

La chiesa venne lasciata in uno stato di abbandono deplorabile e nel 1958 fu chiusa al culto, fu spogliata dell'organo, portato nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria delle Grazie di Castel d'Emilio, mentre una parte degli arredi (tra cui gli armadi e le panche della Sacrestia) nella chiesa del SS. Sacramento di Ancona.

Il Genio Civile il 28 luglio 1962 con una lettera indirizzata al Comune di Agugliano ne consigliava la chiusura in quanto, non essendo stato adottato nessun provvedimento di restauro, vi era pericolo di crolli.

Il 5 agosto 1969 la Sovrintendenza ai Monumenti delle Marche di Ancona, considerata la inopportunità di un intervento allo stato dei fatti e date le condizioni estremamente precarie dell'immobile, autorizzava il Sindaco alla demolizione delle parti pericolanti e lo obbligava a consolidare il campanile. Oggi della chiesa non restano che ruderi a testimonianza della sua passata grandezza. Della chiesa si sono salvate solo parte dell'abside e del muro esposto a sud che conserva ancora qualche traccia dell'apparato decorativo interno. Ancora in discreto stato il campanile.





Chiesa San Francesco restaurata - 1947



Chiesa San Francesco - 1960



Interno chiesa 1960



## RELAZIONE

OGGETTO: ASPORTAZIONE DI MOBILI SACRI DALLA CHIESA EX CONVENTUALE  
DI CASTEL D'EMILIO

Dopo che lo Stato, con criterio piuttosto unilaterale anziché, procedette nel secolo scorso ad una larga soppressione degli Enti Ecclesiastici non necessari, i beni mobili e immobili di molti Conventi, tra cui anche quelli del Convento dei Minori Riformati di Castel d'Emilio, furono rivelati all'Amministrazione del Fondo per il Culto.

Questa a sua volta, con regolare contratto stipulato il 19/12/1967, trasferì al Municipio di Agugliano la proprietà definitiva del Convento di Castel d'Emilio, della Chiesa e dell'orto circostante e la proprietà temporanea degli arredi e dei mobili sacri, con il patto che questi ultimi cessati in usufrutto per l'afficiatura della Chiesa ex Conventuale, fossero restituiti virtualmente al Comune qualora detta Chiesa fosse stata chiusa al pubblico Culto per un qualsiasi motivo.

Da quanto sopra si evince che l'asportazione dei mobili della sacrestia del Convento, testé operata dall'Autorità Ecclesiastica è abusiva, sia perché non c'era motivo di ritenere chiusa al culto la Chiesa, mancando un decreto governativo, un'ordinanza arcivescovile o la chiusura di fatto, sia perché è stata operata all'insaputa dell'Amministrazione Comunale unica proprietaria del Convento e usufruttuaria dei mobili sacri.

Ammesso per ipotesi che la Chiesa non venisse di quando in quando officiata dal Parroco di Castel d'Emilio, il Comune, in virtù del contratto suddetto avrebbe dovuto restituire gli arredi e i mobili sacri nelle forme procedurali non già all'Autorità Ecclesiastica, bensì alla Amministrazione del Fondo per il Culto.-

È vale trincerarsi dietro la Legge n.848 per l'applicazione del Concordato. E' vero gli articoli 6 e 7 della medesima autorizzano la retro-



Resti della chiesa anno 2000





Campanile anno 2000

## *I dipinti della Chiesa*

Nella chiesa dell'ex convento c'erano vari dipinti.

Nella cappella Mater Dei c'era la tela "Madonna col Bambino e i santi Giacomo, Andrea, Antonio abate e il beato Filippo da Todi", della cappella Mater Dei fu commissionata da Giacomo Tedeschini Piccolomini nel 1504, il lavoro però fu compiuto e consegnato nel 1508, quando a Giacomo era subentrato il figlio Enea. L'opera è stata attribuita a Nicola di mastro Antonio<sup>56</sup> e dal 1909 si trova nella Pinacoteca Vaticana. Rappresenta la Madonna col Bambino nudo sul braccio destro, aggrappato alle vesti della madre che si volge verso il santo mancante<sup>57</sup> in ginocchio, in proporzioni più piccole è raffigurato il beato Filippo da Todi. Non si conosce quando la tela fu asportata, né gli spostamenti prima della segnalazione del Marucchi (1898) che la citò in un libretto dedicato al Museo Cristiano Lateranense. E' possibile che facesse parte della dotazione iniziale della Pinacoteca, soppressa nel 1909. Anche nella Cappella del Crocifisso vi era una tela, essa rappresentava il Crocifisso con a destra San Bernardino da Siena, dalla figura snella nel saio francescano, la mano destra teneva un medaglione con il nome di Gesù ed era avvicinata al petto, la mano sinistra indicava il Crocifisso. Il viso da asceta era rivolto verso la folla invisibile... quasi San Bernardino volesse dire: "Ecco la vita". Sul capo ardeva una fiamma viva ed intorno alla testa non vi era l'aureola, pertanto si può ipotizzare che non era stato ancora dichiarato santo (infatti la beatificazione avvenne ad opera di Papa Sisto IV). A sinistra del Crocifisso vi era fra Filippo in ginocchio che con la mano destra abbracciava il piede della croce e con la sinistra aperta sembrava che indicasse qualcuno quasi a dire: "Prego il Crocifisso per ottenerti la guarigione".

Forse voleva indicare il Conte Andrea Piccolomini, guarito da una terribile malattia alla tibia. Ai piedi del crocifisso era seduta Maria Maddalena in estasi contemplativa, la cui figura massiccia e vistosa nelle vesti sgarbanti, fa supporre sia stata aggiunta nella prima metà del secolo XIX.<sup>58</sup> Si suppone che la tela fosse opera della scuola del Perugino in quanto molte erano le caratteristiche che lo avvicinavano all'opera del Maestro.

---

**56** A. DE MARCCHI - M. MAZZALUPI - *Pittori ad Ancona nel Quattrocento* - Federico Motta Editore, 2008, pag.295.

**57** Dagli appunti di Cesare Posti 17 ottobre 1942 il santo mancante è San Francesco: "...mentre a destra vi è San Francesco che con la mano destra presenta a Maria una pergamena con l'iscrizione- *Grazia ricevuta*".

**58** ADA- *Castel d'Emilio* - cartella IX-7, dal ricordino di Don Umberto Novelli.

Nel convento vi era un altro dipinto, ora conservato nel Museo Diocesano di Ancona, attribuito ad Oliguccio di Ceccarello di Camerino<sup>59</sup>raffigurante il “Beato Filippo da Todi”. Questo dipinto, secondo il Mazzalupi, si trovava nella chiesa del convento nella cappella dedicata al beato, antecedente alla cappella fatta erigere, per devozione, dalla famiglia Piccolomini, con l’immagine del beato Filippo in atto di pregare la Vergine Santissima, della quale si è detto sopra. Nel 1824, quando i Frati Minori trasportarono l’urna del beato Filippo dalla chiesa parrocchiale alla chiesa del convento e deporlo nella cappella del Crocifisso, fecero fare, per quella occasione, una tela inquadrata in una cornice dorata ad arco, raffigurante la Madonna in alto fra nubi e sei angeli che riceveva gli omaggi di frate Francesco con le stimmate alle mani. Francesco guarda fra Filippo melanconico asceta in ginocchio che abbraccia con la destra una rozza croce, ai piedi armata di flagelli. La tela è di poco valore, è a tecnica neo classica.

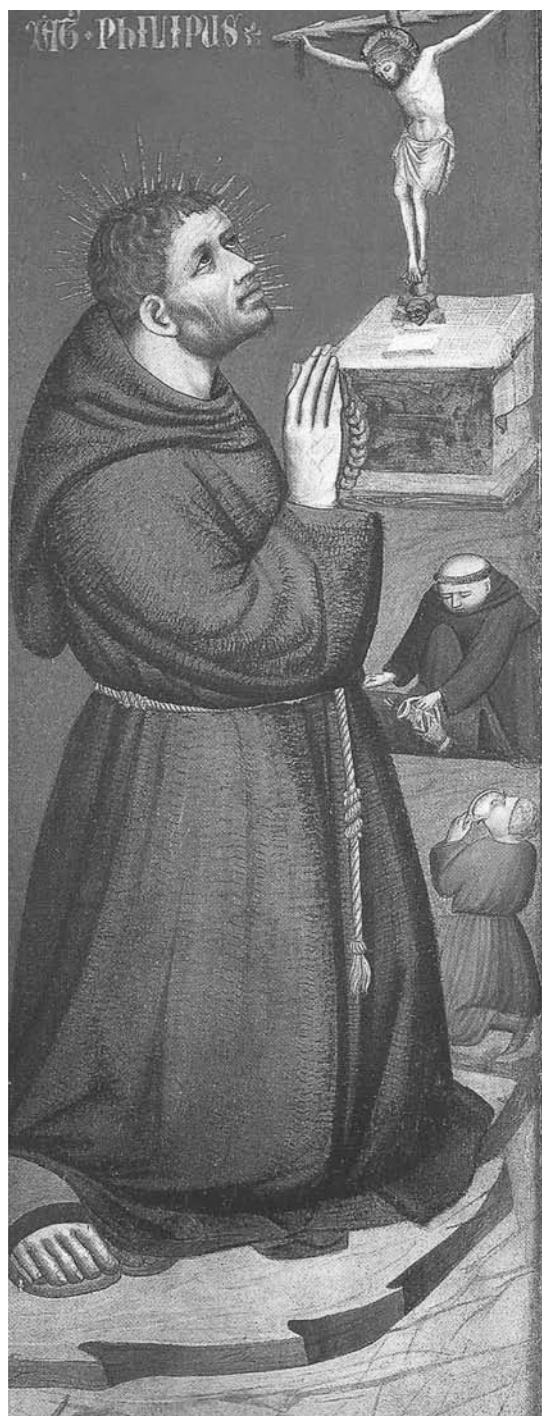
---

**59** A. DE MARCHI- M. MAZZALUPI- Pittori ad Ancona, cit. pagg110-112.





Dipinto che era nell'altare del SS. Crocifisso della chiesa dell'ex convento.  
Ricordino fatto stampare da Don Umberto Novelli

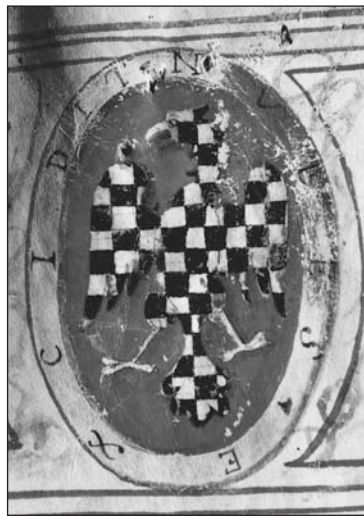


Il beato Filippo da Todi- Tavola di Olivuccio de Ceccarello  
di Camerino- Museo Diocesano di Ancona

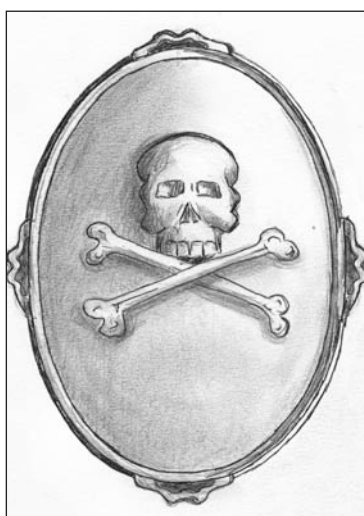


Quadro del Beato Filippo da Todì - Opera del Pittore anconetano Franco Gallinelli - 2008 presso la Biblioteca Comunale di Agugliano

CONFRATERNITA DELLA BUONA MORTE



Emblema di Papa Sisto V e di Papa Innocenzo XIII



Emblema Bolla di aggregazione Emblema della Confraternita

*Le Confraternite di Castel d'Emilio*  
*Mirco Cionna*



Emblema Confraternita  
del SS. Sacramento



Emblema Confraternita  
della Madonna del Rosario

## *1 Aspetti Generali*

In tutta Europa le confraternite hanno lasciato segni della loro esistenza, sia nelle grandi città come nei borghi e spesso fino nei villaggi più modesti. Esse apparvero in gran numero a partire dal XII e XIII secolo, ma la loro origine è senz'altro più antica visto che la legislazione ecclesiastica se ne occupa già in epoca carolingia. Conobbero un ulteriore sviluppo grazie all'intervento del pontefice Paolo III che nel 1539 le arricchì di particolari privilegi e, sotto lo stimolo della Chiesa uscita dal Concilio di Trento (1545-1563), consolidarono la loro presenza nell'età barocca fin quando, procedendo verso la fine del 1700, dovettero subire la crescente offensiva dell'opinione pubblica, di una parte del clero e delle autorità politiche.

Le censure e le espropriazioni dei sovrani illuminati, dei governi giacobini e di Napoleone segnarono la fine della loro epoca più gloriosa ma, in molti luoghi, conobbero un nuovo sviluppo nel corso dell'Ottocento arrivando, in più di un caso, a lambire la storia dei nostri giorni (1).

Le confraternite erano nella maggioranza dei casi associazioni di laici, canonicamente erette e governate da particolari statuti, che solitamente riunivano gli abitanti di un paese, i vicini di un quartiere, i devoti di una particolare immagine religiosa, di un santo, di una chiesa o di un convento.

Vi erano confraternite che gestivano ospedali, che si impegnavano nell'assistenza ai malati ed ai poveri o che amministravano i beni di una chiesa. Lo scopo di fondo degli associati era soprattutto di garantirsi l'assistenza di un santo o della Vergine, ma anche di persone in carne ed ossa, per superare felicemente le prove della vita, in particolare quelle della malattia, della morte e del passaggio alla vita ultraterrena, assicurandosi una rete di solidarietà e facendosi sostenere da un insieme di obblighi personali e collettivi in vista dell'approfondimento della propria vita di pietà e dell'accumulo di riti spirituali. Affinché questo potesse realizzarsi i confratelli erano tenuti a rispettare un codice religioso e morale più esigente di quello seguito dalla massa. Essi si riunivano periodicamente per le loro funzioni, le loro preghiere, la discussione dei problemi comuni e l'elezione dei loro ministri. Inoltre accompagnavano i loro morti e tutti i defunti indistintamente alla sepoltura, facevano celebrare cerimonie di suffragio e recitavano preghiere per i compagni passati a miglior vita; spesso partecipavano collegialmente alle processioni indossando la divisa della confraternita e celebravano con solennità le feste dei loro protettori. Tra i partecipanti alle confraternite ve-

---

(1) V. PAGLIA, *Confraternite e meridione nell'età moderna*. Edizione di storia della letteratura, Roma 1990, pagg. 9-14.

nivano stretti, in primo luogo, legami di natura spirituale ma, in molti casi, anche di concreta amicizia che permettevano loro di vivere un'esperienza di vera e totale condivisione. Per un lunghissimo periodo storico le confraternite hanno costituito, in pratica, l'unica esperienza di socialità sovrà familiare organizzata accessibile alle grandi masse popolari, divenendo uno dei pilastri portanti della società del passato.

L'obiettivo primario delle diverse confraternite era di promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita religiosa collettiva, in particolare alla Messa e alla Comunione e, secondariamente, l'assistenza agli infermi ed ai poveri della parrocchia e l'accompagnamento dei defunti alla sepoltura. Ogni confraternita aveva, a seconda della sua importanza e sviluppo, un altare, una cappella o una chiesa in cui eseguire le proprie pratiche religiose ed era fornita delle attrezzature indispensabili alle processioni ed alle diverse funzioni a cui i confratelli partecipavano collegialmente contrassegnati da una divisa di colore diverso a seconda della confraternita di appartenenza. Dal lato amministrativo la parte più cospicua delle entrate ordinarie era costituita da questue pubbliche, per lo più limitate a generi di consumo e da rendite derivanti dai patrimoni immobiliari, in molti casi esigui, che esse amministravano autonomamente. La parte del ricavato delle questue che non poteva essere consumata direttamente, doveva essere trasformata in denaro ed il sistema a cui più frequentemente si faceva ricorso era quello della vendita all'incanto, spesso frazionata e distribuita nel tempo in relazione agli oneri finanziari cui si doveva fare fronte. Questo presupponeva la disponibilità di depositi o grandi casse dove custodire i beni momentaneamente immobilizzati. L'ampiezza delle entrate dipendeva in larga misura dalla generosità degli abitanti del territorio ed era quindi sottratta ad ogni possibilità di previsione precisa ed esposta alle oscillazioni della congiuntura. Largamente documentato è l'intervento delle confraternite in materia di assistenza. In alcuni casi si trattava di semplici elargizioni di carattere episodico e saltuario, in altri vi erano veri e propri obblighi istituzionali scaturiti da lasciti testamentari. Sovente la distribuzione di elemosine era connessa alla celebrazione degli uffici di suffragio istituiti per via di legato. Generalmente alle elemosine erano destinate solo le eccedenze della gestione ordinaria in quanto prioritarie risultavano le spese per le luminarie ed il decoro del culto eucaristico. In alcuni casi le confraternite gestivano in proprio i Monti Frumentari, benefiche istituzioni a favore dei poveri della comunità, che miravano ad ovviare alle periodiche carestie. I primi canoni generali relativi alle confraternite vennero codificati nel Concilio di Trento (1545-1563) che le sottopose, al pari delle Opere Pie, al-

l'autorità del Vescovo (2). Questi aveva il diritto di conoscere, riformare e correggere gli abusi verificatisi all'interno delle confraternite, di chiedere il rendiconto dell'amministrazione delle loro rendite e di censurare i confratelli ritenuti colpevoli di gravi mancanze, sia nell'amministrazione delle rendite che nell'esercizio dei loro doveri di religiosi.

Notevole difficoltà si riscontrarono nel determinare la natura giuridica delle confraternite, sia la molteplicità dei loro scopi sia per la costituzione patrimoniale. Considerate come associazioni di fedeli, che si prefiggevano il raggiungimento di scopi religiosi o di culto, esse ricadevano sotto il controllo delle autorità ecclesiastiche, ma nel contempo, poiché esistevano come associazioni, esse erano sottoposte alla sorveglianza ed alla approvazione del potere politico. Inevitabili furono i conflitti di giurisdizione tra il potere laico e quello ecclesiastico. Frequenti controversie si ebbero sulla natura di tali associazioni soprattutto quando si doveva stabilire la prevalenza del fine che per alcune confraternite era di beneficenza e mutuo soccorso, mentre per altre era essenzialmente volto all'esercizio del culto.

Nel 1898 il Consiglio di Stato confermò, con parere del 28 gennaio, che a tutte le confraternite esistenti nel Regno, anche se di mero culto, fossero applicate le disposizioni della legge n° 6972 del 17 luglio 1890 riguardante la vigilanza e la tutela sulle istituzioni pubbliche di beneficenza (3). In conseguenza di tale normativa tutte le confraternite dovevano dipendere esclusivamente dall'autorità civile ed in modo particolare dal Ministero dell'Interno, dalla Giunta Provinciale Amministrativa e dai Prefetti incaricati di esercitare una azione di tutela e vigilanza, mentre l'ingerenza dell'autorità ecclesiastica rimaneva ristretta a ciò che costituiva la vera sfera di competenza e di azione della Chiesa, cioè alla parte meramente spirituale e religiosa, ai sacri riti, alle cerimonie di culto, ai sacramenti ed al mantenimento della purezza della dottrina. Alle autorità civili spettava il compito di vegliare sul loro regolare andamento, di esaminare la veridicità dei rapporti amministrativi e contabili in relazione ai loro fini, di controllare che fossero rispettati gli statuti ed i regolamenti, facendo gli opportuni richiami in caso di inosservanza e di verificare che le spese di culto fossero contenute nei limiti corrispondenti ai bisogni della popolazione ed agli obblighi delle tavole di fondazione. Le rendite delle confraternite, depurate delle spese per le imposte, per la manutenzione ordinaria e straordinaria

---

(2) D. ZARDIN, *Confraternite e vite di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1981, pagg. 9-15.

(3) G. MUCELLI, *Sulla applicazione alle confraternite della legge 17 luglio 1890 n° 6972*, Stamperia Reale, Roma 1898, pagg. 7-10.



degli edifici, per la conservazione degli arredi indispensabili alla Chiesa, per gli uffici religiosi strettamente necessari e per l'adempimento degli oneri dovevano essere interamente destinate al concorso nel mantenimento degli inabili al lavoro (articoli 19 e 20 del Regio Decreto 19 novembre 1889). Mentre, nel caso fosse venuto a mancare il fine per il quale esse erano state istituite, le loro rendite dovevano essere elargite a scopo di beneficenza. Dalla documentazione presente nell'archivio parrocchiale, formata in massima parte da atti costitutivi, elenchi di iscritti, registri di entrata ed esito, inventari, bilanci preventivi e consuntivi, risulta che sul territorio di Castel d'Emilio operavano tre confraternite:

- la confraternita del SS. Sacramento, il cui compito principale era di garantire il maggior decoro possibile del culto del SS. Sacramento, sia tra le mura della chiesa parrocchiale che nelle funzioni esterne e nelle espressioni pubbliche;
- la confraternita del SS. Rosario, associazione di carattere principalmente devozionale a grande partecipazione femminile ;
- la confraternita delle Buona Morte che onerava a sollievo dei moribondi oppure nella sepoltura dei defunti.

## ***2 La confraternita del SS. Sacramento***

L'analisi della documentazione presente nell'archivio parrocchiale non permette di risalire all'anno di fondazione della Venerabile Confraternita del SS. Sacramento per mancanza di notizie e riferimenti precisi. La sua costituzione può essere, verosimilmente, situata in epoca anteriore al 1585 anno in cui, sotto il pontificato di Sisto V, questa confraternita fu aggregata alla Venerabile Arciconfraternita del SS. Sacramento eretta nella chiesa dei Padri Domenicani detta della Minerva di Roma.

Nel 1770 il Cardinale Giovanni Ottavio Bufalini, in occasione della sua prima Sacra Visita alla Parrocchia ordinò alla confraternita, che sino ad allora era stata regolata da norme consuetudinarie, l'adozione di costituzioni scritte affinché le lodevoli consuetudini osservate non cadessero in disuso. In occasione delle direttive del cardinale venne redatta una costituzione scritta della confraternita approvata nel 1773 dall'assemblea generale degli iscritti con 25 voti favorevoli e 14 contrari. (4).

---

(4) Archivio Parrocchiale Castel d'Emilio (A.P.C.), ora trasferito presso l'Archivio Diocesano di Ancona. Costituzioni della Venerabile Confraternita del SS. Sacramento di Castel d'Emilio 1773.

Secondo tale costituzione il fine principale della confraternita era l'esercizio di opere di pietà e di devozione, con profitto spirituale dei fratelli, dirette alla lode ed alla gloria del SS. Sacramento. A tale fine la compagnia era obbligata a fornire la cera ed i baldacchini per la processione della terza domenica di ogni mese e per la benedizione e l'accompagnamento del SS. Viatico agli infermi. Tutti i membri erano inoltre obbligati ad intervenire alla processione della domenica infra l'ottava del Corpus Domini ed a tutte le altre processioni indossando la divisa della confraternita consistente in un "sacco" chiuso di tela bianca, legato in vita con cordone parimenti bianco e con al lato sinistro del petto lo stemma della compagnia raffigurante un calice con l'ostia che ogni confratello doveva procurarsi a proprie spese. Per l'ammissione alla confraternita era sufficiente avere compiuto l'età di quindici anni ed essere residente all'interno dei confini del territorio parrocchiale. I candidati dopo aver presentato richiesta di ammissione per iscritto e dopo essere stati sottoposti a votazione segreta per l'ammissione da parte dei confratelli, erano, in caso di risultato favorevole, assegnati ai "maestri dei novizi" affinché fossero istruiti sulle regole della confraternita. L'ammissione dei novizi era gratuita ed essi non avevano voce nelle assemblee durante il primo anno di appartenenza.

Benché la costituzione del 1773 prevedesse esplicitamente la presenza di consorelle, iscritte al solo scopo di lucrare le indulgenze e le grazie spirituali, non sono presenti nell'archivio documenti che confermino la loro partecipazione. Durante le riunioni, fissate per costituzione alla terza domenica di ogni mese, si affrontavano gli argomenti e gli affari della confraternita. In casi particolarmente gravi ed urgenti il "governatore", con il consenso del parroco, aveva l'autorità di indire le riunioni in un giorno a sua discrezione avvertendo i confratelli tramite la campana della confraternita che veniva sonata per un quarto d'ora dopo l'Ave Maria, la sera precedente la riunione. Per la regolarità della riunione era necessaria la presenza di almeno la metà dei membri, mentre quelli giunti in ritardo potevano essere ammessi solo con licenza del governatore e non avevano voce per le decisioni prese prima del loro arrivo. Durante le riunioni il governatore era il primo ad esprimere il proprio parere ed aveva l'autorità di nominare sei fratelli i quali erano i soli abilitati ad esprimere a loro volta un parere. Le discussioni erano seguite da una votazione segreta e tutte le decisioni venivano prese a maggioranza ad eccezione di alcuni casi particolari. In caso di irregolarità nelle votazioni il fratello giudicato colpevole veniva privato, in quella ed in altre due adunate consecutive, della voce attiva e passiva. Nessuno poteva lasciare la riunione prima del termine se non con il con-

senso del governatore della compagnia il quale aveva altresì il potere di allontanare i disturbatori. Ogni anno, nella terza domenica di dicembre, era indetta l'assemblea generale della confraternita durante la quale venivano elette tutte le cariche istituzionali della compagnia. La cui durata era di un solo anno ad eccezione di quella di "depositario" e di "segretario" che potevano essere riconfermate. Il governatore, eletto mediante estrazione tra tutti i confratelli aventi più di trenta anni ed iscritti da almeno tre anni, era il capo della confraternita ed aveva la funzione di curare gli interessi della compagnia e di vigilare sull'adempimento dei doveri da parte dei membri. Egli aveva altresì il compito di presiedere le assemblee mensili ed annuali ed il diritto di sostenere spese, in nome della confraternita e per cose utili alla medesima, sino ad un massimo di uno scudo, senza doverne chiedere il consenso. Con la stessa procedura erano eletti sei "consiglieri" che avevano il compito di assistere il governatore e di verificare che fossero osservate le disposizioni contenute nella costituzione. Il segretario, scelto con votazione segreta tra sei candidati "letterati" indicati dal governatore aveva il compito di annotare su appositi registri le decisioni prese durante le adunate ed i risultati delle elezioni alle varie cariche con relativi voti favorevoli e contrari. In molti casi questa carica era ricoperta dal parroco che svolgeva anche mansioni di archivista. Il compito di amministrare le entrate ed uscite della compagnia e di effettuare le relative riscossioni e pagamenti era di competenza di un depositario scelto tra sette confratelli "letterati" ed abili nei conteggi indicati dal governatore. Egli aveva il compito di registrare le entrate ed uscite della confraternita secondo il metodo della partita doppia e doveva, entro il mese di gennaio, sottoporre la contabilità al controllo di due "revisori" eletti tramite rotazione tra quattro candidati indicati dal governatore in concerto con i consiglieri. Compito dei revisori era appunto il controllo sulla veridicità delle cifre presenti nei registri di contabilità, inclusi quelli riguardanti il Monte Frumentario. Non avendo la confraternita entrate certe, erano ad essa permessi la "questua\*" del mosto e del grano per le campagne ed il "battere le cassette" nella chiesa parrocchiale. Tali operazioni venivano effettuate ad opera di "questuanti" scelti mediante estrazione a sorte da un "bossolo" contenente i nominativi di tutti i fratelli. La durata del loro mandato era di un anno, con possibilità di conferma ad arbitrio della compagnia, ed essi potevano svolgere la loro funzione solo dopo aver ottenuto apposita licenza da parte della curia vescovile. Il mosto ottenuto dalle questue nelle campagne era successivamente venduto all'incanto sotto il controllo di due "deputati all'incanto" eletti appositamente per l'organizzazione di dette vendite

pubbliche. I “mandatari” erano incaricati di informare i confratelli sulle adunate straordinarie e sui funerali che richiedevano la partecipazione della compagnia, nonché di ornare la chiesa e gli altari in occasione delle feste. Eletti in seno alla confraternita erano pure i “pacieri” e gli “infermieri” che avevano il compito rispettivamente, di sedare le liti insorte tra i confratelli e di assistere gli infermi sia dal punto di vista fisico che spirituale. In caso di malattie particolarmente gravi e lunghe e di infermi indigenti, era dovere dell'infermiere informare il governatore affinché facesse loro somministrare una elemosina di tre paoli. In caso di rifiuto, da parte dei membri, di ricoprire una delle cariche per cui erano stati eletti o di mancata esecuzione delle funzioni relative, erano previste delle pene pecuniarie calcolate in modo proporzionale all'importanza della carica od alla gravità della mancanza. Soltanto al governatore, in concerto con il parroco ed i consiglieri, era concessa l'autorità di sospendere i fratelli riconosciuti colpevoli di gravi mancanze ed agli stessi non era permesso presentare domande di riammissione prima di due mesi. L'espulsione doveva essere decisa dall'intera confraternita mediante votazione segreta a maggioranza particolare di due terzi ed il fratello espulso non poteva essere reintegrato senza un preventivo parere favorevole del vescovo.

Nel 1929 la confraternita del SS. Sacramento adottò un nuovo statuto, conforme alle disposizioni emanate dal Concilio Plenario Piceno di Loreto. Tale statuto modificava in alcune parti la costituzione del 1773 soprattutto per quello che riguardava la durata delle cariche interne che passarono da annuali a triennali (5). Da un inventario del 1769, redatto in esecuzione degli ordini del cardinale Giovanni Ottavio Bufalini, Vescovo di Ancona sotto il pontificato di Benedetto XIII, risulta che la confraternita era proprietaria di una chiesa, detta appunto del SS. Sacramento, non più officiata perché resa pericolosa da crolli delle mura castellane, e degli arredi sacri in essa contenuti. Essa possedeva inoltre una casa situata all'interno della cinta muraria del castello, adibita a cantina e magazzino per la conservazione del mosto derivante dalle questue e del grano del Monte Frumentario, e due fosse da sepoltura, di cui una di proprietà esclusiva e l'altra in comune con le altre confraternite, situate all'interno della chiesa parrocchiale ed utilizzate per la sepoltura dei confratelli (6).

Dal punto di vista economico-finanziario la confraternita del SS. Sacramento non era sorretta da alcuna entrata certa. Le entrate erano principal-

---

(5) A.P.C., Questionario di Sacra Visita, 1932.

(6) A.P.C., Inventario dei beni della Venerabile Confraternita del SS. Sacramento di Castel d'Emilio, 1769.

mente costituite dal risultato della vendita all'incanto del mosto e del grano questuato in campagna durante i periodi di vendemmia e mietitura, dalle offerte dei fedeli effettuate durante le messe ogni terza domenica del mese ed in tempo di Pasqua, dalle offerte dei confratelli, dal contributo del pievano per la sepoltura dei morti e saltuariamente dai fitti di locazione delle proprietà immobiliari della compagnia stessa. Le uscite erano costituite principalmente da spese per l'acquisto di cera e di piccoli oggetti sacri da utilizzarsi durante le processioni, da costi per l'organizzazione delle feste della compagnia, da spese per il compenso dei questuanti, da contributi per le messe celebrate in suffragio dei fratelli morti e per l'accompagnamento dei defunti, ed infine da spese per i restauri dei pochi immobili di proprietà della confraternita (7). La contabilità veniva minuziosamente registrata in appositi registri di "entrata ed esito" che dovevano essere annualmente trasmessi alla curia vescovile per essere sottoposti al controllo del Vescovo o del vicario generale. Dopo il 1898, in seguito al già citato parere del Consiglio di Stato, i registri contabili vennero sottoposti anche all'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa. L'accettazione di donazioni o legati da parte della confraternita era valida solo dopo il benestare della curia vescovile ed allo stesso modo non potevano essere alienati, permutati, dati in enfiteusi ed affitto oltre i tre anni i beni della compagnia senza l'osservanza dei requisiti prescritti dai sacri canoni ed il permesso del vicario generale. Mentre i contratti stipulati in deroga a tali disposizioni venivano considerati nulli, in tutti i casi sopra citati era necessario il voto favorevole dei due terzi dei fratelli congregati, la stessa maggioranza necessaria per le riforme dei regolamenti e l'espulsione dei confratelli. Dal 1898 i contratti di acquisto ed alienazione di beni immobili e l'accettazione di lasciti o doni era inoltre sottoposta all'autorizzazione del prefetto previo parere della Giunta Provinciale (8). Per quanto riguarda la partecipazione degli abitanti di Castel d'Emilio alla confraternita del SS. Sacramento non è possibile effettuare una valutazione organica e completa vista la mancanza nell'archivio di una documentazione esauriente in materia: dai pochissimi ed in alcuni casi incompleti elenchi degli iscritti è possibile ricavare alcune considerazioni tenendo anche presente il rapporto tra numero di affiliati e totale della popolazione del paese nei diversi periodi. Il dato più antico che è possibile ricavare mostra, nel 1769, una partecipazione di 54 confratelli su una popolazione di 799 abitanti. Il tasso più alto di partecipazione si re-

---

(7) A.P.C., Registri di entrata ed esito della Venerabile Confraternita del SS. Sacramento, periodo 1690-1892.

(8) G. MUCELLI, Sulla applicazione alle confraternite, cit., pagg. 11-14.

gistra nel 1775 con ben 114 affiliati su 795 abitanti. In seguito, mentre la popolazione continua lentamente ad aumentare raggiungendo quota 1002 nel 1828 e 1102 nel 1908, il numero dei confratelli diminuisce fino a raggiungere quota 30 nel 1894. Nel 1899 si verifica un aumento che porta il numero dei partecipanti a 54, nel 1908 una caduta a quota 26 e nel 1930 anno dell'ultimo dato disponibile, si registra una presenza di 54 confratelli. Da tale serie è possibile ipotizzare una progressiva diminuzione dell'importanza della confraternita sia dal punto di vista dell'aggregazione sociale sia nel campo dell'assistenza economica alla popolazione; infatti, ceduta nel 1860 la gestione del Monte Frumentario (9), l'attività economica e finanziaria della confraternita è andata progressivamente perdendo di consistenza fin dai primi anni del Novecento, restringendosi alle spese ordinarie di culto ed all'amministrazione dell'ormai esiguo patrimonio immobiliare che verrà progressivamente alienato sino al 1980, anno dell'ultima vendita effettuata dal parroco in rappresentanza della confraternita (10).

### *3 La Confraternita della Buona Morte*

La data di fondazione della confraternita della Buona Morte, sotto il titolo della Madonna della Pietà, non può essere indicata con precisione a causa della mancanza di documentazione in tale senso. E' possibile però affermare, con un buon margine di sicurezza, che essa fu eretta in epoca anteriore al 1500 in una piccola chiesa di sua proprietà che ufficiò fino al 1900. Nel 1585 viene confermata con bolla speciale del pontefice Sisto V e nel 1621 venne aggregata alla Venerabile Arciconfraternita della Morte di Roma. La compagnia aveva scopo esclusivo di culto, consistente nell'esercizio di opere di pietà e devozione, a profitto spirituale di confratelli ed a suffragio delle anime del Purgatorio, nonché l'assistenza ai malati e la sepoltura dei defunti. I membri della compagnia avevano l'obbligo di intervenire alle processioni, che si svolgevano durante la festa di Sant'Antonio Abate e durante l'ottavario dei morti, indossando la prescritta divisa consistente in un sacco nero, legato in vita con cordone parimenti nero, e

---

(9) A.P.C., Comunicazione del comune di Agugliano alle confraternite, 7 novembre 1860

(10) A.P.C., Atto di vendita, 9 ottobre 1980.

stemma raffigurante un teschio con ossa incrociate. Nel 1773, in osservanza delle disposizioni del cardinale Ottavio Bufarini, venne redatta una costituzione scritta recepita dalla compagnia con 24 voti favorevoli e 5 contrari (11). Tale costituzione ricalcava, ad eccezione di alcune naturali differenze, quelle delle altre confraternite operanti sul territorio, soprattutto per quello che riguardava l'organizzazione interna, l'elezione alle varie cariche e relative funzioni. Un elemento caratteristico della confraternita della Buona Morte era la presenza, al suo interno, di "deputati alla bara", eletti annualmente mediante estrazione a sorte in numero di 24, 4 per ogni bimestre, con il compito di provvedere, vestiti del tradizionale sacco, al trasporto dei defunti e ad ogni altra operazione necessaria alla sepoltura degli stessi. Come risulta dalla costituzione del 1773 e dai registri di contabilità dell'epoca, la confraternita non aveva inizialmente entrate certe cosicché il suo sostentamento derivava quasi esclusivamente dalle questue del mosto nelle campagne e dalle offerte effettuate dai fedeli nella cassetta della chiesa parrocchiale durante la quarta domenica di ogni mese. Altra forma di entrata era costituita dalle donazioni, effettuate esclusivamente a scopo di culto, che gravavano spesso la compagnia dei cosiddetti legati, cioè dell'obbligo di sostenere spese per Messe in suffragio delle anime dei donatori per periodi molto lunghi. Per effetto di tali donazioni, nel 1830, il patrimonio della compagnia era costituito da una piccola casa con annesso orto, da una porzione di altra casa con annessa grotta e da una cartella di rendita di £. 500 (12). Le uscite della confraternita erano costituite in massima parte dalle spese per il restauro delle proprietà immobiliari, dai costi per l'organizzazione delle feste e delle funzioni religiose di sua spettanza, da contributi per la celebrazione di messe in suffragio dei legatari e dei confratelli defunti e per ultimo, da spese per la sepoltura di persone indigenti (13). Pochissime notizie possono essere rilevate per quello che riguarda la partecipazione della popolazione di Castel d'Emilio alla confraternita nei vari periodi storici. Il dato più antico risale al 1836 e mostra la presenza di 47 confratelli. Il numero dei partecipanti, dopo aver raggiunto la quota più elevata nel 1886, con 49 membri su una popolazione di 1071 individui, comincia a diminuire in maniera molto veloce risultando 40 nel 1894, 20 nel 1899, 10 nel 1930 e solamente 4 nel 1968. In tale anno. L'assemblea plenaria dei confratelli decideva, in considerazione del fatto

---

(11) A.P.C., Costituzione della Venerabile Confraternita della Buona Morte, 1773.

(12) A.P.C., Questionario di Sacra Visita, 1830.

(13) A.P.C., Registri di entrata ed esito della Venerabile Confraternita della Buona Morte, periodo 1699-1899.

che lo scopo primario della confraternita non era più di attualità, di alienare gli ultimi beni immobili che stavano ormai languendo per l'incuria del tempo e di donare il ricavato delle vendite alla confraternita del SS. Sacramento per finanziare lavori urgenti nella chiesa di proprietà di quest'ultima (14).

#### ***4 La Confraternita del SS. Rosario***

La confraternita del SS Rosario, sotto il titolo di Maria Santissima del Rosario, è forse quella di cui si hanno meno informazioni. Essa ha origine molto antiche, forse risalenti alla crociata del Santo Rosario, ma non è possibile stabilirne la data precisa di fondazione. Nel 1585 venne aggregata alla Primaria di Roma; fu approvata dall'ordinario diocesano nel 1773 ed in occasione della Sacra Visita del 1928.

Nel 1773, al pari delle altre confraternite, essa adottò una costituzione scritta che regolava la sua organizzazione interna ed i suoi rapporti con l'esterno (15). Tale costituzione fu parzialmente modificata da uno statuto redatto nel 1929 conformemente alle disposizioni del Concilio Piceno di Loreto, il quale innalzava l'età di ammissione dei membri a 18 anni ed incaricava il parroco di assumerne la direzione morale ed amministrativa (16). La confraternita del SS, Rosario era una pia associazione di fedeli che, nella piena dipendenza dell'autorità ecclesiastica, si proponeva di praticare e diffondere l'esercizio di opere di devozione e di pietà a profitto spirituale dei fratelli ed "a lode e gloria di Maria Santissima".

I membri della confraternita avevano l'obbligo di partecipare alle processioni che si svolgevano la prima domenica di ottobre, giorno della festa della compagnia, il giorno della Purificazione di Maria Vergine e la domenica delle Palme, indossando la divisa tradizionale consistente in un "sacco" turchino, legato alla vita con un cordone bianco, con al petto lo stemma raffigurante la Madonna con il rosario in mano. I beni della confraternita, consistenti in due case ed un appezzamento di terreno, erano stati

---

(14) A. P. C., Registro dei consigli della Venerabile Confraternita della Buona Morte, 1968

(15) A.P.C. Costituzioni della Venerabile Confraternita del SS. Rosario, 1773.

(16) A.P.C., Questionario di Sacra Visita, 1932.



donati dalla Cappellania laicale del SS. Crocifisso con onere di due messe settimanali (17). Mentre nelle altre confraternite la presenza femminile era prevista dagli statuti, ma non vi sono oggi documenti che ne provino l'effettiva partecipazione, per la confraternita del SS. Rosario esistono dei registri che permettono di rilevarne l'esistenza e la reale consistenza. Secondo tali registri, che coprono un arco temporale che va dal 1757 al 1779, risulta che il numero delle consorelle iscritte era molto superiore a quello dei confratelli. Nel 1759, anno di maggiore partecipazione, i 129 iscritti risultano ripartiti in 112 donne contro soli 17 uomini, su una popolazione di 809 individui. Successivamente a tale data, mentre la presenza maschile si mantiene, tranne alcuni cali di breve durata, su livelli bassi ma costanti, la presenza femminile subisce un calo continuo raggiungendo il suo minimo nel 1771 con 49 presenze e si attesta nel 1779, anno dell'ultimo dato disponibile, a quota 71 contro le 14 maschili. Per i periodi successivi i dati sono molto scarsi e si riferiscono soltanto ai confratelli che risultano essere 41 nel 1884, 29 nel 1894, 28 nel 1908 e solamente 23 nel 1930. Da notare che la presenza delle consorelle, molto rilevante in alcuni periodi, era rivolta esclusivamente al fine di lucrare le indulgenze e le grazie spirituali. Esse avevano un proprio statuto, un proprio regolamento come pure una cassa propria. Il progressivo declino della confraternita negli anni è dimostrato dal calo continuo degli iscritti e confermato dai registri di "entrata ed esito" Questi, mentre mostrano uno stato di buona salute della situazione patrimoniale ed economica della confraternita nei secoli XVIII e XIX, evidenziano nella prima metà del XX secolo una diminuzione notevole sia delle entrate che delle spese di culto. Dal 1944 i registri mettono in rilievo uno stato di preoccupante passività in quanto le entrate risultano nulle e le uscite costituite esclusivamente da imposte e tasse sui fabbricati. Nel 1957 l'assemblea dei confratelli decise l'alienazione progressiva di tutte le proprietà immobiliari della confraternita (18). Tale alienazione fu ultimata nel 1968 (19).

---

(17) A.P.C., Registro della Cappellania laicale del SS. Crocifisso, 1893

(18) A.P.C., Registro dei consigli della Venerabile Confraternita del SS. Rosario, 1967.

(19) A.P.C., Atto di vendita 12 marzo, 1968.

## 5 *Confraternite e Monti Frumentari*

Dall'analisi di alcuni registri presenti nell'archivio è possibile rilevare che tutte e tre le confraternite operanti nel territorio parrocchiale avevano la gestione, distintamente le une dalle altre, dei cosiddetti Monti Frumentari o Granatici. Si ritiene che tali istituti abbiano cominciato ad operare anteriormente al 1500 grazie all'intervento di paesani spinti da sentimenti di liberalità nei confronti della popolazione più povera.

La funzione esclusiva di tali Monti era quella di anticipare ai membri della confraternita ed alla popolazione bisognosa residente sul territorio le quantità di grano necessarie alle esigenze della semina nei periodi di raccolti deficitari, ottenendone la restituzione senza interesse a raccolto avvenuto. Ogni Monte Frumentario era gestito da due addetti responsabili, chiamati "montisti", eletti tra i membri della confraternita più fedeli ed abili ad eseguire tali funzioni. I montisti avevano il compito di conservare il grano nell'apposito magazzino di proprietà della confraternita ed erano addetti alla sua distribuzione su indicazione del parroco. Nessuna distribuzione poteva essere effettuata senza la preventiva licenza annuale concessa dal Vescovo di Ancona o dal suo vicario generale, pena la reintegra del Monte da parte dei montisti negligenti e loro conseguente allontanamento. Ai montisti era vietato ricevere alcun tipo di compenso dalle persone a cui avevano distribuito il grano, in quanto esso era riservato al Monte Frumentario se effettuato in natura o alla confraternita se effettuato in denaro.

I crediti del Monte Frumentario erano comprovati da polizze che, accanto al nome del debitore, recavano quello dei garanti che erano chiamati a rispondere con i propri beni in caso di inadempienza da parte dell'obbligato principale. I contadini che avevano ricevuto anticipazioni di grano dovevano restituirlo, senza alcun interesse, entro il mese di agosto ed in caso di mancata restituzione i montisti avevano l'obbligo di presentare, nei primi giorni di settembre, un elenco dei debitori morosi alla curia vescovile che, sola, aveva il potere di ordinare l'esecuzione forzata nei loro confronti mediante vendita dei beni di loro proprietà. I debitori morosi decadevano altresì dal beneficio di ottenere prestiti dal Monte Frumentario per un periodo non inferiore a tre anni (20). Come prescritto dalle regole delle confraternite, il parroco aveva il compito di conservare e compilare scrupolosamente i registri di distribuzione e restituzione del grano dei Monti Frumentari. In essi era registrata, all'inizio di ogni distribuzione annuale, la licenza concessa dal vescovo e di seguito i nomi dei debitori, dei loro garanti, e le quantità di grano ricevute e restituite. Al termine di ogni anno i montisti

---

(20) A.P.C., Statuti delle confraternite, 1773.

avevano il compito di valutare la consistenza del Monte Frumentario mettendone in evidenza gli eventuali aumenti o giustificandone le diminuzioni. Di tutti i documenti riguardanti i Monti Frumentari, che presumibilmente dovevano essere custoditi negli archivi delle confraternite, oggi non restano che tre soli registri di distribuzione e restituzione. Il primo fa riferimento al Monte Frumentario gestito dalla confraternita del SS. Sacramento e copre un arco temporale che va dal 1768 al 1790, mentre i restanti due si riferiscono a quello amministrato dalla confraternita della Buona Morte e coprono due periodi storici non consecutivi, uno che va dal 1769 al 1786 e l'altro dal 1820 al 1846. Per quanto riguarda il Monte Frumentario amministrato dalla compagnia del SS. Rosario, pur rilevando la certezza della sua esistenza dalla costituzione della compagnia e da documenti di altro tipo, non sono custoditi nell'archivio parrocchiale registri che permettano di valutarne la consistenza.

Dalla analisi dei registri delle due sole confraternite interessate è possibile effettuare alcune osservazioni: il primo elemento che subito si nota, riguardante la questione delle garanzie, è che erano gli stessi debitori del Monte Frumentario a costituirsi garanti reciprocamente. Un secondo elemento che si osserva è che le quantità di grano immagazzinate dai Monti Frumentari nei vari anni hanno la tendenza a crescere lentamente per effetto di restituzioni superiori alle anticipazioni. Pochi sono i casi in cui si notano diminuzioni del Monte Frumentario dovute essenzialmente a mancate restituzioni o, in casi eccezionali, a furti.

Negli anni 1826, 1827, 1828, 1830, 1831, 1834, 1835, 1837, 1838 e 1845, a causa dei raccolti deficitari, il vescovo concesse, su richiesta dei governatori delle confraternite, la riconferma delle polizze stipulate in precedenza (21) (graf. n° 24). Nel 1856 i governatori delle tre confraternite si accordarono per una gestione integrata del Monte Frumentario da esercitarsi in un apposito magazzino costruito a spese comuni (22), Successivamente il Comune di Agugliano, forte del decreto n° 142 del 1860, chiese ed ottenne, non senza proteste da parte dei governatori, la gestione del Monte Frumentario e la consegna dei relativi registri (23).

In conclusione è possibile affermare, considerato l'elevatissimo numero di polizze stipulate in ogni periodo rispetto al numero di famiglie presenti sul territorio, che i Monti Frumentari hanno svolto un ruolo insostituibile all'interno di una comunità prevalentemente agricola come quella di Castel d'Emilio nel periodo considerato.

---

(21) A.P.C., Registri del Monte Frumentario, periodo 1768-1786 e 1821-1846

(22) A.P.C., Registri dei consigli delle confraternite, 1860.

(23) A.P.C., Comunicazione del comune di Agugliano alle confraternite, 7 novembre 1860

GRAFICO 23. NUMERO DELLE POLIZZE EMESSE DAI MONTI FRUMENTARI DELLE CONFRATERNITE. ANNI 1761 - 1788.

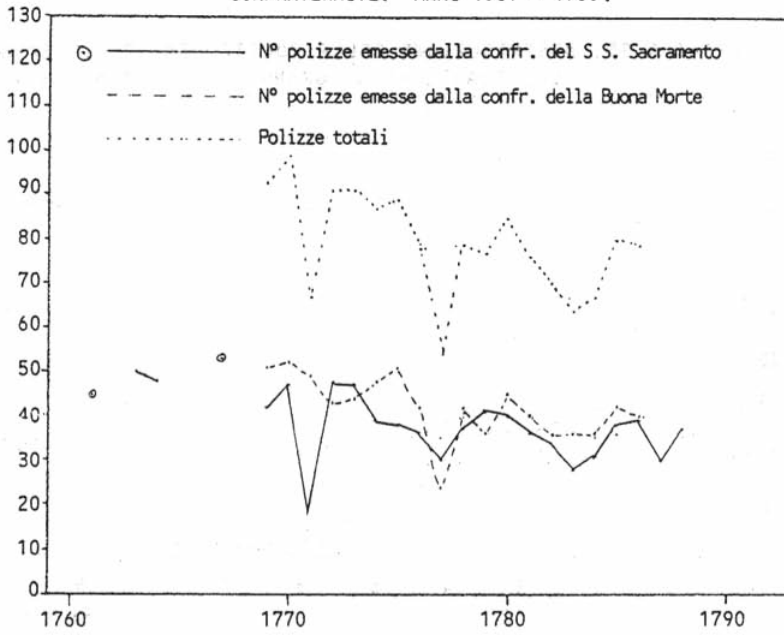


GRAFICO 24. NUMERO DELLE POLIZZE EMESSE DAL MONTE FRUMENTARIO DELLA CONFRATERNITA DELLA BUONA MORTE. ANNI 1821 - 1845.

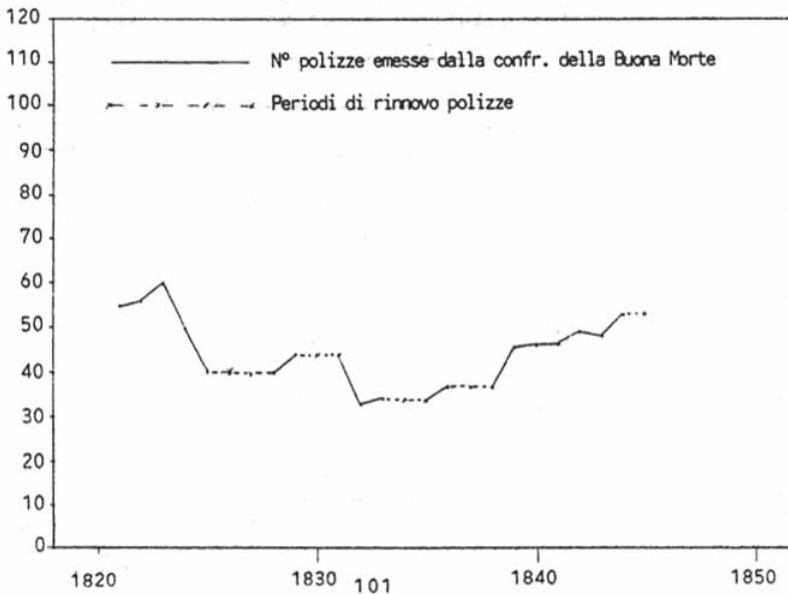


GRAFICO 25. DISTRIBUZIONE DELLE POLIZZE EMESSE IN BASE ALLE QUANTITA' DI GRANO. ANNO 1770.

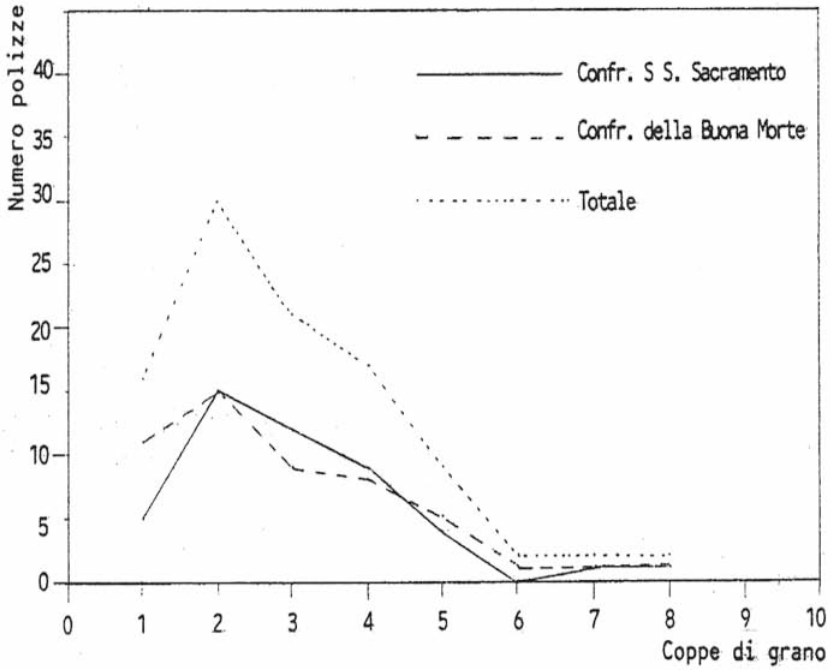
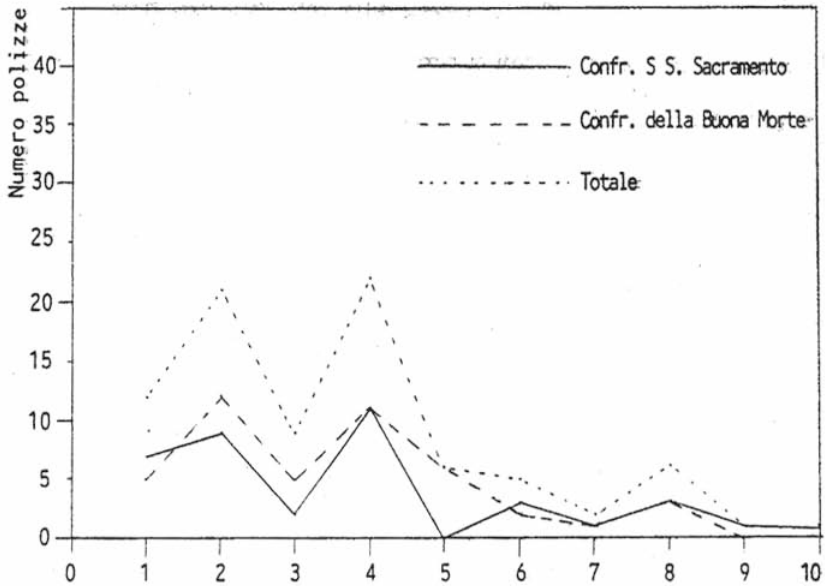


GRAFICO 26. DISTRIBUZIONE DELLE POLIZZE EMESSE IN BASE ALLE QUANTITA' DI GRANO. ANNO 1780.



**A seguire alcune immagini di processioni con adepti delle Confraternite  
Archivio Giovanni Evangelisti**



Processione Corpus Domini Casteldemilio 1927



Processione Madonna di Fatima Casteldemilio 1927



Processione S. Isidoro 1959





*La Società di Mutuo Soccorso  
di Castel d'Emilio  
Gilberto Piccinini*

Quand'è ormai trascorso un trentennio dall'unificazione, nel momento in cui inizia a decollare il processo di industrializzazione italiano e aumenta il numero degli operai e delle operaie, è ancora raro trovare un padronato disposto ad adottare provvedimenti in grado di garantire ai dipendenti una integrazione dei salari nei momenti di allontanamento dalla produzione attiva per scarsità di commesse oppure in occasione delle assenze per malattia o maternità. Non si conoscono neppure forme di assicurazione per la vecchiaia, per la quale occorrerà attendere le prime riforme che saranno varate dal governo nazionale nel primo decennio del novecento, in età giolittiana. Nel frattempo l'intervento statale in materia di scioglimento di confraternite religiose e laicali, di enti di beneficenza e assistenza, spesso con una lunga tradizione di buon funzionamento, aveva privato le popolazioni di un minimo di possibilità d'intervento nei periodi di crisi.

Con la promulgazione del nuovo Codice di commercio nel 1882, entrato in vigore il primo gennaio del 1883, le Società di Mutuo Soccorso saranno assoggettate a norme pensate a tutela del loro andamento e per la salvaguardia del corpo sociale, con l'obbligo dell'iscrizione al registro delle società commerciali istituito presso il Tribunale competente per territorio. L'iscrizione avrebbe comportato la pubblicazione dell'atto costitutivo nel Bollettino della prefettura così come dei rendiconti annuali.

Da quella data è così possibile individuare i mutuo soccorso che uno dopo l'altro presero a funzionare entro le diverse giurisdizioni giudiziarie..

Non sempre però le neonate società o quelle già esistenti seguirono quanto previsto dalla nuova legislazione, anzi molte di esse preferirono non sottoporsi all'esame dell'autorità giudiziaria per sottrarsi a un controllo "politico" e, più spesso, per evitare le spese notarili e di registrazione a causa della scarsità di risorse economiche. Capiterà di frequente che alcune società preferiscano differire nel tempo le pratiche previste dalla legge, in attesa di un consolidamento e di una stabilità economica che non sempre corrisponderà alle attese dei soci.

Difficile affermare che la storia del mutuo soccorso inizi in Italia dopo l'entrata in vigore del codice di commercio, perché si conosce l'esistenza di società sorte nei decenni precedenti per mettere in pratica, magari, principi enunciati dalla dottrina mazziniana, nelle sue parti dove si prestava maggiore attenzione ai problemi del lavoro e dei lavoratori.

Anzi nel caso marchigiano le prime tracce di società di mutuo soccorso rimandano all'ultimo periodo dell'amministrazione pontificia quando, a Jesi, nel 1845, nei pieni anni del pontificato di Gregorio XVI, gli orefici, una delle categorie di mestiere di più antica tradizione associativa, si erano uniti per trovare un comune sostegno contro le avversità della vita. Poco tempo dopo anche i calzolai e i fabbri ferrai avevano avvertito la necessità di meglio collegarsi tra loro, e nel 1856 tre operai, occupati presso le industrie cittadine, si unirono per fondare un Istituto di Mutuo soccorso destinato a raccogliere un rapido consenso tra i lavoratori iesini, con una veloce affermazione tanto da divenire un centro ancor oggi ricco di iniziative e di soci.

Proprio il mutuo soccorso iesino, il quale nel 1865 aveva istituito una Banca per i soci e l'anno successivo una Società femminile, dopo una modifica dello statuto intervenuta nel 1872 per mettere a frutto le esperienze acquisite, fu la prima società a richiedere l'iscrizione al registro della cancelleria commerciale del tribunale di Ancona. Di tale Istituto si ricordano spesso i suoi caratteri spiccatamente laicali. Ai soci, all'atto della domanda d'iscrizione è richiesta un'età compresa tra i 12 e i 45 anni, devono esercitare un mestiere, un'industria o una professione e possedere i mezzi per vivere onestamente.

Essi devono pure godere "estimazione di buona condotta morale"<sup>1</sup>.

Non c'è limite di appartenenza a culti o movimenti politici che potessero creare dissapori con l'autorità ecclesiastica, la quale non s'intromise, fin dai primi tempi, nella vita dell'associazione, segno di una grande sensibilità della Chiesa locale, non riscontrabile in egual misura presso altre comunità cattoliche della regione.

A Jesi, infatti, si era affermata una particolare attenzione per il mutualismo dai tempi in cui la Diocesi era stata governata da un vescovo dalla forte tempra culturale, con una lunga esperienza maturata negli ambienti della curia romana. Si trattava del card. Carlo Luigi Morichini, uomo attento ai bisogni dei deboli, promotore egli stesso di un istituto di soccorso quando nel 1837, per rimediare ai danni morali e materiali procurati dal colera che aveva pesantemente colpito la popolazione romana, aveva sostenuto la nascita nella capitale di una Pia società di soccorso ai poveri orfani dell'epidemia. Morichini, figlio di Domenico, uno dei medici più noti a Roma e archiatra pontificio, era cresciuto in un ambiente sensibile ai problemi della salute, soprattutto delle donne e dei minori, tanto da occuparsi del censimento degli istituti di pubblica carità e di istruzione presenti nello stato ro-

---

1 *Istituto di mutuo soccorso in Jesi*, Tipografia Fratelli Ruzzini, Jesi 1873.

mano durante il suo mandato di vice presidente dell'ospizio del S. Michele in Roma.

I risultati di quell'indagine, tra le prime nel settore dell'assistenza pubblica, furono pubblicati nel 1835 in un'opera dall'immediato successo editoriale tanto da richiedere successive ristampe ed aggiornamenti nel 1842 e nel 1870, e una edizione in lingua francese.

Il card. Morichini non fu quindi sorpreso dalle novità dei tempi e si dimostrò quanto mai pronto a rispondere alle richieste avanzate dalla società iesina di metà Ottocento al suo vescovo in un momento di rapide trasformazioni sociali dovute al sorgere dei primi complessi manifatturieri e al consistente inurbamento di operai occupati presso tali industrie.

L'esempio iesino non rimase un'iniziativa isolata. Sembra addirittura che prima che fosse costituita l'associazione tra gli operai iesini, nella località di Varano, non molto lontano da Ancona, nel 1852 aveva avuto vita un mutuo soccorso ispirato alla dottrina mazziniana e per tal motivo rimasto nell'ombra per un trentennio. Benché fin dalle origini fosse anche una cooperativa, occorrerà attendere il 1878 per trovare una riforma dello statuto, il quale sarà nuovamente aggiornato nel 1879 e, ancora, nel 1884. L'ultima versione sarà depositata presso il Tribunale di Ancona solo dieci anni dopo, quando, evidentemente, il mutuo soccorso aveva intrapreso un percorso più tranquillo e attento nei confronti della legislazione nazionale<sup>2</sup>.

Sempre nella zona di Jesi merita attenzione il caso del mutuo soccorso di Montecarotto che, seppur fondato nel 1873, sarà registrato presso il Tribunale venti anni dopo quando aveva già raggiunto un buon livello di organizzazione ed era riuscito a sviluppare nella maniera migliore una sua cassa di risparmio a vantaggio dei soci.

Aveva contribuito in maniera eccezionale alla lotta al pauperismo durante la crisi agraria degli anni 1874 -75, con l'elargizione ai soci di grano per la semina e per lo sfamo delle famiglie, oltre a piccoli prestiti e deroghe alle scadenze delle cambiali.

Fortemente attaccati ai principi mazziniani riguardo la promozione della crescita culturale e della lotta all'analfabetismo, gli amministratori del mutuo soccorso montecarottese promossero, nel 1882, l'inserimento nello statuto di nuovi articoli nei quali si prevedevano premi per i soci o i loro figli che si fossero distinti con profitto nelle scuole. Non erano state trascurate le occasioni per intrecciare buone relazioni con altri mutuo soccorso e in particolare si ricordava il raduno presso il teatro di Montecarotto,

---

*2 Statuto e regolamento della Società di mutuo soccorso e cooperativa in Varano, Tipografia V. Rossi, Osimo 1885.*

nel luglio del 1880, al quale avevano partecipato le società di Castelplanio, Serra de' Conti, Poggio S. Marcello, concluso da un banchetto sociale durante il quale si erano rinsaldati i vincoli di fratellanza<sup>3</sup>. Ad Ancona, nel 1856, era apparso sulla scena un Istituto di mutuo soccorso dalle ridotte possibilità di affermazione, considerate le difficoltà economiche che pesavano sulla società locale, ancora una volta colpita da una pesante crisi collegata all'epidemia di colera.

Un maggior numero di adesioni lo raccoglierà l'Associazione generale di mutuo soccorso e del progresso delle arti, fondata nel 1860, a breve distanza dall'ingresso di Ancona nello Stato unitario e che vedrà uniti esponenti della borghesia imprenditrice e del liberalismo locale, con a capo il conte Michele Fazioli, nello stesso tempo presidente della commissione municipale, già Gonfaloniere fino al 1859 e poi sindaco dal 1861 al 1867. La presenza di Fazioli costituirà un elemento catalizzatore e propulsore nella crescita dell'Associazione che nel primo triennio di vita raggiungerà l'invidiabile numero di 1993 iscritti, un livello che non sarà superato negli anni successivi, quando l'associazione lentamente si indebolirà per lasciare posto ad altre società di mutuo soccorso tra esercenti le più diverse professioni e dalla differente ispirazione ideologica, anche se maggior seguito continuerà ad avere la dottrina mazziniana, almeno fino ai primi anni Settanta. Dopo la scomparsa fisica di Mazzini prenderanno piede le idee anarchiche e socialiste che segneranno il mutualismo anconitano dei decenni successivi così come la vita politica e istituzionale della città.

Piccoli spazi, destinati ad accrescersi nel tempo, saranno presi dal mutualismo cattolico, soprattutto nell'ultimo scorcio del secolo, dopo la promulgazione della *Rerum novarum* di Leone XIII.

Le immediate conseguenze del nuovo atteggiamento della Chiesa nei confronti del mondo del lavoro si riscontrano nella formazione di società di mutuo soccorso, cooperative di consumo e casse rurali, quest'ultime con la finalità di sovvenire ai bisogni economici degli agricoltori e degli artigiani, per sottrarli al prestito oneroso delle banche o a quello usurario.

In tale contesto vien da pensare che anche a Castel d'Emilio attorno a quegli anni si sia tentato di dare un nuovo volto organizzativo alla Società di Mutuo soccorso, la quale avrebbe incominciato a funzionare fin dal 1868, stando alla lapide apposta all'interno della sede sociale per celebrarne la ricorrenza centenaria.

---

3 M. PALMOLELLA, *La nascita della Società di Mutuo Soccorso, con Cassa di Risparmio in Montecarotto nell'era aurea del cav. Leone Baldoni*, in "Quaderni storici esini" III (2012), Moie di Maiolati Spontini 2012, pp. 174-198.

I CENTENARIO FONDAZIONE  
SOCIETA OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO  
CASTELDEMILIO

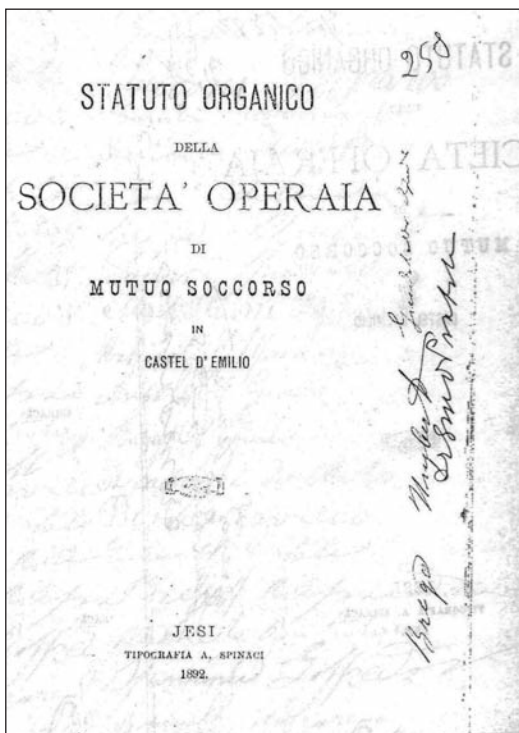


QUELLI CHE SONO  
RICORDANO CON RISPETTO E AMORE  
QUELLI CHE FURONO  
FIDUCIOSI NEL DOMANI MIGLIORE  
PER QUELLI CHE SARANNO

CASTELDEMILIO 22-9-1968



Cartolina ricordo del centenario della Società Operaia



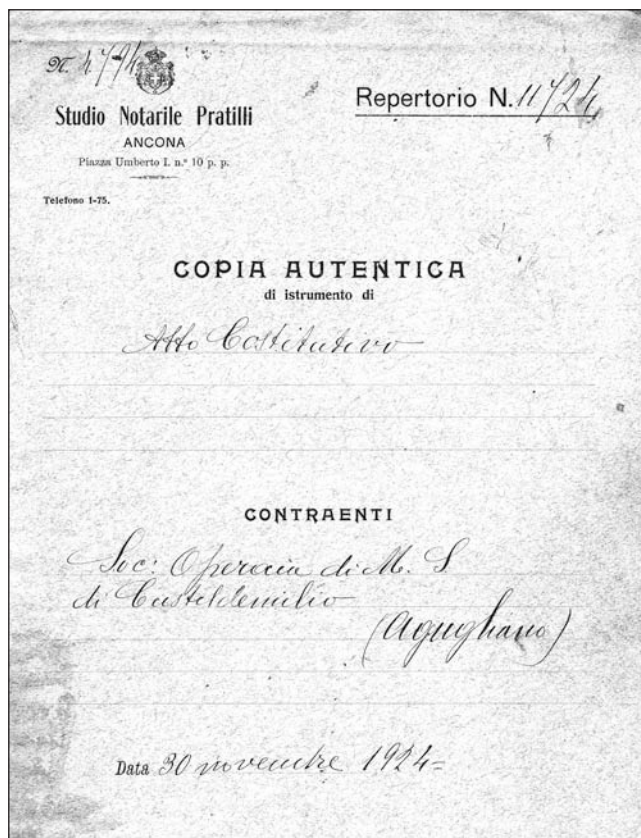
Non c'è altra documentazione che permetta di accettare tale data come quella di un reale avvio di attività dell'associazione perché l'altro documento che la richiama in vita è un frontespizio dello statuto sociale, stampato a Jesi, presso la tipografia di A. Spinaci, nel 1892, nel tentativo, forse, di cogliere altre occasioni di rilancio.

Dai primi anni dell'ultimo decennio dell'ottocento bisognerà arrivare al 1924 per trovare una testimonianza che rimandi a un'iniziativa atta a promuovere la fondazione di un Mutuo Soccorso in Castel d'Emilio.



I Soci del 1920

In particolare si tratta dell'atto costitutivo stilato dal notaio Gino Pratilli, il 30 novembre di quell'anno, presso la sede delle scuole pubbliche, su richiesta di cinquanta residenti nella frazione del comune di Agugliano per legittimare un'analogo associazione che, secondo la loro dichiarazione, era stata fondata da tempo e funzionante "di fatto fino dal 1883". Un'affermazione che rimanda ancora all'ultima fase del secolo precedente ma che, a oggi, non è avvalorata da altre attestazioni, e neppure esiste richiesta di sorta per il deposito di atti costitutivi presso il tribunale di Ancona.



La società aveva come scopo fondamentale quello di "promuovere e diffondere la moralità di incoraggiare l'istruzione del popolo, di migliorare le condizioni materiali dei soci e di concedere sussidi in caso di malattia e pensioni". L'associazione si collocava in perfetta linea, quindi, con i propositi delle altre associazioni mutualistiche e in particolare modo con quelle di stampo laicistico. Purtroppo, va subito fatto notare, che anche nel caso di questa società non si è mai proceduto al deposito delle scritture contabili presso la cancelleria commerciale del tribunale di Ancona,

ancora una volta, per non cadere sotto il diretto controllo dell'autorità giudiziaria e per l'impossibilità di sopportare i carichi fiscali.

Il primo direttivo fu presieduto da Leopoldo Luconi. Il suo vicepresidente fu Alessandro Brega, le funzioni di segretario furono assegnate a Guido Guidobaldi e a Orlando Rosi, la vicesegreteria. I consiglieri furono: Alfredo Moroni, Giulio Lesti, Guerrino Scannabucci, Umberto Possanzini, Alfredo Spinsanti, Giuseppe Grilli, Cesare Giacconi.

Anche quest'atto resta l'unica testimonianza di un ripetuto tentativo di pro-

muovere un mutuo soccorso in Castel d'Emilio, un tentativo che sembra aver avuto un seppur minimo successo perché saprà entrare nella scia delle associazioni operaie collegate all'Opera Nazionale Dopolavoro, l'istituto voluto dal fascismo nel maggio del 1925 per un controllo più serrato degli organismi nati per l'ausilio ai lavoratori e la gestione delle attività del tempo libero.

Le prove di tale affiliazione sono ben visibili nella scritta che compariva sulla facciata della sede del Mutuo soccorso.



Un'altra prova è fornita dal testo di un manifesto, conservato nella versione manoscritta, redatto nel novembre del 1940, a pochi mesi, quindi, dall'ingresso dell'Italia in guerra, per invitare i soci alla consegna di rottami ferrosi, a sostegno dello sforzo bellico<sup>4</sup>.

---

4 Ecco il testo del manifesto: "Camerati Dopolavoristi! La nostra patria è in armi (i) nostri fratelli combattono per l'immancabile Vittoria. Diamo il nostro contributo portiamo al nostro Dopolavoro rottami di ferro. Anche con un solo pezzo facciamo il nostro dovere. All'opera Camerati! Si conta nel vostro amor Patrio e la vostra disciplina.

Il Presidente Grilli Salvatore, Il Segretario Morino Rocchegiani"



edito pubblicato per la raccolta rottami metallici  
16 novembre 1940 - XII

Comitati Popolavoristi!  
La nostra Patria è in armi nostri fratelli combattono  
per l'immuabile vittoria.  
Diamo il nostro contributo portiamo al nostro  
Popolavoro - rottami di ferro,  
anche con un solo pezzo facciamo il nostro dovere.  
All'opera Comitati!  
Si conta sul vostro amore Patrio e la vostra  
disciplina

~~Alfredo Urbinati~~  
Morino Rocchegiani

Il Presidente  
Grilli Salvatore

I firmatari del manifesto sono persone nuove rispetto a chi aveva partecipato alla fondazione del Mutuo soccorso. Mentre Salvatore Grilli potrebbe essere un discendente dei Grilli presenti al momento della decisione di fondare il Mutuo soccorso, piuttosto sembra persona aggiuntasi nel tempo il segretario Morino Rocchegiani, non essendoci cognomi di quella famiglia tra i soci iniziali.

Altri documenti sparsi rimandano a decisioni prese nella primavera del 1944, prima, perciò, del passaggio del fronte e nell'autunno seguente, a liberazione avvenuta (vedi pagine seguenti).

In primavera compare la richiesta di espulsione di un socio per non aver adempiuto correttamente certi obblighi nei confronti dell'associazione.

In quella autunnale invece si riporta il verbale delle votazioni per la nomina di un consiglio direttivo, in sostituzione di quello dimissionario.

La nuova compagine sarà guidata da Alfredo Urbinati, dal vicepresidente Romaldo Guidobaldi, dal segretario Aldo Gambelli, da Fermino Brega in funzione di cassiere e dai consiglieri Araldo Rosi, Carlo Spinsanti, Cesare Giacconi, Celeste Raggetti.

16-4-44

Si porta in assemblea il decreto di espulsione del Socio Giovanni Gerardo-Ca-gesto.

Il nominato G. Gerardo viene accusato e riconosciuto colpevole di molti fatti ai danni della Società.

I Non acquistò a più riprese del vino e iacchi della Società ed avrebbe poi rivenduto per i suoi interessi a casa sua con una buona dose di acqua comunque in condizioni avvelenate.

II Aveva articolato nel primo acquisto di vino per conto della Società, l'arrivo del vino, che quindi arrivò con ritardo - (col fornitore aveva combinato di non dare un franco di vino alla Società)

III Si non aveva voluto dare l'ultima partita di vino che era della Società ad eccezione di poche damigiane.

IV Una sera, il sig. Pedrini, aveva messo a nostra disposizione una damigiana di moscato. Offendendo tutti, si rifiutava.

V Gli danni del Consiglio di Amm. ne si esprimono in termini oggettivi e motivati.

Viene decisa la sospensione per mesi 4 a cominciare dal 16 Aprile 1944.

Carta Comitato 24/9/44

A seguito della dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione oggi 24 settembre è stato convocato l'assemblea generale per la nomina del nuovo consiglio.

Si è passati alla votazione che ha dato il seguente risultato

|                 |                        |
|-----------------|------------------------|
| Presidente      | Martini Alfredo (voti) |
| Vice Presidente | Giordani Romualdo      |
| Segretario      | Janelli Aldo           |

|        |              |
|--------|--------------|
| Comice | Bege Juanino |
|--------|--------------|

|           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| Scampini: | Poni Guido - Fioravanti Carlo    |
|           | Giaroni Oscar - Poggioli Celeste |

L'ore Presidente ha consegnato alla cassa di cui è stato liquidato l'ammontare di Lit. 909.25 ✓

Im momento dell'insediamento sceltivo che è andato prodotto, si è provveduto ad effettuare un'altra ad un nuovo campo già oggetti di cui all'oggetto a punto.

Il Segretario  
M

Il Presidente  
Martini Alfredo

Nell'occasione avverrà anche la consegna della cassa sociale che sarà abbastanza pingue, con un attivo montante a 14.909 lire, a dimostrazione che nel passato l'associazione aveva ben lavorato e curato gli interessi dei soci. Nella parte finale si attesterà che i documenti riguardanti l'attività gli esercizi passati, tra cui gli inventari, erano andati perduti. A ulteriore prova di quanto s'è detto finora sull'assenza di materiali documentari che possano illuminare sull'attività svolta fino al secondo conflitto mondiale.

Il nuovo gruppo dirigente sarà impegnato nel seguire un percorso tutto ex novo, un percorso che sarà caratterizzato ancora per oltre un decennio da un particolare interesse nei confronti del mondo rurale, almeno fino a quando sopravvivrà il contratto mezzadrile e i lavoratori dei campi non sceglieranno di abbandonare l'agricoltura per mettersi alla ricerca di nuovi impieghi nelle vicine città o nelle aree dove si insedieranno le nuove industrie. Finché i contadini continueranno ad abitare nelle case sparse che punteggiano le campagne attorno al paese, non mancheranno i piccoli prestiti in denaro o le sovvenzioni in grano, come succederà durante il carnevale del 1956, quando per soccorrere le famiglie più povere e soggette ai rigori di un inverno che proprio nei giorni sotto il carnevale aveva raggiunto l'apice con abbondanti nevicate e gelate, che interessarono gran parte della penisola italiana. Era stata imbiancata anche la capitale e lo straordinario evento meteorologico sarà ricordato come l'anno del "nevone". Il Mutuo soccorso non tarderà a organizzare una raccolta straordinaria di grano presso le famiglie più agiate, che permetterà di raggiungere una soddisfacente quantità, pari a oltre cinque quintali.

| C A R N E V A L E 1956                       |             |
|----------------------------------------------|-------------|
| MISURO DEI CONSUMI DIFFERENTI GRANO O SIMIL. |             |
| 1) Silveo                                    | grano Kg. 2 |
| 2) Pignone                                   | " " 3       |
| 3) Vercelli                                  | " " 8       |
| 4) Vercelli                                  | " " 5       |
| 5) Vercelli                                  | " " 2       |
| 6) Vercelli                                  | " " 2       |
| 7) Vercelli                                  | " " 7       |
| 8) Vercelli                                  | " " 2       |
| 9) Vercelli                                  | " " 4       |
| 10) Vercelli                                 | " " 5       |
| 11) Vercelli                                 | " " 3       |
| 12) Vercelli                                 | " " 4       |
| 13) Vercelli                                 | " " 5       |
| 14) Vercelli                                 | " " 7       |
| 15) Vercelli                                 | " " 2       |
| 16) Vercelli                                 | " " 3       |
| 17) Vercelli                                 | " " 4       |
| 18) Vercelli                                 | " " 5       |
| 19) Vercelli                                 | " " 6       |
| 20) Vercelli                                 | " " 7       |
| 21) Vercelli                                 | " " 8       |
| 22) Vercelli                                 | " " 9       |
| 23) Vercelli                                 | " " 10      |
| 24) Vercelli                                 | " " 11      |
| 25) Vercelli                                 | " " 12      |
| 26) Vercelli                                 | " " 13      |
| 27) Vercelli                                 | " " 14      |
| 28) Vercelli                                 | " " 15      |
| 29) Vercelli                                 | " " 16      |
| 30) Vercelli                                 | " " 17      |
| 31) Vercelli                                 | " " 18      |
| 32) Vercelli                                 | " " 19      |
| 33) Vercelli                                 | " " 20      |
| 34) Vercelli                                 | " " 21      |
| 35) Vercelli                                 | " " 22      |
| 36) Vercelli                                 | " " 23      |
| 37) Vercelli                                 | " " 24      |
| 38) Vercelli                                 | " " 25      |
| 39) Vercelli                                 | " " 26      |
| 40) Vercelli                                 | " " 27      |
| 41) Vercelli                                 | " " 28      |
| 42) Vercelli                                 | " " 29      |
| 43) Vercelli                                 | " " 30      |
| 44) Vercelli                                 | " " 31      |
| 45) Vercelli                                 | " " 32      |
| 46) Vercelli                                 | " " 33      |
| 47) Vercelli                                 | " " 34      |
| 48) Vercelli                                 | " " 35      |
| 49) Vercelli                                 | " " 36      |
| 50) Vercelli                                 | " " 37      |
| 51) Vercelli                                 | " " 38      |
| 52) Vercelli                                 | " " 39      |
| 53) Vercelli                                 | " " 40      |
| 54) Vercelli                                 | " " 41      |
| 55) Vercelli                                 | " " 42      |
| 56) Vercelli                                 | " " 43      |
| 57) Vercelli                                 | " " 44      |
| 58) Vercelli                                 | " " 45      |
| 59) Vercelli                                 | " " 46      |
| 60) Vercelli                                 | " " 47      |
| 61) Vercelli                                 | " " 48      |
| 62) Vercelli                                 | " " 49      |
| 63) Vercelli                                 | " " 50      |
| 64) Vercelli                                 | " " 51      |
| 65) Vercelli                                 | " " 52      |
| 66) Vercelli                                 | " " 53      |
| 67) Vercelli                                 | " " 54      |
| 68) Vercelli                                 | " " 55      |
| 69) Vercelli                                 | " " 56      |
| 70) Vercelli                                 | " " 57      |
| 71) Vercelli                                 | " " 58      |
| 72) Vercelli                                 | " " 59      |
| 73) Vercelli                                 | " " 60      |
| 74) Vercelli                                 | " " 61      |
| 75) Vercelli                                 | " " 62      |
| 76) Vercelli                                 | " " 63      |
| 77) Vercelli                                 | " " 64      |
| 78) Vercelli                                 | " " 65      |
| 79) Vercelli                                 | " " 66      |
| 80) Vercelli                                 | " " 67      |
| 81) Vercelli                                 | " " 68      |
| 82) Vercelli                                 | " " 69      |
| 83) Vercelli                                 | " " 70      |
| 84) Vercelli                                 | " " 71      |
| 85) Vercelli                                 | " " 72      |
| 86) Vercelli                                 | " " 73      |
| 87) Vercelli                                 | " " 74      |
| 88) Vercelli                                 | " " 75      |
| 89) Vercelli                                 | " " 76      |
| 90) Vercelli                                 | " " 77      |
| 91) Vercelli                                 | " " 78      |
| 92) Vercelli                                 | " " 79      |
| 93) Vercelli                                 | " " 80      |
| 94) Vercelli                                 | " " 81      |
| 95) Vercelli                                 | " " 82      |
| 96) Vercelli                                 | " " 83      |
| 97) Vercelli                                 | " " 84      |
| 98) Vercelli                                 | " " 85      |
| 99) Vercelli                                 | " " 86      |
| 100) Vercelli                                | " " 87      |

|                           |             |
|---------------------------|-------------|
| 73) Patalunga             | grano Kg. 2 |
| 74) Patalunga             | " " 100     |
| 75) Patalunga             | " " 100     |
| 76) Patalunga             | " " 100     |
| 77) Patalunga             | grano Kg. 8 |
| 78) Patalunga             | " " 2       |
| 79) Patalunga             | " " 3       |
| 80) Patalunga             | " " 1       |
| 81) Patalunga             | " " 2       |
| 82) Patalunga             | " " 3       |
| 83) Patalunga             | " " 2       |
| 84) Patalunga             | " " 6       |
| 85) Patalunga             | " " 5       |
| 86) Patalunga             | " " 3       |
| 87) Patalunga             | " " 2       |
| 88) Patalunga             | " " 5       |
| 89) Patalunga             | " " 2       |
| 90) Patalunga             | " " 2       |
| 91) Patalunga             | grano Kg. 4 |
| 92) Patalunga             | " " 2       |
| 93) Patalunga             | " " 5       |
| 94) Patalunga             | " " 6       |
| 95) Patalunga             | " " 4       |
| 96) Patalunga             | " " 4       |
| 97) Patalunga             | " " 4       |
| 98) Patalunga             | " " 7       |
| 99) Patalunga             | " " 2       |
| 100) Patalunga            | " " 7       |
| 101) Patalunga            | " " 1,900   |
| 102) Patalunga            | " " 3,5     |
| 103) Patalunga            | " " 1,5     |
| 104) Patalunga            | " " 3       |
| 105) Patalunga            | " " 3,5     |
| 106) Patalunga            | " " 9       |
| 107) Patalunga            | " " 5       |
| 108) Patalunga            | " " 2,5     |
| 109) Patalunga            | " " 4,3     |
| 110) Patalunga            | " " 8,5     |
| 111) Patalunga            | " " 2,100   |
| 112) Patalunga            | " " 2,100   |
| 113) Patalunga            | " " 2,100   |
| 114) Patalunga            | " " 2,100   |
| T O T A L E Grano Kg. 530 |             |
| T O T A L E Lire 1850     |             |

Il buon avvio nel secondo dopoguerra e una corretta gestione del Mutuo soccorso hanno fatto sì che esso possa essere ancora ben presente nel tessuto sociale cittadino .



Foto ricordo anno 1968

Merita, a questo punto, un richiamo al momento della fondazione del Mutuo soccorso, nel 1924, per ricordare che tra chi partecipò all'assemblea costitutiva c'era Michele Bartolucci, di Giovanni, qualificato come veterinario, e Enrico Bartolucci, di Michele, fabbro-ferraio, a loro volta promotori della Cassa Rurale di prestiti fondata l'1 ottobre 1910 con atto, del notaio Adolfo Blasi, redatto presso la casa parrocchiale, al civico n. 1 di piazza Umberto I, in Castel d'Emilio. Insieme con loro furono presenti, oltre al parroco don Umberto Novelli, il vero animatore dell'iniziativa, e il suo aiutante don Massimiliano Morici, una ventina di persone, tra le quali ben quattordici si erano presentate come agricoltori, mezzadri e coltivatori diretti, e, le restanti, un agente di campagna, un carradore, due sarti e un commerciante.

La Cassa nacque sulle ceneri, così potremmo dire, di esperienze analoghe risultate fallite o in corso di fallimento come nel caso dell'istituto di credito sorto sul finire del 1907, per volere del parroco Rodolfo Ragnini, nella non lontana Polverigi, già in difficoltà l'anno successivo per contrasti tra il parroco e il suo vice don Mariano Montali.

Una Cassa caratterizzata da una maggioranza di soci rappresentante la classe dei piccoli e medi possidenti agrari. In seguito don Ragnini riuscirà a far riprendere forza alla Cassa e ne farà un suo strumento di potere politico ed economico, finché non sopraggiungerà la forzata chiusura, nel 1934, quando, dopo un quarto di secolo, la Cassa, sempre saldamente tenuta in mano da don Ragnini, non sarà ridotta a poca cosa, con un numero di soci che non raggiungerà la quarantina<sup>5</sup>.

Ai fondatori della Cassa di Castel d'Emilio era ben presente anche la condizione in cui versava la Cassa nata ad Agugliano, quindi nello stesso territorio comunale, nel 1909, per volere di don Luigi Spina e del parroco Mariano Cioccoli, insieme a altre ventuno persone, quasi tutte possidenti, dai caratteri spiccatamente cattolici. Una Cassa destinata a crescere a piccoli passi, con una ridotta capacità di incidere sulla realtà locale, e che non riuscirà ad andare oltre il primo conflitto mondiale, per estinguersi con l'uscita di scena di don Cioccoli<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> G. PICCININI, *Credito e Casse rurali in provincia di Ancona tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, in S. PRETELLI (ed.), *Il Credito Cooperativo nelle Marche. Ricerche storiche e problemi attuali*. 1896-2007, Federazione Marchigiana Banche di Credito Cooperativo, Quattroventi, Urbino 2008, p. 111.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 112-113.

L'intraprendenza di don Novelli farà sì che egli non si perderà d'animo e cercherà in tutte le maniere di ottenere buoni risultati, nella convinzione che solo attraverso un buon andamento della Cassa avrebbe rastrellato il denaro sufficiente a realizzare il suo progetto di importanti interventi a vantaggio del suo paese. Sappiamo quanto si adoperò per il salvataggio e il restauro del complesso di S. Francesco, per l'apertura di una scuola d'infanzia e per il miglioramento dell'edificio e delle aule delle elementari, per il buon funzionamento della cooperativa agricola oltre, ovviamente, nell'aiutare i poveri. Per portare a compimento quanto s'era ripromesso di fare, don Novelli, uomo di carattere forte e combattivo, non mancherà di scontrarsi con le autorità religiose e politiche, soprattutto dopo la firma del concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica quando il regime riuscirà a ottenere l'allontanamento dalla partecipazione a società commerciali, comprese le casse rurali, dei sacerdoti che avevano fin'allora ricoperto cariche dirigenziali.

Le ostilità contro don Novelli iniziarono nel 1931 in seguito a un'ispezione della Banca d'Italia dalla quale emersero parecchie irregolarità che indussero il prefetto di Ancona a decretare lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario. Il commissario liquidatore chiuderà le sue verifiche nell'arco di un biennio e il provvedimento finale porterà al sequestro dei beni di don Novelli. Alla notizia i soci non avranno altra possibilità di scelta che quella di intervenire in solido nel risarcimento dei debitori<sup>7</sup>.

Nella relazione finale del liquidatore si segnalava quanto don Novelli si fosse impegnato nella costituzione di una cooperativa tra gli agricoltori, da lui fondata, insieme a altre sedici persone, il 17 aprile 1922, sotto il titolo di Cooperativa agricola Unione agricola reduci di guerra di Casteldemilio. Il primo presidente, Quririno Petrelli, si era impegnato al rispetto dell'art. 2 dello statuto sociale e insieme agli altri amministratori avrebbe garantito che oltre il miglioramento delle "condizioni materiali e morali dei consumatori, in specie dei consumatori soci, in genere dei consumatori appartenenti alle classi lavoratrici" avrebbe provveduto all'acquisto all'ingrosso "di attrezzi agricoli, generi di consumo e di uso domestico per sommini-

---

<sup>7</sup> G. PICCININI, *Credito e Casse rurali in provincia di Ancona tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, in S. PRETELLI (ed.), *Il Credito Cooperativo nelle Marche. Ricerche storiche e problemi attuali*. 1896-2007, Federazione Marchigiana Banche di Credito Cooperativo, Quattroventi, Urbino 2008, p. 138 - 139.

strarli in contanti ed alle migliori condizioni possibili sul mercato locale ed istituire un magazzino aperto ai Soci ed al pubblico”, il tutto secondo lo spirito della cooperazione e per l’elevamento morale delle classi lavoratrici<sup>8</sup>.

Con l’avvio della Cooperativa agricola non è detto che don Novelli avesse inteso individuare un nuovo corso per la Cooperativa di consumo, fondata sempre a Castel d’Emilio, nel 1919, sulla quale però poco si sa vista la perdita del fascicolo a essa intestato presso l’archivio della cancelleria del tribunale di Ancona, dove era stata regolarmente registrata col n. 736.

Verrebbe da pensare che anche la cooperativa fondata nel 1919 a Castel d’Emilio sia stata un tentativo a livello locale per marcare meglio le aree di influenza tra la frazione e il capoluogo, Agugliano, dove, nello stesso anno, don Luigi Spina, a suo tempo ispiratore della Cassa rurale, aveva fondato una Cooperativa di consumo, con l’adesione di una quarantina di persone rappresentanti le varie arti e professioni. Il primo presidente era stato Edoardo Picciafuoco, il quale si era assunto il compito di fare in modo che la cooperativa giovasse “all’economia domestica mediante lo esercizio di una azienda la quale provvede più direttamente possibile i generi di alimento per distribuirli ai consumatori Soci. Potrà anche in avvenire acquistare e rivendere materie prime per l’agricoltura”<sup>9</sup>.

Uno slancio di adesione al cooperativismo che lascia senza fiato e che, però, rivela quanto alta fosse la competizione, anche in un piccolo centro della campagna marchigiana, tra i movimenti che organizzavano i lavoratori e la volontà di presenza degli esponenti di un cattolicesimo al passo con i tempi. La preoccupazione di entrambi, tra il 1919 e il decennio successivo, li accomunò, comunque, nello sforzo per contrastare, senza peraltro aver successo, l’affermazione del regime e delle creazioni del fascismo pensate per attrarre e coinvolgere sempre più gli strati più bassi della società.

---

**8** ARCHIVIO DELLA CANCELLERIA COMMERCIALE DEL TRIBUNALE DI ANCONA, presso ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA , b. 37, fasc. 1010.

**9** Ivi, b. 30, fasc. 742.



***SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO DELLA PROVINCIA  
REGOLARMENTE REGISTRATE  
PRESSO IL TRIBUNALE DI ANCONA (1887-1930)***

da G. PICCININI, Le Cooperative in provincia di Ancona 1886-1940, Urbino 1987

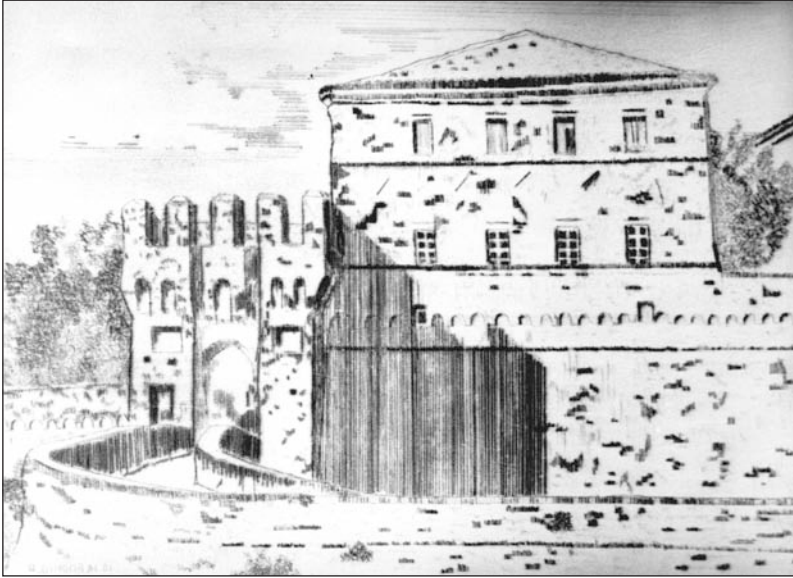
---

- 1887 - Istituto di Mutuo Soccorso di Jesi (fondato nel 1856 )
- 1888 - Società Operaia di Mutuo Soccorso di Serra S. Quirico (fondata il 27 dicembre 1867)
- 1888 - Società Operaia di Mutuo Soccorso di Fabriano
- 1889 - Società di Mutuo Soccorso di Cupramontana
- 1889 - Società di Mutuo Soccorso fra gli operai osimani
- 1890 - Associazione Generale di Mutuo Soccorso e progresso delle arti di Ancona (fondata l'1 giugno 1862)
- 1890 - Società di Mutuo Soccorso di Staffolo (il primo statuto porta la data del 18 marzo 1873)
- 1890 - Società di Mutuo Soccorso “Melezio Sentino” di Sassoferrato (con regolamento approvato il 4 novembre 1877, in vigore dall'1.1.1878)
- 1891 - Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Arcevia
- 1891 - Società di Mutuo Soccorso di Santa Marianova
- 1892 - Società di Mutuo Soccorso di Castelplanio
- 1893 - Società di Mutuo Soccorso di Montecarotto
- 1894 - Società di Mutuo Soccorso di Varano
- 1894 - Società operaia di Mutuo Soccorso di Camerano “Enrico Jacomini” (nel 1896 diviene Società Operaia di Mutuo Soccorso “Francesco Crispi”)

- 1896 - Società di Mutuo Soccorso di Falconara Marittima
- 1896 - Società operaia di Mutuo Soccorso di Montesicuro (fondata nel 1869 col nome di Associazione Generale di Mutuo Soccorso. Ha il primo statuto approvato il 31 dicembre 1893, in vigore dall'1.1.1894)
- 1897 - Società di Mutuo Soccorso di Camerata Picena (costituita l'1 marzo 1882 come Società operaia di Mutuo Soccorso "Unione")
- 1897 - Società anonima cooperativa di Mutuo Soccorso tra i facchini marittimi del porto di Ancona
- 1897 - Società di Mutuo Soccorso tra i barbieri e parrucchieri di Ancona
- 1897 - Società anonima cooperativa e di Mutuo Soccorso tra lavoranti fornai di Ancona
- 1898 - Società di Mutuo Soccorso di Serra de Conti (fondata il 20 gennaio 1878; lo statuto è del 21 dicembre 1896)
- 1900 - Società di Mutuo Soccorso di Agugliano
- 1901 - Società operaia di Mutuo Soccorso "Carità reciproca" di Fabriano
- 1901 - Società di Mutuo Soccorso tra gli operai e le operaie della manifattura tabacchi di Chiaravalle (fondata il 29 giugno 1886)
- 1901 - Società di Mutuo Soccorso tra i facchini di terra e di mare del porto di Ancona
- 1902 - Società femminile di Mutuo Soccorso di Falconara M.
- 1902 - Società di Mutuo Soccorso fra gli artieri ed operai di San Marcello (fondata il 18 luglio 1873)
- 1902 - Società di Mutuo Soccorso in Castelbellino
- 1903 - Società di Mutuo Soccorso tra i pompieri municipali di Ancona

- 1903 - Società operaia di Mutuo Soccorso di Polverigi
- 1905 - Società di Mutuo Soccorso di Morro d'Alba (fondata il 14 settembre 1873)
- 1905 - Società di Mutuo Soccorso “Concordia e Lavoro” di Castelferretti
- 1906 - Società di Mutuo Soccorso di Grancetta di Chiaravalle
- 1906 - Società operaia di Mutuo Soccorso di Belvedere Ostrense (un primo statuto era vigente dall'1 gennaio 1881)
- 1906 - Società di Mutuo Soccorso fra operai in Montacuto (AN)
- 1906 - Società Unione Mutua fra impiegati e commessi di aziende industriali comunali e private di Ancona
- 1907 - Società di Mutuo Soccorso “Dindola” di Ancona
- 1907 - Società operaia e cattolica di Mutuo Soccorso del Poggio di Ancona
- 1907 - Società di Mutuo Soccorso tra le operaie osimane
- 1907 - Società di Mutuo Soccorso di S. Paolo di Jesi (fondata il 23 aprile 1882 )
- 1910 - Società anonima cooperativa di Mutuo Soccorso tra gli stivatori e i lavoratori del porto di Ancona
- 1912 - Società operaia di Mutuo Soccorso di Gallignano “Unione e Fratellanza”
- 1913 - Società operaia di Mutuo Soccorso “Pace e Unione” di Ancona
- 1913 - Società di Mutuo Soccorso fra operai ed industriali di Offagna
- 1913 - Società Cattolica Femminile di Mutuo Soccorso in Numana (statuto approvato il 13 aprile 1909)
- 1914 - Società di Mutuo Soccorso “Croce Bianca Osimana”

- 1914 - “Società Stamura” di Mutuo Soccorso tra le donne anconitane
- 1916 - Società operaia di Mutuo Soccorso maschile e femminile di Monsanvito
- 1916 - Società di Mutuo Soccorso fra gli agricoltori di Offagna
- 1916 - Società Istituto di Mutuo Soccorso in Jesi
- 1917 - Società di Mutuo Soccorso fra gli ex allievi dell'Orfanotrofio maschile di Ancona
- 1921 - Società cooperativa di Mutuo Soccorso (poi Società operaia di Mutuo Soccorso) di Jesi (fondata nel 1879)
- 1922 - Associazione operaia di Mutuo Soccorso di Jesi (già canapini e cordai)
- 1922 - Società operaia di Mutuo Soccorso “La Fenice” di Numana
- 1922 - Società operaia di Mutuo Soccorso “G. Mazzini” di Castelfidardo
- 1923 - Società operaia di Mutuo Soccorso di Ostra Vetere (fondata nel 1869)
- 1925 - Società di Mutuo Soccorso tra i postelegrafonici “La Benefica” di Ancona
- 1925 - Società anonima di Mutuo Soccorso tra il personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato di Fabriano (fondata nel 1922 come Società di Mutuo Soccorso)
- 1927 - Società di Mutuo Soccorso tra il personale maschile del manicomio provinciale di Ancona
- 1930 - Società Operaia di Mutuo Soccorso di Passo Varano (fondata nel 1883)



L'omaggio del compaesano Renzo Guidobaldi alla Società Operaia

Egregio Signori paesani  
 le mando la foto del Castello o ess  
 fatto su lastra d'argento disegnata  
 da un architetto e scultore Berri  
 e da me ideata ~~col~~ il castello se non  
 ce piu e sempre immortalato  
 i cartocini in bianco e nero sono ancora  
 in costruzione identico a lopera per  
 la festa del Castello de la società  
 la critica le stala zero e un buon  
 segno perche sono firmate tutte do me  
 lopera e sepre unica in chuesta genere  
 fami sapere la critica  
 Saluti a Voi tutti Vilascia  
 piacenti  
 Renzo Guidobaldi



*Castel d'Emilio*  
*Ricerche per una memoria condivisa*  
*Massimo Coltrinari*

*Lineamenti e stato dei progetti 1*

L'avvicinarsi del centenario della entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, che cadrà tra due anni, ha dato l'occasione per rivisitare segmenti della nostra memoria che potrebbero essere portati alla attenzione di tutti. In questo quadro, all'inizio del mese scorso, è stata avviata una ricerca in merito ai Caduti di Castel'Emilio nella Prima Guerra Mondiale. Su questo assunto sono stati anche inclusi tutti i Caduti di Castel d'Emilio nelle guerre patrie nell'arco di tempo che va dalla proclamazione dell'Unità d'Italia, il 17 marzo 1861 al I Conflitto Mondiale.

La ricerca ha un duplice scopo: quella di avviare raccolta di documentazione in merito e riferenti ai Caduti, e quella di creare uno spaccato della vita di Castel'Emilio di fine ottocento-inizio novecento.

Questa ricerca si innesta in un'altra. Avviata nel mese di maggio relativa al Documento delle Assemblee della Società di Mutuo Soccorso che va dal 1935 al 1945. Anche se non direttamente correlata, occorre tenere presente che nel 2015 vi è l'anno celebrativo delle Società di Mutuo Soccorso e potrebbe essere utile avere, in eventuali partecipazioni a cerimonie o convegni i risultati di questa ricerca.

Queste due ricerche tendono a creare un riferimento documentale alla vita di Castel'Emilio, in modo autonomo e non referente in un arco oltre centenario, al fine di consegnare ai giovani elementi di memoria che sostengano e difendano la identità della collettività e del senso di appartenenza, oggi più che mai utile in presenza di una immigrazione extracomunitaria che, accettata nei suoi aspetti positivi, impone un confronto che non può essere che di crescita e di reciproco rispetto. Noi siamo sempre più convinti che se questo non si attua si andrà incontro a scontri e conflitti che sono sempre forieri di criminalità, miserie e povertà per tutti.

Alle predette ricerche si aggiunge anche quella, già in essere nell'ambito delle attività di studio e ricerca per quella relativa alle Unità Marchigiane della I Guerra Mondiale.

## *Lineamenti delle Ricerche*

### *1. Caduti di Castel d'Emilio*

I Lineamenti che sono stati adottati per le ricerche di cui sopra, si innestano nel quadro delle attività messe in atto nel Progetto Storia in laboratorio, in cui vengono messi, attraverso l'adozione del metodo storico, gli elementi essenziali della ricerca in modo consequenziale, al fine di dare un documento, o volume che sia nello stesso tempo di documentazione che di divulgazione, nel quadro delle attività di ricerca del Centro Studi di Agugliano.

Per la ricerca dedicata ai Caduti delle Guerre Patrie i lineamenti essenziali sono riferibili ai punti essenziali del metodo storico, ovvero:

- . oggetto della ricerca
- . suoi limiti di spazio e di tempo
- . scopo e finalità.

Per ogni Caduto, sulla base della documentazione raccolta, si vuole compilare un quadro di presentazione composto dai seguenti punti:

- . fotografia o fotografie del caduto
- . elementi identificativi
- . data della Morte
- . luogo e circostanze in cui è avvenuta.
- . informazioni dettagliate sul reparto sia di minore che di alto livello in cui operava
- . zona delle operazioni, e quindi descrizione dell'operazione in cui ha trovato la morte
- . notizie biografiche della sua vita a Castel d'Emilio.
- . eventuali note dei discendenti
- . documentazione, lettere, o altro che ha lasciato.
- . ulteriori elementi che si deciderà di inserire caso per caso.

### *Fonti.*

Per poter attuare questa scheda, le fonti individuate sono:

- . Famiglia del caduto

Raccogliere tutta la documentazione in possesso della famiglia, in copia lasciando alla medesima gli originali, ricordi, racconti, tradizione orale, in un confronto continuo.



. Ministero della Difesa. Direzione del Personale. Albo d'Oro  
Ricerca del fascicolo del caduto presso l'Albo d'Oro, e riproduzione di tutto l'incartamento; esame del medesimo e stesura di quanto si può pubblicare.

. Archivio di Stato di Ancona: richiesta all'Archivio di Stato di Ancona (Via Maggini) dello Stato di Servizio o foglio Matricolare del Caduto per avere una indicazione del suo iter militare.

. Biblioteca Militare Centrale

Volumi della I Guerra Mondiale, in particolare la Relazione Ufficiale della I Guerra Mondiale, la serie dedicata alle Unità (livello Brigata e Divisione), I Diari Storici delle Unità

*Elaborazione e Realizzazione*

Il materiale raccolto verrà elaborato per la realizzazione di un volume, le cui dimensioni saranno delineate dalla entità del materiale raccolto.

Il Volume avrà la seguente struttura

. Premessa

. Presentazione

. Prefazione

. Nota dell'Autore

. Ringraziamenti

. Introduzione:

saggio introduttivo sulle guerre d'Africa. Guerre Coloniali Italiane.

Descrizione della Battaglia ove è Caduto il cittadino di Castel'Emilio;

saggio introduttivo sulla Prima Guerra Mondiale.

Caratteristiche e peculiarità

. Testo del Volume Pubblicazione delle schede dei Caduti come sopra

. Conclusione

. Postfazione

. Bibliografia

. Indice dei Nomi

. Ill. Cartine, Foto,

. ISBN,

. Pagine presunte 220/250

Per gli aspetti tecnico - realizzativi del volume, nel quadro del progetto Storia in Laboratorio, potrebbe essere inserito nella Collana in essere,

Università La Sapienza, con la proposta “print on demand” della Società Nuova Cultura, con edizione cartacea ed anche e-book.

Il costo preventivabile è, di edizione, 600/700 euro, di acquisto dei libri in base al quantitativo richiesto.

E' prevedibile una Tabula Gratulatoria di versamento pro quota.<sup>2</sup>

## **2. Società di Mutuo Soccorso 1935-1945**

Per la Ricerca sulle attività della Società di Mutuo Soccorso, vi è la stessa struttura della ricerca sui caduti, in merito ai lineamenti ed alla realizzazione del volume conseguente. In particolare ogni pagina del Registro viene commentata con una scheda relativa al momento contingente, cercando di dare un commento alla vita quotidiana del tempo.

Per ogni scheda, ovvero scheda di verbale, sulla base della documentazione raccolta, si vuole compilare un quadro di presentazione composto dai seguenti punti:

- . riproduzione informatica della pagina
- . elementi identificativi di carattere sociale
- . trascrizione informatica del contenuto
- . luogo e circostanze del contenuto con commenti
- . informazioni dettagliate su eventuali riferimenti di carattere storiche
- . informazioni sui personaggi e protagonisti con notizie biografiche della vita a Castel d'Emilio.
- . scheda storica del periodo
- . documentazione, lettere, o altro che potrebbero essere trovate del periodo
- . ulteriori elementi che si deciderà di inserire caso per caso.

Le fonti sono molto ristrette, in quanto quella principale è il registro in possesso della Società Operaia. Per le schede di riferimento la bibliografia si farà ricorso a volumi attualmente disponibili e in uso immediato.

---

2 La Collana Storia in Laboratorio, di cui il Direttore è il sottoscritto, può essere consultata all'indirizzo: [www.nuovacultura.it/catalogo.php?collana\\_cerca=21](http://www.nuovacultura.it/catalogo.php?collana_cerca=21)

### **3. Unità marchigiane della Prima Guerra Mondiale**

Nella zona del monte piana combatté la Brigata “Marche”, mentre nell’alto Cordevole combatte la Brigata “Ancona”. Su queste basi sono state acquisite elementi documentativi riguardanti i reparti dell’Esercito Italiano portanti nomi marchigiani. Hanno operato la Brigata “Pesaro”, la Brigata “Macerata”. Inoltre la Regia Marina aveva in linea l’”Ancona” e “Castelfidardo”. Da queste documentazioni emergono elementi che potrebbero essere utili alle ricerche.<sup>3</sup>

#### *Stato delle Ricerche*

#### **1. Caduti di Castel d’Emilio**

##### **a. Scontro di Dogali.**

Primariamente vedasi il sito del Centro Studi di Agugliano in cui sono riportate le foto del Monumento ai Caduti di Dogali a Roma, a lato della Stazione Termini con foto. Una ricostruzione dello scontro di Dogali può essere fatta. Tutti i Caduti di Dogali hanno ricevuto la Medaglia d’Argento, ed il Comandante del Battaglione De Cristoforis, la Medaglia d’Oro al Valor Militare. Pertanto anche Vincenzo, ma Francesco Paoletti, nato ad Agugliano, Caduto a Dogali dovrebbe avere la stessa motivazione degli altri. Come iconografia, si rinvia al predetto sito del Centro Studi

##### **b. Guerra Italo Turca**

In questa Guerra è Caduto Vincenzo Bruglia, di Castel d’Emilio. Una lapide lo ricorda. Vincenzo Bruglia cadde nella battaglia di Sciara Sciat, il 26 ottobre 1911. La lapide dedicata a Vincenzo Bruglia e la ricostruzione di questa battaglia è riportata in allegato 1.

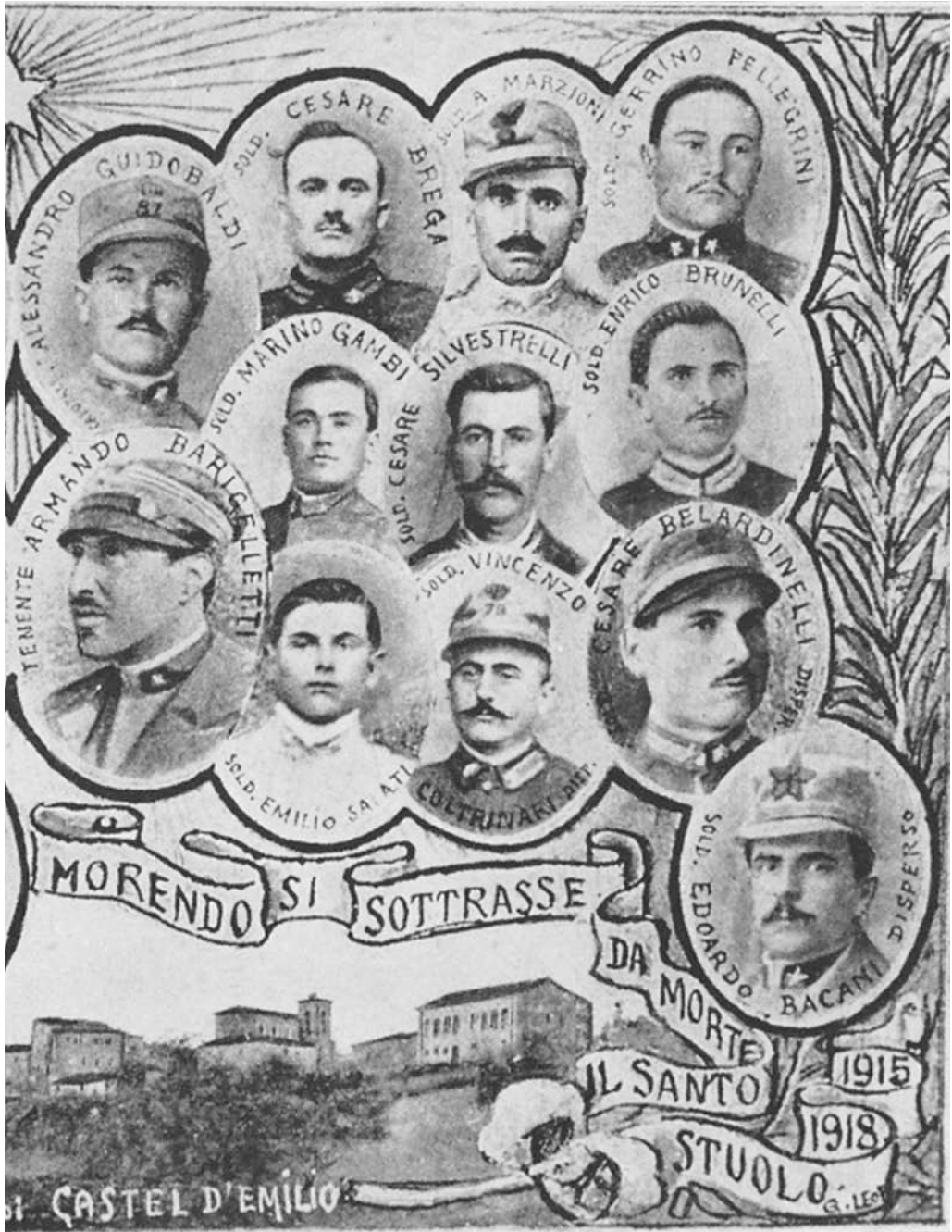
##### **c. Prima Guerra Mondiale**

Per i Caduti della I Guerra Mondiale è stata acquistata la fotografia base prodotta nel 1923 con le fotografie di tutti i Caduti; inoltre le fotografie delle Lapidi poste alla Porta del Castello e la Lapide fissata a ricordo delle battaglia coloniale.

---

3 Le fonti al riguardo sono molte. Il già citato sito . [www.frontedelpiave](http://www.frontedelpiave), offre la storia di tutte le brigate di Fanterie, tra cui quelle d’interesse; inoltre sempre il citato Calendario ( Ministero della Guerra, Calendario R. Esercito, anno XVII- 1939 – XVIII, Milano, Rizzoli, Anonima per l’Arte della Stampa, 1938.) da la traccia per notizie relative al 69° e 70° Reggimento Fanteria “Ancona”, entrambi costituitosi il 1 agosto 1862, dando vita alla Brigata “Ancona.





Cartolina del 1923

Dalla Pubblicazione Del Ministero della Guerra dal Titolo “Militari Caduti nella Guerra 1915-1918. Albo d’Oro. Marche (Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino), si possono dedurre questi dati<sup>4</sup>

**Bacani Edoardo, di Serafino**

Soldato 124° Reggimento Fanteria nato il 11 novembre 1881 a Paterno di Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 21 Febbraio 1918 ottobre 1918 in Prigionia

Nella Cartolina Commemorativa del 1923 viene indicato come disperso. I Comandi, molto probabilmente, lo dichiararono in un primo tempo disperso. Successivamente si apprese che era morto in prigionia, anche se non si conosce ove fu internato e quale era il campo di concentramento.

**Balercia Cesare, di Pacifico**

Soldato 121° Reggimento fanteria nato il 26 settembre 1885 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 15 ottobre 1918 in Ancona per malattia.

**Barigelletti Armando, di Eugenio**

Tenente di complemento 8° Reggimento Genio nato il 15 ottobre 1888 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 15 ottobre 1918 a Milano per ferite riportate in combattimento.

**Belardinelli Cesare, di Antonio**

Soldato 41° Reggimento Fanteria nato il 17 novembre 1886 a Paterno di Ancona, Distretto Militare di Ancona, disperso il 1 Novembre 1917 in combattimento nel ripiegamento al Piave.

**Brega Cesare, di Vincenzo**

Soldato 264° Reggimento Fanteria nato il 30 febbraio 1886 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 5 Novembre 1917 ad Ancona per malattia.

---

4 Ministero della Guerra, Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, Militari Caduti nella Guerra 1915-1918. Albo d’Oro. Marche (Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino), Roma, Ministero della Guerra, 1927, Volume XIII.

**Brunelli Enrico, di Raffaele**

Soldato 121° Reggimento Fanteria nato il 31 gennaio 1889 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 24 agosto 1915 all'ospedale di guerra n. 40.

**Cionna Enrico, di Giovanni**

Soldato 127° Reggimento Fanteria nato 20 ottobre 1889 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 21 novembre 1915 all'ospedale da campo n. 11 per ferite riportate in combattimento.

**Cionna Giulio, di Nazzareno**

Soldato 132° Reggimento Fanteria nato il 6 maggio 1894 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 17 settembre 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

**Coltrinari Augusto, detto Vincenzo, di Pietro**

Soldato del 17° Reggimento Fanteria nato il 9 maggio 1896 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, disperso il 25 maggio 1917 in combattimento. Soldato di leva nel 79° Reggimento Fanteria.

**Gambi Marino, di Luigi**

Soldato 2° Reggimento Genio nato il 14 gennaio 1897 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 6 settembre 1917 nell'ambulanza chirurgica d'Armata n.3 per ferite riportate in combattimento.

**Giaccaglia Antonio, di Luigi**

Soldato 153° Reggimento Fanteria nato il 26 aprile 1891 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 10 novembre 1918 nell'ospedale da campo n. 03 per ferite riportate in combattimento.

**Guidobaldi Alessandro, di Augusto**

Caporale 141° Reggimento Fanteria nato il 2 Dicembre 1891 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 13 novembre 1916 in Valle Giudicarie a seguito caduta valanga.

### **Marzioni Costantino detto Nazzareno, di Giovanni,**

Attribuzione incerta.

Soldato 132° Reggimento Fanteria nato il 12 luglio 1894 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 23 novembre 1917 sul San Michele per ferite riportate in combattimento

Esiste anche il soldato Marzioni Giuseppe di Alessandro del 7 reggimento alpini nato il 14 ottobre 1897 a Polverigi, Distretto Militare di Ancona, morto il 5 novembre 1917 sul Monte Solarolo per ferite riportate in combattimento.

### **Milesi Ferretti Conte Corrado, di Antonio**

Capitano in servizio attivo ( oggi si usa l'espressione in servizio permanente effettivo) del 23° Reggimento Fanteria nato il 15 giugno 1881 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 15 giugno 1915 sul monte le Tofane per ferite riportate in combattimento. Vedi oltre le ulteriori notizie trovate. Come vedremo più avanti, il Cap. Milesi Ferretti morì a Son Poses, sulla strada d'Alemagna, oltre Fiames, a nord-ovest di Cortina. Le Tofane sono poste più sud di Son Pouses.

Medaglia d'Argento al Valor Militare, Medaglia di Bronzo al Valor Militare, Croce di Guerra.

### **Moroni Nazzareno, di Antonio**

Soldato. 1236ma compagnia mitraglieri Fiat nato il 6 ottobre 1897 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 29 aprile 1918 ad Agugliano per malattia.

### **Paolini Nazzareno**

Non è riportato alcun Nome di Paolini Nazzareno. Siccome questo non è possibile si avanza l'ipotesi che sia Paolini Augusto, di Vincenzo, Soldato 136° Reggimento Fanteria nato il 26 luglio 1889 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona morto il 24 maggio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento. Sono riportati anche i nomi di Paolini Paolo, di Vincenzo, di Castelfidardo, Paolini Clemente di Giovanni di Offagna, Paolini Guerrieri di Giovanni di Ancona, Paolini Vincenzo di Luigi di Osimo.

### **Paolini Enrico, di Giovanni**

Soldato. 120 Reggimento Fanteria nato il 3 marzo 1899 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 27 aprile 1918 a Treviglio per malattia .



**Paoletti Luigi, di Francesco**

Soldato. 28° Reggimento Artiglieria nato il 15 luglio 1899 ad Monte Roberto, Distretto Militare di Ancona, morto il 11 settembre 1918 per malattia .

**Pellegrini Marino detto Guarino, di Vincenzo**

Soldato. 120° Reggimento Fanteria nato il 22 settembre 1894 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 3 novembre 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento. Nell'elenco di Onorcaduti è riportato con il nome di Marino.

**Petrelli Umberto, detto Antonio di Domenico**

Soldato 151° Reggimento Fanteria nato il 15 settembre 1897 ad Agugliano, Distretto Militare di Ancona, morto il 31 agosto 1917 sull'Altipiano della Bainzizza per ferite riportate in combattimento . Nell'elenco dei Caduti è riportato con il nome di Umberto. Il Nome Antonio non esiste nell'elenco dei Caduti. Potrebbe essere lo stesso caso di Silvestrelli e Coltrinari.

**Santilli Nazzareno, di Giuseppe**

Soldato. 446° Centuria nato il 24 dicembre 1880 ad Polverigi, Distretto Militare di Ancona, morto il 31 agosto 1916 nell'ospedale da campo 202 per malattia.

**Salati Emilio, di Enrico**

Soldato. 84° Reggimento Fanteria nato il 11 marzo 1898 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 25 dicembre 1918 Roma per malattia .

**Silvestrelli Cesare, detto Antonio. di Luigi**

Soldato. 6° Reggimento Artiglieria da Fortezza nato il 24 ottobre 1878 ad Ancona, Distretto Militare di Ancona, morto il 24 ottobre 1917 nel settore di Tolmino per ferite riportate in combattimento.

Nel Volume di Onorcaduti esiste un solo Silvestrelli di nome Antonio, non Cesare, Potrebbe essere un caso di alternanza di nomi come per Coltrinari Augusto, che è riportato con il nome di Vincenzo.

Come si può constatare esistono delle incertezze riguardo alla attribuzione delle notizie raccolte. Se per un caso, quello di Vincenzo Coltrinari riportato alla anagrafe con il nome di Augusto, per Paolini Nazzareno non vi alcun nome riportato nell'Albo d'oro. Si è avanzata una ipotesi, tutta da verificare. Per gli altri in cui vi è incerta l'attribuzione dati oggettivi, come il Comune di Nascita, Agugliano, portano ad una identificazione quasi certa, anche se da controllare.

Da notare, infine che Castel'Emilio, essendo frazione, non è mai riportata, essendo sempre riportato il Comune.

### *Notizie raccolte relative ai Caduti*

#### *a. Cap. Corrado Milesi Ferretti.*

In un volume edito dalla Società di Storia di Cortina, dedica ai Cimiteri dell'Ampezzano, è riportata la fotografia della prima tomba del Capitano Milesi Ferretti con la iscrizione; il Cimitero era quello di Zuel. La tomba rimase in essere fino al 1938, quando tutti i Caduti dell'Ampezzano sono stati trasferiti ai Cimitero Monumentale di Pocol, ove oggi riposa il Cap. Milesi Ferretti.

Milesi Ferretti cadde a metà di giugno 1915, quando le operazioni nell'Ampezzano da parte dell'Esercito Italiano vennero ad urtare con le posizioni di resistenza dell'Esercito Austro-ungarico. Riportiamo sotto quanto trovato nella pubblicazione citata. Il quadro generale delle operazioni nella Conca di Cortina, in sintesi, è il seguente.

La 4a Armata, al comando del gen. Nava, non colse le opportunità di investire le sguarnite posizioni austriache ne settore al momento della dichiarazione di guerra il 24 maggio 1915. Le unità austriache a quella data erano composte solo da Schutzen (territoriali anziani) cortinesi che si ritirarono verso Prato Piazza e Carbonin, lasciando sguarnita Cortina. La prima pattuglia italiana entrò a Cortina stessa solo il 27 maggio e il fronte si spostò sulla linea delle montagne che guardano la conca cortinese. La linea andava dal Falzarego passando alle Tofane, prima seconda e terza, per arrivare a Ras Stua, Croda d'Ancona Prato Piazza/Carbonin, Monte Piana, Tre Cime, Cima Una e cima Undici. Le unità italiane erano prevalentemente di fanteria, con scarsa artiglieria, soprattutto quella da assedio e pesante-campale, le uniche che potevano investire con successo le posizioni austriache già trinceratosi nelle predisposte posizioni fortificate mon-

tane. La compagnia al comando del cap. Milesi, ricevette l'ordine di avanzare per Fiammes e investire le posizioni di Ras Tua. In pratica si trattava di conquistare posizioni mediamente munite, rinforzate da unità di fanteria provenienti da Bressanone e Bolzano. Il fuoco incrociato di fucileria, integrato da quello delle mitragliatrici arrestò ogni attaccò italiano che, reiterato nei vari giorni, fece scarsi progressi.

***Il 23° Reggimento Fanteria, il Reggimento del Cap. Corrado Milesi Ferretti. Il Capitano Corrado Milesi Ferretti militava nel 23° Reggimento Fanteria della Brigata "Como"***<sup>5</sup>

*La brigata "Como", che nello scontro di Castelfidardo del 18 settembre, al comando del Generale Cugia di Sant'Orsola, operò in copertura sbarcando le provenienze di Ancona occupando all'alba del 18 settembre 1860 Camerano, era composta dai reggimenti 23° e 24° Fanteria. Sede dei reggimenti in pace il 23° ed il 24° a Novara. Distretti di Reclutamento: Cantanzaro, Ivrea, Lodi, Palermo, Savona, Varese.*

*Il 23° Reggimento Fanteria aveva come motto "In prospera fortuna fortis, in adversa mirabilis", mentre il 24° , "Virture Duce, comite Gloria". La festa del Reggimento era il 28 ottobre.*

*Il 23° reggimento venne costituito il 31 ottobre 1848 coi battaglioni di linea parmense e modenese che avevano partecipato alla campagna del 1848. Partecipò al comando del Cialdini alla battaglia di Novara il 23 marzo 1849. Sciolto il 14 dicembre 1849, si ricompose con elementi della Brigata Casale, il 1 novembre 1859 entrando a far parte della Brigata Como ed assumendo la denominazione e le tradizioni del reggimento originario. Partecipò ai fatti d'arme di Pastrengo, Sona, Volt, Milano nel primo periodo della guerra 1848-1849, guadagnò la medaglia d'argento nel combattimento della sforzesca ed alla battaglia di Novara, prese parte poi alla campagna nelle marche e nell'Umbria, come detto, ed all'assedio di Gaeta; combattè nella guerra del 1866*

*Concorse alla formazione dei battaglioni di fanteria d'Africa per la guerra 1895-1896 e partecipò alla guerra italo-turca del 1911-1912 durante la quale il suo II Battaglione aggiunse una medaglia d'argento alla bandiera*

---

5 Fonte: Ministero della Guerra, Calendario R. Esercito, anno XVII- 1939 – XVIII, Milano, Rizzoli, Anonima per l'Arte della Stampa, 1938.

*del reggimento per la bella condotta tenuta nell'attacco del forte di Mesri. Nella guerra 1915-1918 combattè valorosamente in Cadore, sulle Alpi di Fassa, in valle di Sesto, alla stretta di Quero, sul M. Cornella, resistendo alle provenienze nemiche del novembre 1917. Partecipò alla battaglia del Grappa, partecipando alla battaglia finale di Vittorio Veneto. Fu decorato di medaglia d'Argento.*

*Le Decorazioni alla Bandiera nel 1918 erano 1 Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, 2 Medaglie d'Argento, 1 Medaglia di Bronzo.*

*Essendo impegnato nella Guerra Italo-Turca, che noi chiamiamo di Libia, motiva il fatto che il Capitano Camillo Milesi Ferretti ebbe conferita la Medaglia di Bronzo.<sup>6</sup>*

*La Brigata Como il 23 maggio 1915 è schierata, con le truppe della 2a Divisione, I Corpo d'Armata, 4a Armata, in occupazione avanzata della Valle del Boite, tra i punti di Sentinella Chiappuzza –e Punta Caiella, con il compito di opporsi alle provenienze della via d'Alemagna. Si Scrive nella Storia della Brigata:*

*“Iniziatesi le ostilità, allo scopo di approfittare della presupposta inferiorità numerica dell'avversario, la 2° Divisione che opera in val Boite, riceve il compito di occupare subito, con decisa azione offensiva quelle posizioni d'oltre confine, la cui conquista quando il nemico avesse il tempo di portarvi forze adeguate, costerebbe a noi gravi sacrifici. E pertanto la Brigata Como dopo un rapido brillante sbalzo in avanti, il 29 maggio entra a Cortina d'Ampezzo e costituisce quella linea di investimento dalla quale verrà poi intrapreso l'attacco delle ben munte fortificazioni dietro cui il nemico si è ritirato.”<sup>7</sup>*

*Il 9 giugno, la Brigata Como, oltrepassata Cortina, collegata a destra con il 55° reggimento Fanteria e a sinistra con il battaglione alpini Fenestrelle, occupa Podestagno e nei giorni 13, 14 e 15 giugno insieme con le altre truppe della 2° Divisione attacca più volte, ma invano, le posizioni dello sbarramento di Som Pouses.*

---

6 Sono in corso presso l'Istituto del Nastro Azzurro Sede Nazionale, ricerche per prendere visione delle motivazioni della Medaglia d'Argento e di quella di bronzo conferite al Capitano Milesi Ferretti

7 Cfr. [www.frontedelpiave.info](http://www.frontedelpiave.info) , La Brigata “Como”, 23° e 24° reggimento Fanteria. Accesso 15 dicembre 2012.

*Ancora si scrive “ Il contegno di tutte le truppe ed in special modo quello del I Battaglione del 23° Reggimento fanteria (il Capitano Milesi Ferretti comanda la I Compagnia del I Battaglione), è tanto mirabile che il Comando della divisione ritiene opportuno segnalarlo ai Comandi Superiori. In questa azione il 23° reggimento subisce le prime sensibili perdite, ovvero circa 180 uomini di cui 10 Ufficiali”<sup>8</sup>, tra il quali il Cap. Milesi Ferretti.*



La Tomba del cap. Corrado Milesi Ferretti.

Nel villaggio di Zuel, a ridosso di Cortina d'Ampezzo, nel 1915 furono costruiti due villaggi. Come ben si può constatare, Zuèl, che dista tre chilometri da Cortina, è la porta d'ingresso in Ampezzo, per chi sceglie la strada da Pieve di Cadore. Il 24 maggio 1915, il primo giorno di guerra, le truppe italiane, attraversata la frontiera in quello che ancor oggi si chiama La Dogana, un delizioso caseggiato in stretto stile dolomitico, occuparono

le località di Acquabona e poi di Campo. Queste tre località videro presto sorgere le prime strutture logistiche a sostegno della linea del fronte. Zuel divenne il primo campo base del regio esercito e verso Cortina sorsero sbarramenti di filo spinato e apprestamenti difensivi. Tutte le case dell'area furono requisite per esigenze di guerra. Scrive Paolo Giacomel:

*“ Nel 1915 venne allestito all'Hotel Silvano un ospedale militare da campo – il n. 0.38 – al servizio delle truppe alpine; funzionò quasi sempre da Sezione Portaferiti. Il cappellano era Padre Cassiano, Edoardo Bodo, dei Frati Francescani Capuccini della provincia di Torino, lo stesso che il 23 luglio 1915 presiedette nella chiesa parrocchiale la liturgia funebre per la sepoltura del gen. Cantore. Nel 1917 ricevette la “Croce di Guerra” ed un “Encomia Solenne” cos' motivato: “ Diresse personalmente con intel-*

*ligenza ed abnegazione in località d'alta montagna, battuta da tiro nemico, dando esempio d'ardire e di attività, una squadra di militari della II Sezione di Sanità incaricata del disseppellimento delle salme di soldati travolti da valanghe nel novembre dello scorso anno. Regione Popena, 4 settembre -8 ottobre 1917. “*

*Morì nel 1953 a Brava, nelle Isole del Capo Verde dove era stato destinato come missionario, dopo essere stato in Eritrea. Padre Cassiano fu un Cappellano che si preoccupò sempre di dare degna sepoltura ai Caduti”<sup>9</sup>*

Iniziati i primi combattimenti, dopo che Cortina fu conquistata senza colpo ferire il 27 maggio 1915, si pose mano all'allestimento dei Cimiteri di guerra, come sommariamente descritto sopra. I Cimiteri di guerra erano, come detto, Zuel n. 1 e Zuel n. 2. Questi cimiteri furono i primi allestiti nella conca di Cortina. Purtroppo ne seguirono molti altri.

Nel Cimiteri Zuel 1 vi erano, secondo le fotografie della Polizia Mortuaria di Trento eseguite nel primo dopoguerra, raccoglieva circa 20 tombe ed era posto sotto il punto di arrivo dell'attuale Trampolino Olimpico. Zuel n. 2 era situato lungo la stradina che dal villaggio sale alla base del Trampolino. La costruzione di questi cimiteri era speditiva: un cordone di sassi delimitava il tumulo. Delle venti tombe, solo quattro erano segnate da un cippo in pietra. Una di queste era la tomba del Capitato Corrado Milesi Ferretti. Sul cippo tombale vi era questa descrizione:

**Fulgido esempio  
Di militari virtù  
Il Capitano  
CORRADO MILESI  
Eroicamente cadeva  
Per la grandezza d'Italia  
Il 15 giugno 1915  
Il suo 23° Reggimento fanteria  
Memore  
R.I.P.**

---

<sup>9</sup> Giacomel P., *Arrivederci. Aufwiedersehen Cortina d'Ampezzo. 1915-1939. Cimiteri di guerra.*, Cortina, Regole d'Ampezzo. Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, 1997, pag. 63-64

Sopra il Cippo Tombale era stata posta una targa di legno con scritte in vernice nera. Come il generale Cantore e tanti altri, i primi soldati italiani inviati sul fronte dolomitico avevano sperimentato la guerra di Libia, come il Capitano Milesi Ferretti.



Targa sulla tomba del Capitano Milesi<sup>10</sup> con questa iscrizione

*Soldato valoroso in Libia, eroico in Cadore  
 Dopo 48 ore di audacissima tenace avanzata  
 Strettamente circondato dai caduti con LUI  
 Si presentò a Dio il 15 giugno  
 Il Capitano Conte Corrado Milesi ferretti  
 Dicendo  
 Il nostro dovere l'abbiamo compiuto*

10 Tratte da Giacomel P., *Giugno-Ottobre 1915. Bombardano Cortina!, Testimonianze scritte ed orali sui primi mesi di guerra a Cortina d'Ampezzo e sul fronte dolomitico*, Quaderno n. 3, Edizioni Biblioteca Civica Comune di Cortina d'Ampezzo, 1995 pag. 30

Diari e memorialistica ci aiutano a conoscere le gesta del Cap. Milesi Ferretti dall'inizio dell'investimento delle posizioni austriache fino alla sua morte. La prima fonte, riportata da Giacomel nellopera citata, è il Diario dello Standschutze Luigi Michielli, (1857-1920) di Cortina d'Ampezzo, frazione di Melères, che in quei primi di giugno era adibito a scavare trincee e a difendere le posizioni di Son Pòuses.

Il 4 giugno 1915 nel suo diario scrive:

*"..un fuoco micidiale da ambo le parti. Un vero finimondo, un bel giorno del Corpus Domini, abbiamo detto."*

Il 5 giugno 1915 scrive:

*"dalle 4 e ½ la mattina principiò un vero vulcano vomitando dappertutto granate, Schappnel, obici e qui dirette tutte in Som Pauses fino alle 8 e ½ di sera; che ove battevano scavavano fosse profonde e spezzavano alberi, rompendo macigni infine era un vero.....del diavolo, un continuo torrente di mitraglia vomitata dappertutto sopra le nostre teste, davanti i nostri piedi, a destra, a sinistra, che ovunque facevano strage un orrore tremendo l'essere presenti, ci siamo perciò rifugiati in una caverna (galleria) scavata appositamente del quale di giorno ci siamo salvati; venendo la notte e sull'imbrunire si doveva andare in trincea, in aspettazione di un assalto nemico."*

9 Giugno 1915.

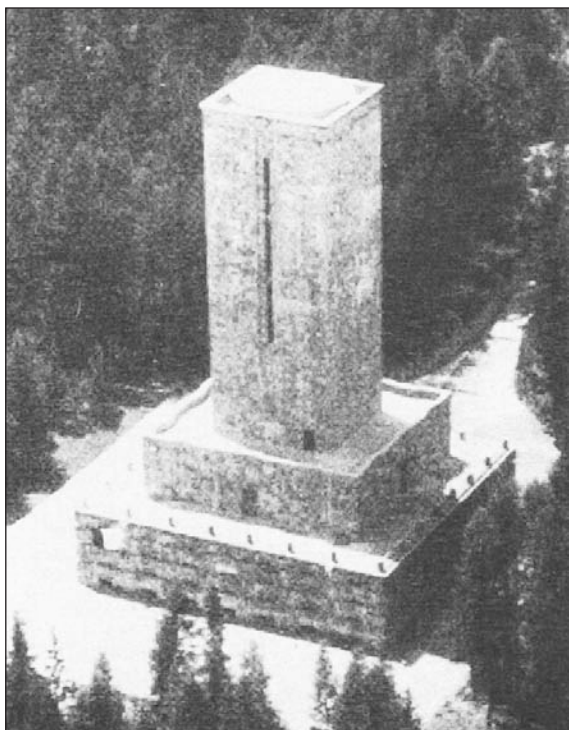
*" ..siamo costretti all'una dopo mezzodì di trincerarci per il primo assalto del nemico. Non appena siamo stati trincerati, che il fuoco nemico con maggiore forza vomitavano ovunque con terribile rombo, le granate ove scoppiavano era completa distruzione, guai ai prossimi dimodochè restavano tutti sfracellati."*

*Per buona fortuna per un piccolo intardivo colla mia squadra, mi venne assegnata un'altra trincea del quale restammo tutti salvi. Nella trincea prima assegnata, andarono una squadra di bersaglieri il giorno prima arrivati sicché la quarta granata piombò su detta trincea spazzandola fuori con 5 morti e 15 gravemente feriti dei quali 5 morirono poco dopo, mi fece tutto rabbrivire il sangue sentendo i poveri feriti piangere dai dolori che subito vennero portati dalla sanità nel luogo di sicurezza."*

*E così tutti i giorni un continuo rombo di cannone con frastuono terribile, non si era più sicuri di giorno uscire dalla nostra tana a rischio d'esser tutti*



*massacrati dall'artiglieria nemica. Così durò fino al 13 giugno sempre l'eguale tempesta di ferro, a mezzodì con quasi più nessuna speranza di vita, cessò il fuoco per qualche tempo, e ci venne impartito l'ordine di subito trincerarsi per un prossimo assalto del nemico, tutti pronti e contenti di potersi una buona volta vendicare sopra di loro.”<sup>11</sup>*



Sacrario di Pocol Cortina<sup>12</sup>

Un'altra fonte relativa ai combattimenti di giugno in Son Pouses ci viene dal Cappellano del 23° Reggimento Fanteria della Brigata Como, Don Guido Baroli. Sempre attingendo dal libro di Giacomel, possiamo sapere che gli Standschutzen di Cortina presidiavano le posizioni del Son Pouses.

Il 13 ed il 14 giugno la fanteria italiana, in accordo con il piano generale d'attacco, si spinse in avanti ed arrivò ad investire in modo ravvicinata le posizioni di Son Pouses con l'obiettivo di

arrivare e conquistare Ra Stua e poi procedere oltre.

Gli Standschutzen avevano piazzato due mitragliatrici sulle posizioni elevate di “Ciadis d'Ancona”. Il diario di Don Baroli è la versione italiana di quanto scrive Luigi Michielli. I due diari, pertanto, costituiscono una te-

---

<sup>11</sup> Tratte da Giacomel P., *Giugno-Ottobre 1915. Bombardano Cortina!, Testimonianze scritte ed orali sui primi mesi di guerra a Cortina d'Ampezzo e sul fronte dolomitico*, Quaderno n. 3, Edizioni Biblioteca Civica Comune di Cortina d'Ampezzo, 1995 pag. 30

<sup>12</sup> Tratto da Giacomel P., *Giugno-Ottobre 1915. Bombardano Cortina!, Testimonianze scritte ed orali sui primi mesi di guerra a Cortina d'Ampezzo e sul fronte dolomitico*, Quaderno n. 3, Edizioni Biblioteca Civica Comune di Cortina d'Ampezzo, 1995 pag. 30

stimonianza oculare e diretta degli avvenimenti e soprattutto della durezza dello scontro.

Nel diario di Don Baroli si può leggere:

*“13 giugno 1915. Giornata piovoso. Alle cinque del mattino due battaglioni del 23° Reggimento Fanteria , il primo (battaglione) ed il quinto (battaglione) lasciano le loro trincee; passano il Felizon<sup>13</sup> raggiungono la strada d’Alemagna<sup>14</sup> e cominciano a salire cautamente e lentamente le falde orientali del massiccio del Son Pouses. Intanto l’artiglieria da 75 e da 105<sup>15</sup> apre un fuoco inteso e continuo verso il forte. L’avanzata dei fanti non incontra da principio nessuna resistenza, ma le cautele si mantengono. Man mano che si avvanza l’erta si fa più ripida e scoscesa; si incontra conche e canaloni ricolmi di neve. I fucilieri<sup>16</sup> del 23° Reggimento si inerpicano e si snodano con una leggerezza veramente meravigliosa. A mezzogiorno raggiungo il Comando con i viveri. Dopo mezzogiorno i nostri reparti avanzati sono fatti segno della fucileria austriaca, che si va man mano intensificando. Il terreno molto coperto per l’abbondante e folta vegetazione offre sufficiente possibilità di riparo. Abbiamo però i primi feriti, per fortuna leggeri che vengono prontamente curati al posto di medicazione. Verso sera ritorno a Podestagno dove si trova il Comando di reggimento.*

*14 giugno 1915. Giornata sanguinosa. Le truppe pernottano sulle posizioni occupate. Il Colonnello Pistoni alle 5 parte per la zona di operazioni per dirigerle.*

*Nella notte il capitano medico col tenente medico dr. Sterbini sono chiamati da un biglietto del capitano Boef, affinché accorrano per medicare nume-*

---

13 Affluente del Boite

14 Strada Statale che unisce Cortina con Dobbiaco, superando la soglia di Cimabanche, lo spartiacque tra la conca di Cortina e il Lago di Landro e la Val Pusteria

15 I numeri stanno ad indicare i calibri di queste bocche da fuoco. Si tratta di pezzi da campagna, troppo piccoli per sostenere validamente la fanteria in attacco contro posizioni fortemente organizzate a difesa, soprattutto in posizioni elevate e rafforzate da posizioni protette sia in caverna che speditive.

16 Termine equivalente a quello di “Fante”, ma generico. Deriva dal fatto che il “Fante” è armato di fucile, del resto come tutti gli altri soldati delle altre armi e specialità

rosi feriti che erano scesi al posto occupato dalla sua compagnia tra la strada di Alemagna ed il Felizon. Alcuni feriti, però, collocati su improvvisate barelle raggiunsero il posto di medicazione sito a Podestagno, alle prime ore del mattino.

Il sergente Galli, studente di medicina 4° anno di università, fu chiamato dal capitano medico in aiuto prestando la sua preziosa opera di medicazione. Poco dopo mezzogiorno parto anche io e non senza gravi difficoltà posso raggiungere il posto di medicazione del 54° Reggimento Fanteria e dei due battaglioni del 23° reggimento. Per istrada incontro i soldati di sanità che portano su barelle i feriti dell'azione notturna. Al posto di medicazione del 54° reggimento giacciono, due morti in pace!.

L'artiglieria continua da due settori distinti il bombardamento di Son Pousses: sono i pezzi del 17° reggimento, capitano Baistrocchi, del 145° Reggimento e del 13° Reggimento d'Artiglieria.

Si notano alcune compagnie avanzate su pendii difficili e pericolosi scoperti, irti, rocciosi, dove solo le truppe alpine potrebbero agire con maggiore agilità e competenza.

Il fuoco si fa sempre più intenso, vivo, quasi rabbioso. In certi momenti pare uno scroscio di colpi, accresciuto dall'eco che si ripercuote di burrone in burrone, di costone in costone. In questi momenti si trattiene il respiro, si abbassa il capo, ci si stende supini per terra, oppure ci si mette al riparo di qualche albero. I feriti aumentano ed incomincia la pietosa processione che scende il pendio del Monte e si dirige verso Podestagno dove il capitano Muratori, con i suoi aiutanti si prodigano per le fasciature e le cure ai feriti.

Le ambulanze della Croce Rossa smistano i feriti da Podestagno a Sega di Fiames ("Ponte de Ra Sia") e di qualche altro smistamento per l'ospedale da campo di Zuel.

Verso le 16 un rabbioso secco crepitio di mitragliatrice provoca una formidabile impressione a tutti. E' una dolorosa sorpresa per la sua ubicazione, forse in caverna, e quindi ben protetta anche contro i tiri dell'artiglieria. Dopo alcuni istanti di sosta, il crepitio si ripete più rabbiose concitato: viene di fianco verso est e dal centro di Son Pauses mentre si intensifica anche il tiro di fucileria.

Tutti a terra immobili, in attesa che passi quell'incubo, opprimente e di-

sastroso. Ma per qualche ora, ad intervalli, il crepitio continua e fu la causa delle nostre più gravi perdite e di qualche cedimento che cominciò a manifestarsi anche tra le più salde compagnie dei reparti impegnate nell'azione contro il forte di Son Pouses. Man mano che la notte si avvicinava le raffiche si facevano più rare ed isolate e si potevano così raccogliere e trasportare i numerosi feriti sparsi sul terreno boschivo. Si ebbero in tale azione 30 morti, 130 feriti.



Cartina dei Cimiteri d'Ampezzo<sup>18</sup>

Tra i morti il prode capitano Milesi, comandante la I compagnia. Ferito il capitano Crosio. Non si ebbero notizie del tenente Menotti Verduni, ma si teme che sia morto. "Oh Dio" fu udito esclamare e cadde riverso in un burrone verso la cima del massiccio di Son Pouses."<sup>17</sup>

17 Viazzi L. *Le Aquile delle Tofane. 1915-1917.*, Milano, Mursia, 1974 pag. 29

18 Tratta da Giacomel P., *Giugno-Ottobre 1915. Bombardano Cortina!, Testimonianze scritte ed orali sui primi mesi di guerra a Cortina d'Ampezzo e sul fronte dolomitico*, Quaderno n. 3, Edizioni Biblioteca Civica Comune di Cortina d'Ampezzo, 1995 pag. 30

Circa la morte del ten. Menotti Verduni occorre sottolineare un dato molto significativo della Prima Guerra Mondiale: la questione dei dispersi.

Durante i combattimenti le circostanze erano tali che in tanti casi non si riusciva a trovare più il cadavere del soldato ucciso. In molti casi veniva centrato da un grosso o medio calibro e quindi il soldato veniva disintegrato, oppure cadeva in anfratti e burroni di difficile accesso, oppure veniva fatto prigioniero o si dava prigionieri, e tanti altri casi ove ai Comandi non vi era prova materiale della sua giustificata assenza. Quindi veniva dichiarato, anche in base alle testimonianze dei propri commilitoni, in caso di assenza prolungata, “disperso”. Iniziava così per i familiari l’attesa: la speranza che fosse stato fatto prigioniero e prima o poi una lettera o una cartolina dava notizie del “disperso”. In tantissimi casi, invece, la speranza rimase tale.

A Castel d’Emilio, i dispersi furono Edoardo Bacani, Cesare Belardimelli, Vincenzo Coltrinari. Nel caso del ten. Menotti Verduni, dato per disperso, si ebbe anni un seguito.

Scriva Giacomel:

*“Il 24 aprile 1981 Rolando Lacedelli e sua moglie Eva camminavano nei boschi di Son Pouses alla ricerca di cimeli per il Museo della Guerra, in direzione del “Bus de r’Ancona”. S’imbattono in una frana che rendeva difficile il passaggio di un canalino. Mentre cercavano una soluzione, Rolando vide dal terreno franoso affioravano due femori. Scesero a valle avvertirono il figlio Loris per documentare con fotografie il ritrovamento. Ritornati insieme sul posto, eseguirono uno scavo ed estrassero le ossa di due Caduti, ambedue vicini come se la morte li avesse uniti con un colpo di mortaio coprendoli con pochi centimetri di terra. Le scarpe e le stellette indicano che erano fanti del 23° Reggimento della “Brigata Como”. Il diario storico del reggimento ricorda che il 14 giugno 1915 venne dato per disperso sul Son Pouses il tenente Menotti Verduni di Rio d’Elba. E’ probabile che le due stellette appartenessero al Tenente toscano. Infatti in quei giorni i Fanti del 23° Reggimento combatterono caparbiamente nel tentativo di occupare le postazioni di Son Pouses: osservatorio del Comando Austriaco, terrazza di prati e abeti di cui si domina la Conca d’Ampezzo e la Val Boite fino a San Vito di Cadore. Due Cassette metalliche con le ossa dei Fanti furono deposte con tutti gli onori militari nell’Ossario di Pocol.”<sup>19</sup>*

Il dramma dei dispersi si inserisce nel più grande dramma della Guerra. Ritornando alle operazioni in cui cadde il capitano Milesi, il diario di Don Baroli, ci da ulteriori informazioni, alcune veramente importanti per comprendere la realtà di quelle prime operazioni.

*“Alcuni episodi.*

*Un portaf feriti, mentre con un compagno trasportava un ferito verso Podestagno, fu colpito ad una coscia. Il ferito posto in una barella, colpito alla bocca, lascia la barella e fugge verso il posto di medicazione, per salvarsi da altri tiri di cecchini.*

*Purtroppo i tiri erano diretti alla Croce Rossa. Io stesso avevo ancora in quei giorni la veste nera del Cappellano militare, e quindi ben visibile, fui fatto oggetto dei tiri di un cecchino mentre dalla valle del Rio Felizon mi dirigevo al Comando di reggimento sotto Podestagno. Mancava una decina di metri a raggiungere la sommità dell'altura, ed i colpi del cecchino contro di me si facevano sempre più intensi. Mi riparai contro il fusto di un abete, ed appena il tiro si rallentò, con una corsa affannosa, raggiunsi il culmine, lasciando a terra l'alpen stock, la penna stilo ed il berretto. Ero salvo!*

*Nella notte dormii all'aperto, con tre feriti, due dei quali gravi; il freddo notturno era molto intenso. Si era disorientati. All'alba si poté individuare la direzione per raggiungere il posto di medicazione a Podestagno.*

*15 giugno 1915. Ultimo giorno di combattimento, iniziato il 13 giugno. Subito al mattino crepitio delle mitragliatrici di Son Pouses. Verso le 10 si nota un ripiegamento delle nostre linee. Azione forte e vivace di alcuni reparti del 23° reggimento 1a e 13a compagnia. Aumentano i feriti. Difficoltà del loro trasporto al posto di medicazione.”<sup>20</sup>*

Una terza fonte che ci riporta e descrive la morte del Capitano Milesi Ferretti l'abbiamo da un altro Diario, tenuto questo dal soldato fiorentino Pietro Sunorenti, ove si legge:

*“.....nemiche pronte all'assalto, tutti sorgiamo in piedi lanciandoci alla baionetta, ma un grandinare di pallottole ci costringe a gettarsi a terra ed addirittura una strage di uomini cadono a quantità: anche il Capitano cade mortalmente ferito da tre proiettili al petto che spira in una tempesta di piombo. Il nome del capitano è Milesi conte Corrado.*

---

20 Viazzi L. *Le Aquile delle Tofane. 1915-1917.*, cit. pag. 29-30

*... anche i soldati cadono da tutte le parti quando poi da una altura della montagna principia a sparare due mitragliatrici il momento è tremendo, morti e feriti rotolano giù dalla montagna, anche un tenente , chiamato (Giacchino) Jacobelli, cade colpito alla testa ed è dovuto essere legato ad una pianta perché altrimenti cade nel burrone sottostante.*

*... abbiamo circa 500 uomini fuori combattimento, ma restiamo al nostro posto..”<sup>21</sup>*

L’attacco a Son Pausas fu sospeso il 15 giugno per l’evidente impossibilità di conquistare l’obiettivo finale.

Il Capitano Milesi Ferretti fu il secondo Caduto italiano del fronte dolomitico. Il primo era stato il capitano dei bersaglieri Luigi Adorni, caduto il 7 giugno 1915, colpito al cuore nei pressi del ponte di Cadoris.

L’impressione tra la popolazione e tra i soldati di queste morti e dei risultati dell’attacco a Son Pausas fu notevole.

Un villaggio di baracche, sorto come posto di sostegno logistico alla prima linea in Val Fiorenza prese il nome di “Villaggio Milesi”-

La Salma del Capitano Milesi fu trasportata a Zuel e inumata, dopo una cerimonia militare. Al momento della dismissione di tutti i cimiteri della conca di Cortina, fu trasportata al Sacrario di Pocol. In questo Sacrario, è al primo piano e la lapide recita “Milesi Ferretti Corrado Capitano Medaglia d’Argento e Bronzo.”

Proprio da questa iscrizione, allo stato attuale delle ricerche deduciamo che il Capitano Milesi Ferretti era decorato di Medaglia d’Argento e di Bronzo, ma non conosciamo le motivazioni e quindi nemmeno il luogo e ove furono meritate e concesse.

#### ***b. Vincenzo Augusto Coltrinari***

Caduto nel 1917, era al fronte dal 1915, nella foto quando prestava servizio nel 79° Reggimento Fanteria. Repubblicano, fu richiamato ed inserito in quei reggimenti che furono utilizzati dallo Stato Maggiore del Regio Esercito come massa d’attrito ed investimenti nei primi mesi di guerra. La Posizione dei repubblicani era nota: interventisti in quanto consideravano una guerra all’Austria, come la conclusione del processo unitario italiano

---

<sup>21</sup> Giacomel P., *Giugno-Ottobre 1915. Bombardano Cortina!*, *Testimonianze scritte ed orali sui primi mesi di guerra a Cortina d’Ampezzo e sul fronte dolomitico*, Quaderno n. 3, Edizioni Biblioteca Civica Comune di Cortina d’Ampezzo, 1995 pag. 30

contro il nemico ereditario, quell’Austria che per tutto l’ottocento si era opposto alla unità degli Italiani. Espressione di questa posizione ad Ancona era personificata da Pietro Nenni, allora repubblicano e direttore del foglio “Lucifero”, che ancora oggi si pubblica; in un articolo del maggio 1915 da titolo “Un fucile e un posto alle frontiere” caldeggiava l’intervento contro l’Austria. Nenni a quel tempo era in costante contatto con Benito Mussolini, che soggiornò ad Ancona ai tempi della settimana Rossa. Mussolini, socialista ed interventista, collaborava da Ancona con il foglio “L’Avanti”; entrambi erano personaggi di spicco di una sinistra che tanto preoccupava il Regio Governo.

Con lo scoppio della guerra, elementi considerati sovversivi, furono arruolati in reggimenti di marcia, senza dare loro gradi né di sottufficiali né tantomeno di ufficiale che, come detto, furono utilizzati come massa d’urto nelle prime offensive italiane. Non è scritto da nessuna parte, ma il retro pensiero che alcuni autori scrivono per deduzione, questo impiego a massa stava anche a significare di eliminare oppositori che avevano tanto dato problemi negli ultimi venti anni ( rivolta di Milano, con l’azione di repressione di Bava Beccarsi, settimana rossa ecc.).

Il bombardamento di Ancona e delle città della costa romagnola, marchigiana ed abruzzese, il 24 maggio mattina da parte della flotta austriaca, aveva come scopo ultimo quello di provocare la rivolta di queste terre, che Vienna sapeva ostile al Governo di Roma.

Nel corso della guerra, questi repubblicani, socialisti, anarchici, sopravvissuti alle offensive del 1915 e della primavera del 1916, che andavano all’attacco al grido non di “Savoia”, ma di “Viva l’Italia” rappresentarono, per la loro dedizione, convinzione, e ideale un valore aggiunto quando, in virtù delle perdite, l’Esercito Italiano fu costretto ad immettere in linea personale poco addestrato e soprattutto senza alcuna esperienza di guerra.

Furono offerti loro gradi e possibilità di un migliore livello di vita in trincea, che rifiutarono in modo sdegnato, non volendo nulla che fosse arrivato da quel “.....”(sinonimo di suino) del re (sempre scritto con la r minuscola). Secondo la tradizione orale familiare Vincenzo Augusto Coltrinari apparteneva a questa schiera. Notizie dettagliate sulla sua fine non ci sono. Da ricerche compiute a suo tempo, era ancora in vita nel maggio del 1917, ed era schierato nelle posizioni ad est del Vallone di Doberdò, nel



settore di Pod Koriti. Qui era capo arma di una mitragliatrice Villa Perosa. Sembra che la posizione sia stata centrata da un colpo da 305 che disintegrò ogni cosa.

Da qui la qualifica di disperso, in quando il corpo non fu mai più ritrovato. In famiglia la speranza che prima o poi notizie più dettagliate potessero arrivare durò fino al 1940. Era viva la speranza che in qualche parte d'Italia esistessero ospedali particolari in cui erano ricoverati soldati orrendamente mutilati e nascosti alla vista di tutti. Era una leggenda che correva in quegli anni ed alimentava una speranza che a tutti i costi si voleva alimentare.

In base alla Storia delle Brigate di fanteria, La Brigata "Acqui", quella che poi, come Divisione, fu protagonista nelle tragiche giornate di Cefalonia dopo la crisi armistiziale del 1943, era composta dal 17° e dal 18° reggimento Fanteria. Il 17° Reggimento fanteria aveva come motto "Avanti Savoia!", mentre il 18° Reggimento "Aquemsem Legionem Time".<sup>22</sup>

Le sedi dei Reggimenti erano, per il 17° Ascoli Piceno, per il 18° Chieti. Distretti di reclutamento, Ascoli Piceno, Chieti, Brescia, Caltanissetta, Frosinone, Genova, Novara, Padova e Verona.

Durante la 10ª battaglia dell'Isonzo, iniziata il 22 maggio 1917 e terminata l'8 giugno 1917, la Brigata viene mandata in riserva nel settore di Castegnevizza, alle dipendenze della 31ª Divisione. Il 23 maggio inizia l'attacco alle posizioni di Hudi Log- Castegnevizza, ed è di rincalzo alla Brigata Bologna. Nei giorni successivi, proseguendo l'offensiva per completare l'occupazione del saliente di Hudi Log, sino alle quote 213- e 232, il 17° Reggimento, di cui faceva parte Vincenzo Coltrinari, insieme con le truppe della brigata Cosenza, appoggiandosi alla sinistra a quota 219, riesce ad occupare un tratto della linea nemica. Irrubostitesi la resistenza austriaca, anche il 18° reggimento, unitamente alle truppe della Brigata Lombardia, attacca le posizioni, ma senza risultati tangibili. I tentativi vengono reiterati nei giorni 24, 25 e 26 maggio 1917, che rimangono infruttuosi.

Il 25 maggio 1917 Vincenzo Coltrinari viene dichiarato disperso.

La Brigata subisce perdite ingenti, oltre 2000 uomini e 73 Ufficiali; viene quindi ritirata il 26 maggio dalla linea, e portata nella zona di Fignano, per

---

<sup>22</sup> Fonte: Ministero della Guerra, Calendario R. Esercito, anno XVII- 1939 – XVIII, Milano, Rizzoli, Anonima per l'Arte della Stampa, 1938.

riposo e riordino. In pratica la Brigata era distrutta.

In conclusione, sono state riportate le notizie raccolte per due Caduti di Castel d'Emilio, Milesi Ferretti e Coltrinari, come esempio di come, con i lineamenti adottati, si può svolgere le ricerche, dando un quadro degli avvenimenti entro il quale, una volta disegnato sulla base dei documenti acquisiti, si può dedurre le vicende del singolo Caduto.

## **2. Società di Mutuo Soccorso.**

Si riporta la scheda della prima pagina del Registro della Società di Mutuo Soccorso, come esempio di ricerca in corso.

### *Al Testo del Registro*

*Castel di Emilio, li 5 Maggio 1935- XIII<sup>3</sup>*

*Oggi giorno 5 di domenica alle ore 11 antimeridiane si è adunato il Consiglio di Amministrazione sotto la Presidenza del Presidente Grilli Arturo.*

*Visto che il consiglio è in numero legale, Il Presidente dichiara aperta la seduta ed ha sottoposto a Consiglio il seguente oggetto.*

*L'approvazione del 1° e del 2° bimestre:*

*Entrate, Lit. 872,80*

*Uscite Lit. 930,60*

*Il 2° Bimestre c'è un defice<sup>24</sup> di lit. 57,80*

*Si passa poi alla verifica dei soci morosi e viene pubblicato all'albo della Società.*

*Si passa poi alla discussione del tesseramento, che è obbligatorio per tutti i soci, e chi non è munito di tessera viene mandato via ed espulso<sup>25</sup>.*

*In questo frattempo verrà il Signor Egizio Barchiesi, Segretario del Dopolavoro Provinciale e darà maggiori schiarimenti in merito.<sup>26</sup>*

*A quei che non hanno ritirato la tessera<sup>27</sup> si da altri 15 giorni di tempo. La seduta è stata tolta, viene le firme*

*Il Segretario, Guidobaldi Gino ( O Ghino)*

*Il Presidente ( non è stata posta la firma)*

*I Consiglieri ( non è sono state apposte la firme)*

Alla data odierna<sup>28</sup> questo è lo stato, in modo naturalmente generalizzato, dello ricerche in essere, mentre è stato solo predisposto il materiale da rielaborare per la Storia delle Unità Marchigiane della Prima Guerra Mondiale.

*Massimo Coltrinari*

---

**23** Il Fascismo aveva introdotto un suo Calendario, il Calendario Fascista, in contrapposizione al Calendario Borghese, che altro non era che il Calendario Gregoriano da sempre in uso. Era stato creato l'anno fascista definito "quel ciclo costruttivo che s'inizia il 29 ottobre per concludersi il 28 ottobre." Nel 1926 il Duce fissa la "tabella di marcia del Calendario Fascista: Anno I dell'Era Fascista, 29 ottobre 1922 - 28 ottobre 1923 e poi, gli anni dal 1922 in poi, con numerazione crescente in numeri romani. L'anno XIII, qui scritto, andava dal 29 ottobre 1934 al 28 ottobre 1935. La data, però, era quella del Calendario Gregoriano. Il fascismo non osò, come durante la Rivoluzione Francese, cambiare il nome dei Giorni e dei Mesi, che rimasero tali. Ma il vero fascista scriveva la data senza anno con cifre arabe, ma solo romane. Ovvero la data della riunione era scritta 5 maggio XIII. Il terreno del Calendario era particolarmente pericoloso, in quanto si andava ad urtare direttamente con la Chiesa Cattolica, che, come noto, origina il Calendario Gregoriano dalla nascita di Gesù Cristo. Nei muri, nei monumenti e negli spazi visivi, era usuale scrivere l'Anno con l'abbreviazione E.F., che ancora oggi in molte posti questa iscrizione è visibile. Cfr. "Partito Nazionale Fascista. Foglio Disposizioni n. 1219 del 20 dicembre 1938-XVIII.

**24** Defice. La Parola "Defic" di origine straniera non poteva essere usata. Il Fascismo aveva proibito ogni forma di gallicismo o uso delle parole da lingue straniere. Ad esempio "Cocktail" si era trasformato in "codadi gallo". Pertanto nel verbale si seguì questa prescrizione scrivendo la traduzione italiana "defice" e non "deficit".

**25** La tessera qui si deve intendere non quella della Società di Mutuo Soccorso ma quella dell'Opera Nazionale Dopolavoro

**26** L'Opera Nazionale Dopolavoro è l'organizzazione del tempo libero secondo i dettami fascisti. Si articola in quattro settori: istruzione; educazione artistica, educazione fisica, assistenza sociale, igienica e sanitaria. E' in concorrenza con i gruppi Rionali fascisti e con i Sindacati. Con questa organizzazione il fascismo vuole coinvolgere quei strati della popolazione più tiepidi e più ad esso lontani. Le modalità di iscrizione sono semplici: compilar e un modulo e sottoscrivere queste frasi "*Il sottoscritto sente di onorare Dio, il Re e La Patria, alla grandezza della quale col suo lavoro indefesso. Si obbliga di collaborare per lo svolgimento ed il programma dell'Opera e di farne propaganda. Afferma sul suo onore di non essere iscritto a nessun partito antinazionale e che non prenderà mai parte a riunioni sovversive, o comunque si proponano dei fini in opposizione alle direttive dell'Opera*". A Castel d'Emilio, dopo tredici anni di fascismo, ancora c'era qualcuno riottoso o distante dalle lusinghe del tempo.

**27** Appare evidente, come in tutte le dittature, che chi non è inquadrato e controllato, viene emarginato e espulso da ogni organizzazione sociale ed aggregativa; in questo caso veniva espulso dalla Società di Mutuo Soccorso del suo Paese.

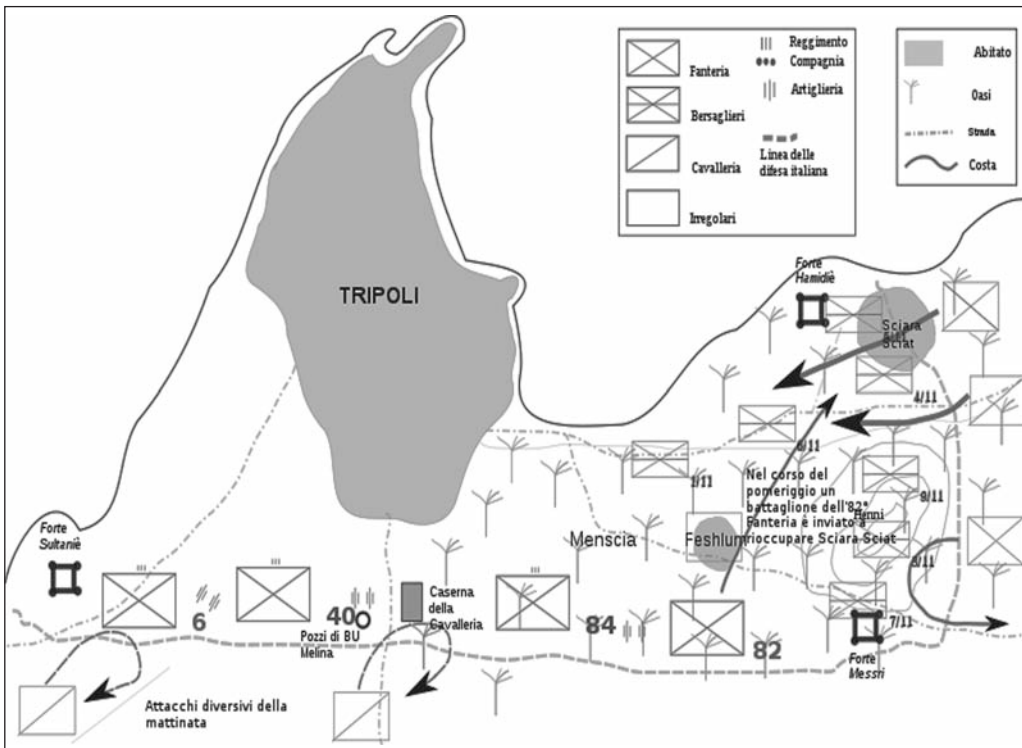
**28** Dicembre 2012

## Allegato 1.



Lapide a Vincenzo Bruglia

Le operazioni in Tripolitania e la battaglia di Sciara el Sciatt  
 Schizzo del combattimento di Sciara el Sciatt ( 23 ottobre 1911)



In seguito allo sbarco italiano la guarnigione turca di Tripoli si ritirò nei campi di Azizia e di Suarei Ben Adem, dove radunò un numero imprecisato di mehalla (milizie regionali irregolari) per più di 10000 uomini. Il giorno 23 ottobre, non visti dalla ricognizione italiana, che proprio in quell'occasione iniziò ad usare aeroplani, gli arabo-turchi impegnarono il perimetro difensivo italiano di Tripoli, dal lato ovest e nella zona centrale con attacchi diversivi, respinti con il concorso del tiro delle artiglierie della R.N. Sicilia. In quel momento il perimetro difensivo della città (circa 13 km di sviluppo) era tenuto da circa 8500 uomini e tre batterie di artiglieria: 6° reggimento fanteria e 40° reggimento fanteria ad ovest, 82° e 84° reggimento fanteria con fronte sud al centro e 11° Reggimento bersaglieri ad est. Le posizioni dei bersaglieri erano quelle peggio organizzate, in quanto attraversavano la Menscia, quartiere dell'oasi di Tripoli densamente abitato e quindi non potevano essere supportate da artiglieria (per mancanza di campo di tiro) e non erano state approntate a difesa per evitare di danneggiare le proprietà degli abitanti. Lo schieramento dei bersaglieri vedeva il 33° battaglione posizionato senza riserva tra Forte Messri ed Henni, il 27° battaglione tra Henni ed il mare con una compagnia in riserva a Bu Sette, ed il 15° battaglione in riserva ad est di Henni. L'attacco principale fu rivolto proprio contro i bersaglieri, investendo di prima mattina la 7ª compagnia del 33° battaglione, che presidiava Forte Messri, prontamente rinforzata dalla 9ª compagnia, dalla 3ª compagnia del 15° battaglione e da unità di fanteria, riuscendo a respingere gli assalitori. L'8ª compagnia, schierata ad Henni, veniva ugualmente impegnata duramente, combattendo fino al calar della notte rinforzata dalla 1ª e dalla 2ª compagnia del 15° battaglione e dalla 6ª compagnia del 27° battaglione, che si era prima portata sulla moschea di Bu Mescia lungo la strada del cimitero di Rebab, per poi dirigersi su Henni. La situazione più critica si verificò nel settore del 27° battaglione, posizionato attorno a Sciara el Sciatt con la 4ª compagnia ad est di Henni affiancata sulla propria sinistra dalla 5ª compagnia, schierata fino al mare. Investito anche esso da violenti attacchi, il battaglione non poteva contare su alcuna riserva o rinforzo immediato e si trovò presto in gravi difficoltà, aggravate dal progressivo aumentare degli attacchi alle spalle del proprio schieramento portati dalla popolazione locale. La 4ª compagnia fu costretta a ripiegare sul cimitero di Rebab, dove si asserragliò a

difesa, venendo quasi annientata. La 5<sup>a</sup> compagnia riuscì inizialmente a tenere, ma verso le 13.00 dovette anche essa ripiegare prima su Amedia, poi fino a Tripoli stessa, costantemente incalzata dagli attaccanti e sotto il fuoco della popolazione locale che sparava da ogni casa, riportando anche essa perdite gravissime. La situazione si stabilizzò solo verso le 17.00, con l'afflusso di un battaglione dell'82° fanteria e di due battaglioni di marinai formati dalle compagnie da sbarco delle RR.NN. Sicilia, Sardegna, Re Umberto e Carlo Alberto, supportati da una batteria da sbarco da 75 mm. già schierata a Bu Meliana.

Sciara el Sciatt fu rioccupata solo al tramonto dai fanti dell'82° reggimento fanteria supportati dai resti della 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> compagnia bersaglieri (ridotte a solo 57 superstiti inquadrati in due plotoni), dopo un combattimento casa per casa. Il mattino successivo iniziarono le perquisizioni nella zona di Sciara el Sciat, finalizzate al sequestro di armi e munizioni, effettuate da uno dei battaglioni della Marina. La battaglia del 23 ottobre a Sciara el Sciatt fu per gli italiani il fatto d'arme più sanguinoso di tutta la campagna, con 378 morti (di cui 8 ufficiali) e 125 feriti.

L'attacco turco fu reiterato il 26 ottobre, alle 5 del mattino, praticamente con tutte le forze disponibili, impegnando tutto il settore sud est. Nonostante sfondamenti limitati nella zona ovest, la linea italiana riuscì a tenere soprattutto per la copertura dell'artiglieria ed i contrattacchi dei rinforzi provenienti dalla città (durante questi scontri morì, fra gli altri, la medaglia d'oro al V.M. Sottotenente di Vascello Riccardo Grazioli Lante della Rovere). Alle 8 del mattino l'azione turca era conclusa e le forze attaccanti erano in fuga. Un attacco contemporaneo sul fronte orientale della linea di difesa non ebbe miglior esito.

L'unico effetto militare dei combattimenti del 23 e 26 ottobre fu l'accorciamento del perimetro verso est, invece dal punto di vista politico segnarono la fine dell'illusione italiana di poter collaborare con gli arabi per cacciare i turchi. La repressione contro gli arabi fu estremamente dura, insprita anche dalle crudeltà degli arabi stessi verso i feriti ed i prigionieri caduti nelle loro mani. Intanto i turchi impegnavano la guarnigione di Tripoli con azioni di guerriglia, usando cecchini e sparando isolati colpi d'artiglieria con pezzi che venivano spostati immediatamente.

Questa ricostruzione, in sede di pubblicazione del volume e sulla base delle notizie acquisite su Vincenzo Bruglia, in particolare sulla acquisizione del suo foglio matricolare, sarà integrata ed elaborata utilizzando i Diari Storici dei reparti ed in particolare della pubblicazione:

Bruce Vandervort, *To the Fourth Shore. Italy's War for Lybia (1911-1912)*, Roma, Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'esercito, Ufficio Storico, 2012 -

(da Wikipedia - voce Sciara el Sciat ).

## **Allegato 2.**

Alla Ricerca di Notizie:

Si pubblicano le foto seguenti in possesso del Centro Studi di Agugliano ( Archivio Giuliano Evangelisti ), chiedendo a chi avesse dati per il riconoscimento di comunicarli.

Sono in corso ricerche sulla base delle uniformi per la datazione.

La fotografia n. 1 mostra un ufficiale in quanto armato di revolver in divisa coloniale.

Probabilmente la foto n. 2 mostra un ufficiale di cavalleria.

I fregi sul casco sono in corso di identificazione.





La prima fotografia è relativa ad un soldato di truppa di fine ottocento con i bottoni su un'unica fila, mentre dello stesso periodo è l'altra ma di un ufficiale in quanto vi è la doppia fila di bottoni.

Il retro delle fotografie indicano che sono state sviluppate e prese in uno Studio Fotografico di Ancona.





## *Appendice 1*



***Garibaldino Feliciano Novelli***  
***Carlo Vernelli.***

E' nato il 1° giugno 1833 a **Castel d'Emilio**, ma la sua famiglia si trasferisce ad Ancona tra il 1836 e il 1840.

Dall'elenco ufficiale dei Mille risulta che fosse un marinaio e proprio per questa sua attività viene contattato tra aprile e maggio del 1860 dal capitano della marina mercantile Augusto Elia di Ancona, figlio di un amico di Garibaldi fucilato dagli Austriaci nel 1849, che era già stato volontario dei Cacciatori delle Alpi nel 1859. Questo era stato incaricato dal generale di arruolare gli equipaggi per le due navi, Piemonte e Lombardo, che avrebbero portato la spedizione in Sicilia. Elia cerca quindi a Genova e a Livorno dei marinai suoi concittadini e per questo motivo Novelli farà parte dell'equipaggio del Piemonte, dove si darà il cambio al timone con lo stesso Garibaldi.

Durante il viaggio Novelli è inserito nella compagnia dei marinai cannonieri e dopo lo sbarco a Marsala in quella dei carabinieri genovesi (un corpo scelto di volontari dotati di carabina, cioè di un moderno fucile di precisione). A Calatafimi rimane ferito lievemente alla testa da un proiettile che prima gli aveva piegato la baionetta. A Palermo partecipa ad uno degli scontri più duri, quello presso il ponte dell'Ammiragliato, dove aiuta il concittadino Eugenio Fabi rimasto colpito alla mano sinistra, portandolo in casa di un barbiere palermitano che gli cura la ferita.

Dopo la conquista della città, sono liberati dal carcere di Favignana otto superstiti della spedizione di Carlo Pisacane del 1857, quattro dei quali sono di Ancona, che nonostante le sofferenze subite si aggregano ai Mille.

Nella battaglia di Milazzo Novelli è sulla fregata ex borbonica Tukery, dalla quale Garibaldi cannoneggia l'esercito borbonico e lo costringe alla resa.

Nel tentativo di sbarco in Calabria avvenuto in agosto sotto il comando del colonnello Benedetto Musolino, Novelli è sulla cannoniera n° 5, uno dei barconi armati di cannone che trasportano i soldati sull'altra sponda dello stretto di Messina. La barca era sotto il comando di Demetrio Conti di Ancona e Novelli aveva l'incarico di caricare il cannone, mentre l'altro concittadino Alessandro Bevilacqua doveva sparare. Durante questo primo tentativo di costituire una testa di ponte sull'altra sponda dello stretto tutti

e tre sono catturati dalla nave borbonica Tancredi e sono rinchiusi nella fortezza di Messina. Probabilmente Novelli raggiunge Garibaldi a Napoli dopo la liberazione. Riceverà una medaglia al valore militare come appare nella fotografia scattata dopo la conclusione della spedizione.

Allo scoppio della terza guerra d'indipendenza del 1866 accorrono ad arruolarsi sotto Garibaldi quasi 40.000 volontari. Dalle Marche ne partono 1.074 soprattutto dai centri costieri e dalla Vallesina: da Fano 131, da Pesaro 91, da Senigallia 37, da Jesi 65 e da Chiaravalle 19, tra i quali Amaducci Antonio, Barboni Sisto, Bastianini Augusto Abdon, Corinaldesi Vincenzo, Marcucci Pietro, Moroni Giovanni, Paolini Oreste, Petri Raimondo originario di Firenze e Picciafuoco Vincenzo.

Tra i 505 volontari di Ancona c'è ancora Novelli insieme ad altri 15 capitani marittimi e marinai. Egli è inserito come caporale nella 5a compagnia del 6° reggimento garibaldino, ma ancora una volta fa parte degli equipaggi della flottiglia di piccole cannoniere, che al comando di Augusto Elia effettuano incursioni sul lago di Garda contro le navi austriache.

Nel 1867 partecipa al tentativo garibaldino di prendere Roma, da circa vent'anni presidiata da un contingente francese, insieme a circa 1.200 volontari marchigiani che costituiscono la 6a colonna sotto il comando di Augusto Elia. Combattono vittoriosamente a Monterotondo il 26 ottobre, ma a Mentana il 3 novembre sono sconfitti per l'intervento dei francesi. Tra i caduti ci sono Achille Grassi di 35 anni, nato a Morro d'Alba e vissuto a Jesi, che a 16 anni aveva combattuto per la difesa di Ancona nel 1849 e poi aveva partecipato alle campagne del 1860 e del 1866, e Geniale Cremonesi nato a Chiaravalle ma abitante in Ancona, dove aveva combattuto anche lui nel 1849. A questa sfortunata impresa partecipano ancora i volontari chiaravallese del 1866 Bastianini Augusto, Corinaldesi Vincenzo, Marcucci Pietro, Moroni Giovanni e Paolini Oreste, ai quali questa volta si aggiungono Brugioni Luigi, Bucci Alessandro, Cerioni Ernesto, Culinari Egidio, Finaurini Benvenuto, Giuliani Achille e Giacomo, Lombardi Mariano, Maraschi Licinio, Paolini Ruggero, Radicchi Ruggero, Renzi Eugenio, Romagnoli Ferdinando, Sabbatini Domenico e Tommaso, Simeoni Luigi, Toni Filippo e Gaspare e Paolini Silvio di circa 14 anni, uno dei tanti ragazzi presenti in tutte le spedizioni garibaldine. Dalla sua foto ricordo risulta avere altre tre medaglie, per cui dovrebbe aver partecipato alle spedizioni garibaldine in Francia e in Grecia.

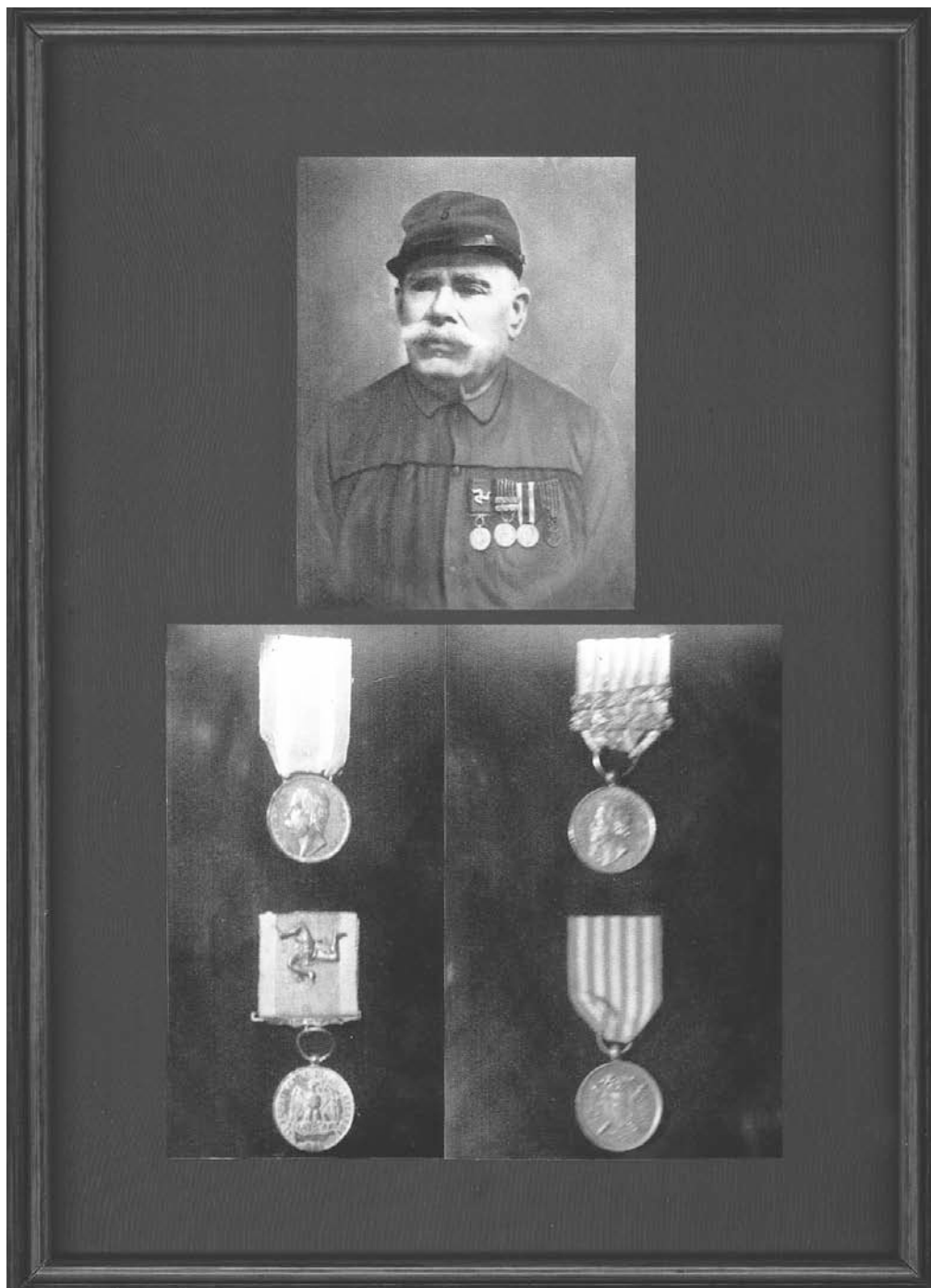


Feliciano Novelli con al petto la medaglia dei Mille

*Foto conservata e gentilmente concessa dall'Istituto per la Storia  
del Risorgimento Italiano*

Forse dopo questa spedizione Novelli mette su famiglia sposando Giacomina Baldini di Ancona e nella stessa città nascono i figli Ida, Settimia e Cesare, con i quali si trasferisce a Chiaravalle, dove l'anno 1900 muore la moglie. Si sa che attorno al 1910 vive ancora a Chiaravalle insieme alla figlia Settimia, che ha sposato Giancarlo Enrico, e muore il 1° maggio 1918.





Feliciano Novelli da anziano con le sue medaglie  
*Per gentile concessione eredi Giancarli*



*Appendice 2*

*Immagini di Castel d'Emilio  
tratte dall' archivio di  
Giuliano Evangelisti*



## Cardinale Federico Federici

Nato a Castel d'Emilio il 20 dic. 1844 - Morto il 6 agosto 1892



Fotoritratto giovanile



Fotoritratto poco prima della morte



### L'ASSASSINIO DEL VESCOVO DI FOLIGNO.

Monsignor Federici, vescovo di Foligno, il 6 agosto si era recato in Assisi e se ne tornava la sera per ferrovia alla sede della propria diocesi. Alla stazione d'Assisi, monsignore salì solo in uno scompartimento di prima classe: il domestico, che lo accompagnava, prese un posto in uno scompartimento di terza classe.

Giunto il treno alla stazione di Foligno, il servo discese ed aprì lo scompartimento dov'era monsignore; vide il vescovo disteso in terra nel vagone e, credendolo colpito da improvviso male, chiamò gente per soccorrerlo.

Il vescovo giaceva invece immerso in un lago di sangue per un colpo di corpo contundente (supponesi martello) alla tempia destra.

Colpiti da orrore, i presenti trasportarono il corpo di monsignore in stazione. Era ancor caldo: dava qualche segno di vita, e un sacerdote poté dargli l'assoluzione. Lo scompartimento, ove il delitto venne compiuto, era tutto macchiato di sangue, che bagnava anche la banchina del vagone e il marciapiede della stazione.

Monsignor Federici, fervido intransigente, era anconitano; già canonico della cattedrale di Ancona e per molti anni professore in quell'Istituto *Vittorino da Feltri*. Era un bell'uomo, di 48 anni, robustissimo, coraggioso.

Il cadavere venne deposto in un salone del Palazzo assistito da sacerdoti e custodito da due gendarmi. Ormai è accertato che scopo del reato fu il furto, giacché indosso al cadavere non furono rinvenuti né il portafogli né un grosso orologio d'argento. Anzi il portafogli vuoto fu ritrovato in terra presso Ponte San Giovanni, poco lungi da dove fu poi arrestato il colpevole, certo Annibale Poggioni fabbro di Tuoro (Perugia), di 28 anni. In tasca di costui si rinvennero infatti l'orologio e dei biglietti di visita di monsignore. Il Poggioni al momento dell'arresto era ancora tutto insanguinato; aveva molte contusioni e graffiature. Confessò che la lotta con monsignore fu lunga, disperata.

Ritaglio da un quotidiano dell'epoca



**L'Asilo Milesi di Castel d'Emilio**  
a ricordo del Capitano Corrado Milesi (1881-1915)  
medaglia d'argento e di bronzo al V.M.



Ingresso e targa commemorativa





1920



1930





1940



1950



Bollettino Settimanale per le Parrocchie dell'Archidiocesi di Ancona

Domenica 4 dopo Pentecoste

29 Giugno 1941 - XIX

## CASTELDEMILIO

### Per l'Asilo Infantile

### “Corrado Milesi”

Fra poco anche il nostro *Asilo Infantile «Corrado Milesi»* se vorrà continuare la sua missione educatrice, dovrà essere trasformato in «Scuola Martena».

Così dispongono le nuove leggi scolastiche per una migliore e più completa formazione e preparazione dei bimbi alle scuole elementari ed alla vita, e così dovrà essere.

L'imposta trasformazione richiede però spese ingenti per il riattamento dei locali, per il nuovo arredamento scolastico, impianti igienici con bagno e doccie, nuovo materiale didattico ecc. Occorrono perciò non poche migliaia di lire che ci ripromettiamo dalla generosità dei nostri amici e benefattori nonchè da tutto il paese perchè questo monumento vivo che la bontà del Signore da ben sedici anni ci ha affidato ed ha providenzialmente assistito distribuendoci incalcolabili benefici religiosi morali e civili continui a vivere e prosperare.

Pertanto a quanti sta a cuore che la memoria dei gloriosi cittadini che nella Grande

guerra hanno generosamente offerto la vita per la Patria cui l'Asilo è dedicato viva, e continui la quotidiana preghiera dei nostri bimbi e delle buone suore per Essi e per la salvezza di tutti i nostri soldati che in terra, nel mare, nell'aria attualmente vegliano e lottano per affrettare la finale vittoria alla Patria, raccomandiamo viva cooperazione.

Ricordino infine le buone mamme che secondo le disposizioni Ministeriali, la *Scuola materna* oltre che per i bimbi dovrà essere una vera scuola anche per esse per coadiuvare ed ammaestrarle nel difficile compito della sana educazione materna.

Nel Sacratio dei Caduti, dove la lampada votiva arde perenne, a fianco della lapide e dei ritratti che illustrano la loro gloriosa memoria, un nuovo ricordo marmoreo tramanderà ai posteri i nomi dei generosi benefattori che per la nuova vita dell'Istituto, ora *Scuola Materna «Corrado Milesi»* avranno offerto almeno lire cento.

**La Presidenza**

*Per i restauri e la riapertura al culto della Chiesa dell'ex Convento di S. Francesco il Comitato ha inviato agli amici ed ai Sigg. Proprietari del luogo e dalle vicinanze la seguente circolare :*

## **Pace e bene**

*Casteldemilio di Agugliano 25 - 6 - 1941 - XIX*

# PER LA RELIGIONE E PER LA PATRIA

*Preg.mo e benemerito Signore,*

Un Comitato di volenterosi Cittadini, quali i Sigg. Conte Enea Milesi Ferretti, Cav. Giulio Gambi, Geom. Vittorio Trillini, Ing. Agr. Rinaldo Ferretti ed altri, presieduto dal Parroco Don Umberto Novelli,

**per onorare il glorioso Patriarca S. Francesco di Assisi, Patrono d'Italia;**

**per invocare ed affrettare col patrocinio di Lui e col patrocinio della Vergine Immacolata, Regina delle Vittorie, la piena Vittoria sulla Patria;**

**quale voto solenne di tutto un popolo;**

in quest'anno di guerra ha in animo di restaurare e riaprire al culto la grande e bella Chiesa dell'ex convento di S. Francesco di Casteldemilio di Agugliano, che minaccia rovina, Chiesa così ricca di tante memorie storiche, sorta in quel luogo sacro scelto dallo stesso Patriarca per i suoi religiosi, dove da oltre 7 secoli sono accorsi i nostri antenati, magistrati e popolo specie nei tempi calamitosi, per implorare dal Cielo protezione e salvezza.

Pertanto questo Comitato si rivolge fidente alla ben nota carità Vostra, Preg.mo Signore, che la Provvidenza ha dotato di beni in queste adiacenze perchè anche nell'interesse spirituale dei vostri dipendenti locali, *in quest'opera di carità religiosa e civile, affidata alla generosa carità cristiana degli abitanti locali* vogliate coadiuvarlo nelle ingenti spese per l'indispensabile restauro; onde riaperta al culto la Chiesa, non solo ci sia dato solennizzarvi al più presto la festa del S. Patriarca e della Immacolata, ma elevarvi l'innno di ringraziamento a Dio per la ottenuta *Vittoria e pace* di cui la Chiesa resterà ai posteri *insigne monumento e ricordo*.

L'Eccellenza Mons. Marco Giovanni della Pietra, nostro ben amato Arcivescovo, si è conpiaciuto scriverci in merito: "**Volentieri aderiamo alla iniziativa, e fin da ora benediciamo quanti concorreranno ad effettuarla.**"

Che la benedizione del nostro Presule avvalorata dal patrocinio della Vergine Santissima - *La Castellana d'Italia* - e del glorioso Patriarca S. Fran-

casco, nostro speciale Patrono, sia furiera di pace e bene come su tutti i cari cooperatori, così sopra i nostri eroici soldati, sulla Patria sul mondo.

Di gran cuore lo auguriamo e preghiamo.

Per il Comitato il Presidente  
**DON UMBERTO NOVELLI**

N. B. - *Le offerte possono essere inviate al sopradetto Parroco o consegnate alla Commissione che verrà a ritirarle, munita della debita autorizzazione della Autorità Ecclesiastica e di P. S.*

PER I RESTAURI, ogni mattone viene a costare L. 3 - ogni coppo L. 4.

*Gli offerenti di almeno L. 100 - anche se versate in più rate - avranno inciso il loro nome in una targa marmorea che verrà eretta nella Chiesa per ricordare alla santa gratitudine dei posteri la loro benemerita generosità.*

## NOTIZIE

Annunciamo con santa compiacenza che il Santo Padre Pio XII aderendo all'istanza della nostra suor Caterina Grillo che ha avuto l'onore di essere ricevuta in udienza ha impartito una particolare benedizione alla nostra Parrocchia ed a tutti i nostri soldati.

*Ne siano rese grazie a Dio e stiamogliene grati!*



La mietitura sta per essere ultimata. C'è da sperare un buon raccolto. Anche il raccolto dei bozzoli è ben riuscito.



I nostri bravi coloni per sostituire nei lavori gli assenti per servizio militare, fanno prodigi. E' una santa patriottica gara di vecchi, di donne, di fanciulli perchè i grandi lavori campestri siano eseguiti bene e senza ritardo anche per poter annunciare ai loro cari che combattono: state tranquilli i lavori di stagione sono a posto. Dio benedice le nostre fatiche.

*Un bravo di cuore ai nostri agricoltori.*



Ai bravi soldati di Casteldemilio che lontani dalla famiglia fra tanti sacrifici e pericoli valorosamente compiono il loro dovere, giunga gradito il saluto del Parroco e dei parrocchiani con la certezza che ogni giorno ci sono presenti e che si invoca per essi la celeste benedizione onde presto ci sia dato riabbracciarli tutti nel giubilo della finale vittoria.

## ANNALI DIOCESANI



### Antichi ricordi Cristiani

Le memorie più importanti della Chiesa nei primi secoli sono generalmente rappresentate da tombe, cimiteri ed iscrizioni sepolcrali. Anche presso di noi, sebbene in non grande numero, si sono conservati o meglio di recente scoperti alcuni di questi pregevoli ricordi.

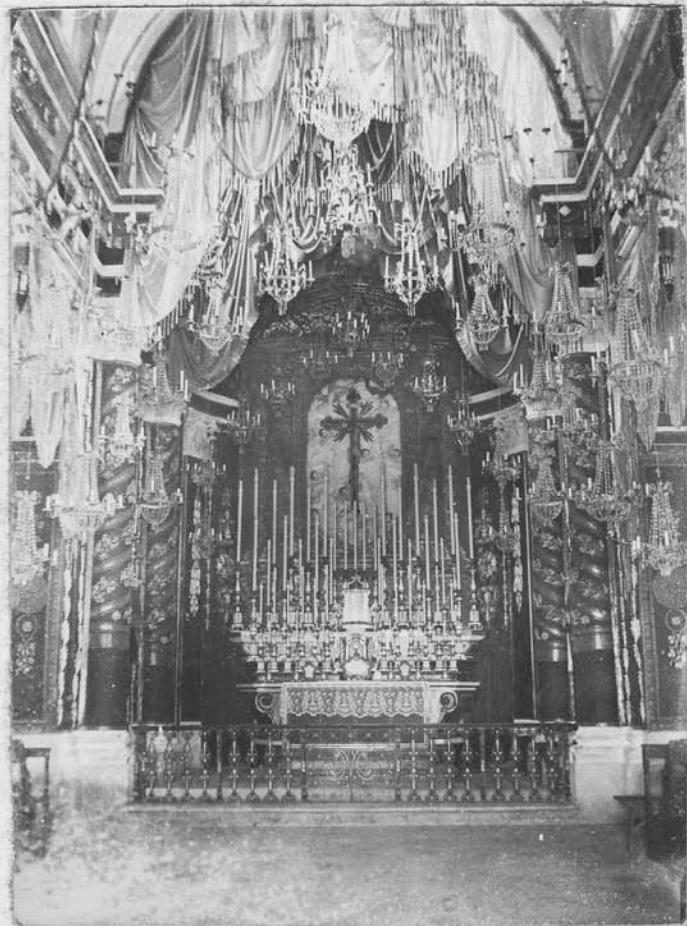
Nel febbraio del 1876 non molto lungi dal castello di Varano in una piccola valle fu trovata una lapide con una iscrizione funeraria, riferentesi ad una *Flavia Castriciana*, figlia dolcissima, che visse 16 anni. La lapide dai competenti in materia fu giudicata cristiana e appartenente al terzo secolo. Siccome fu rinvenuta tra le macerie e vicino ad un tratto di muro antico è risultato anche che fosse un piccolo resto di un antico cimitero cristiano dei primi secoli. Infatti, secondo una probabile ipotesi, si può ritenere che quel Flavio, padre della fanciulla defunta e ufficiale del presidio, che custodiva il castello di Varano, convertitosi al cristianesimo, avesse donato ai Cristiani del suburbio per le loro sepolture il territorio circostante alla tomba di sua famiglia.

Anche altrove, attraverso i secoli, sia dentro le mura della città sia nella zona limitrofa, sono state trovate lapidi ed iscrizioni cristiane antichissime, in parte perdute e in parte conservate: esse testimoniano chiaramente l'esistenza nei primi tempi del Cristianesimo di tombe e aree cimiteriali.





## Vita parrocchiale



Ricordo della prima Messa  
celebrata da D. ERNESTO BARTOLUCCI  
in CASTEL D'EMILIO il 24 Settembre 1905



Agugliano (Ancona) le 18 Octobre 1906



A Mon<sup>seigneur</sup> le Curé Van Hallar *G. Dupont*  
Soudain l'affectueuse reconnaissance  
de *L'Abbe Novelli*

BRUXELLES  
1-2 Rue Royale



Al Molto Reverendo

**Don Umberto Novelli**

Parroco di Casteldemilio

nella ricorrenza del suo 1.<sup>o</sup> Giubileo Sacerdotale  
congratulazioni ed auguri

Castelferretti  
26 Settembre 1926.

Alessandrelli = Palloni = Torbidoni



PARROCCHIA di S. M. delle GRAZIE

CASTEL D'EMILIO (Ancona)

Li 9 Settembre 1915

N. \_\_\_\_\_ di Prot. \_\_\_\_\_

## Certificato di buona condotta

Dichiaro per la verità che Drega Lucia - Lina  
figlia di Guerrino e di Francesca Ani  
di anni 10 mia parrocchiana, per quanto è a mia notizia, ha  
sempre tenuto lodevole condotta sia religiosa che civile.

In fede etc.

Dalla Parrocchia di Casteldemilio, li

9 Settembre 1915

IL PARROCO



In carta libera per

verba di lavoro  
presso il Municipio di Ancona



Congresso Eucaristico 1926 - Sfilata ad Ancona



Studio sperimentale di Pedagogia e Psicologia 1930



Corso chirichetti 1930



Gruppo giovanile cattolico S. Luigi 1930



Gruppo giovanile cattolico S. Luigi 1930



Gruppo giovanile 1930



Scuola mostra del grano 1933



Prima Comunione 1937



Gruppo giovanile anni 1940





Scuola Elementare - Terza mostra del grano 1937



Processione di S. Isidoro, patrono degli agricoltori - anni 1950



*Si ringraziano gli autori e gli archivi citati per  
la disponibilità concessa.*



*Sono vietate la riproduzione e la duplicazione  
con qualsiasi mezzo e procedura senza  
l'esplicita autorizzazione.*



## **INDICE**

- Marcello Mastrosanti**  
*Notizie storiche su Castel d'Emilio con atti dall'anno 1051* **Pag. 9**
- Giuseppe Crispini**  
*La Comunità di Castel d'Emilio nel Catasto Gregoriano* **Pag. 29**
- Paolina Romiti**  
*Convento e chiesa di San Francesco di Castel d'Emilio - Agugliano* **Pag. 45**
- Mirco Cionna**  
*Le confraternite di Castel d'Emilio* **Pag. 93**
- Gilberto Piccinini**  
*La Società di Mutuo Soccorso di Castel d'Emilio* **Pag. 113**
- Massimo Coltrinari**  
*Castel d'Emilio - Ricerche per una memoria condivisa* **Pag. 135**
- Carlo Vernelli**  
*Appendice 1 - Feliciano Novelli* **Pag. 171**
- Giuliano Evangelisti**  
*Appendice 2 - Immagini da archivio* **Pag. 179**





Finito di stampare nel mese di Febbraio 2013  
dalla TECNOPRINT s.r.l. di Ancona

Di questo volume sono state stampate 500 copie

